

460.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 18 MAGGIO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI E DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

## INDICE

	PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	28867
<b>Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa e trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa</b> . . . . .	28867
<b>Disegni di legge:</b>	
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	28938
( <i>Assegnazione a Commissione</i> ) . . . . .	28892
<b>Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):</b>	
Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 167, ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata ( <i>Urgenza</i> ) (3199);	
DI LISA ed altri: Modifiche alla legge 18 aprile 1962, n. 167, concernente l'edilizia economica e popolare (570);	
GERBINO ed altri: Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato (847);	
BERAGNOLI ed altri: Norme in favore dei lavoratori alloggiati in abitazioni improprie ( <i>Urgenza</i> ) (1152);	

PAG.

ZAFFANELLA: Concessione agli Istituti autonomi case popolari di contributi suppletivi per realizzazioni edilizie sovvenzionate già ultimate o in corso di ultimazione, per le quali gli affitti praticati o da praticare risultano essere sperequati per effetto di costi straordinari incontrati o per la mancata concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti (1185);

AMENDOLA PIETRO ed altri: Disposizioni in materia di edilizia popolare e modifiche all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei consigli di amministrazione degli istituti autonomi per le case popolari (*Urgenza*) (1210);

ZANIBELLI e PATRINI: Modifica all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei Consigli di amministrazione degli Istituti autonomi case popolari (1385);

ORLANDI: Autorizzazione di spesa per la realizzazione di un programma di abitazioni a totale carico dello Stato, in occasione delle celebrazioni per il centenario della Capitale (*Urgenza*) (2962);

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

	PAG.		PAG.
TODROS ed altri: Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la determinazione dell'indennità di espropriazione (2973).	28868	SCARLATO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	28869
PRESIDENTE	28868	ZAFFANELLA	28932
ACHILLI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	28881	ZANIBELLI	28896
28900, 28902, 28908, 28912, 28916		<b>Proposte di legge (Annunzio)</b>	28867
28927, 28932, 28935, 28937		<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>	
AMODEI	28906, 28909, 28914	PRESIDENTE	28939
	28925, 28929, 28934	DEGAN	28939
BARCA	28869, 28894	MORO DIÑO	28939
BERAGNOLI, <i>Relatore di minoranza</i>	28877	RUSSO CARLO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	28939
28902, 28910		<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>	
BIONDI	28895, 28930	PRESIDENTE	28893
BODRATO	28904	<b>Ministro della difesa (Trasmissione)</b>	28938
BOTTA	28902, 28909, 28910, 28931, 28934	<b>Sui lavori della Camera:</b>	
BOZZI	28893	PRESIDENTE	28938
BUSETTO	28913	<b>Votazione segreta del disegno di legge costituzionale:</b>	
CAMBA	28910	Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993)	28893, 28897
CARRA	28915	PRESIDENTE	28893
CIANCA	28925	BRESSANI, <i>Relatore</i>	28893
COLOMBO VITTORINO	28921	<b>Votazioni segrete</b>	28916
CONTE	28936	<b>Ordine del giorno delle prossime sedute</b>	28939
DEGAN, <i>Relatore per la maggioranza</i>	28884		
28916			
FERRETTI	28932		
GUARRA, <i>Relatore di minoranza</i>	28868, 28870		
28900, 28905, 28930, 28934			
LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	28887, 28900, 28903, 28909, 28928, 28935		
PADULA	28919		
PAZZAGLIA	28869		
QUILLERI, <i>Relatore di minoranza</i>	28874		
28901, 28905, 28920, 28924, 28937			

**La seduta comincia alle 9,30.**

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 maggio 1971.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, comunico che i deputati Belci e Vedovato sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

CICCARDINI: « Estensione dei benefici di cui alla legge 28 dicembre 1950, n. 1079, concernente la disciplina di talune situazioni riferentisi ai pubblici dipendenti non di ruolo » (3395).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa e trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa e trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

Sciogliendo la riserva, ritengo, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

*alla II Commissione (Interni):*

« Concessione ai comuni ed alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di contributi per le spese relative all'esecuzione dei censimenti generali degli anni 1970 e 1971 » (3306) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*Alla III Commissione (Esteri):*

« Contributo all'Istituto di ricerca delle Nazioni Unite per la difesa sociale (UNSDRI) con sede in Roma » (Approvato dalla III Commissione del Senato) (3356) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*Alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Attuazione delle disposizioni di cui agli articoli 52, 58, 67 e 68, paragrafo 2, del trattato istitutivo della CEE » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (3354) (con parere della III Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*Alla VIII Commissione (Istruzione):*

« Esonero dall'insegnamento dei presidi di scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica » (già approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato) (2079-B) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

LEZZI: « Provvedimenti per le ville vesuviane del XVIII secolo » (già approvato dalla III Commissione della Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato) (2285-B) (con parere della IV, della V, della VI e della XI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*Alla X Commissione (Trasporti):*

« Autorizzazione di un'ulteriore spesa di lire 1.700 milioni per la ricostruzione della ferrovia Cuneo-Breil sur Roya-Ventimiglia in aggiunta a quella di lire 5.000 milioni autorizzata con l'articolo 1 della legge 27 luglio 1967,

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

n. 635 » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3338) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

« Modificazioni alla legge 12 aprile 1969, n. 177, relativa a partecipazione della società Alitalia - Linee aeree italiane - alla gestione della società " Somali Airlines " » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3339) (*con parere della III e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

*Alla XII Commissione (Industria):*

« Aumento del contributo statale all'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (ENAPI) ed alla Mostra-mercato nazionale dell'artigianato in Firenze » (3317) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti provvedimenti ad esse attualmente assegnati in sede referente:

*II Commissione (Interni):*

Senatori SIGNORELLO ed altri: « Norma integrativa delle leggi 13 luglio 1965, n. 882, e 5 giugno 1965, n. 707, modificate dalla legge 10 luglio 1969, n. 469, concernenti gli ordinamenti della banda della Guardia di finanza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (3019).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

Senatori TANGA e RICCI: « Passaggio al demanio dello Stato dell'ex aeroporto " Olivola " in Benevento » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (2812).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 167, ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata (3199) e delle concorrenti proposte di legge Di Lisa ed altri (570), Gerbino ed altri (847), Beragnoli ed altri (1152), Zaffanella (1185), Amendola Pietro ed altri (1210), Zanibelli e Patrini (1385), Orlandi (2962) e Todros ed altri (2973).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 167 ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata; e delle concorrenti proposte di legge Di Lisa ed altri, Gerbino ed altri, Beragnoli ed altri, Zaffanella, Pietro Amendola ed altri, Zanibelli e Patrini, Orlandi, Todros ed altri.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata dichiarata chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Guarra, relatore di minoranza.

GUARRA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo innanzitutto elevare una vibrata protesta per quello che sta accadendo in ordine al disegno di legge al nostro esame. Questa mattina si conclude il dibattito sulle linee generali del provvedimento, con la replica dei relatori, ma di esso non si conoscono ancora gli esatti contenuti, perché proprio in questo momento, come abbiamo letto sui giornali, è riunito il vertice dei partiti di centro-sinistra. Il ministro dei lavori pubblici, che dovrà prendere la parola dopo i relatori, non è qui in Parlamento, ma è fuori del Parlamento per modificare ancora una volta questo disegno di legge.

Credo, signor Presidente, che questo comportamento suoni offesa alle prerogative del Parlamento e non possa che sminuire ancora di più l'importanza di questi istituti; si sancisce infatti una prassi ormai consolidata che le decisioni vere vengono prese fuori di quest'aula.

Pertanto, signor Presidente, faccio richiesta formale di sospensione della seduta in

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

attesa che venga il ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. È presente l'onorevole sottosegretario Scarlato per il Governo.

GUARRA, *Relatore di minoranza*. La mia richiesta è motivata. Non riguarda l'onorevole sottosegretario Scarlato, di cui ho una stima ampia, ma il fatto che il ministro sia fuori, e proprio per accordi su questo disegno di legge. Noi dobbiamo replicare come relatori di minoranza su un testo che non conosciamo ancora, perché potrebbe essere modificato in questo momento.

SCARLATO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARLATO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Debbo far rilevare all'onorevole Guarra che l'incontro tra alcuni dei capigruppo della Camera non costituisce né una procedura né una prassi nuova. Ritengo che la proposta, proprio perché potrebbe rallentare il ritmo dei lavori parlamentari, non abbia motivo né fondamento. Perciò il Governo si oppone alla proposta di sospensione della seduta.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare a favore della richiesta di sospensione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. L'onorevole Guarra ha precisato in termini estremamente chiari il motivo della sua proposta di sospensione. L'onorevole sottosegretario Scarlato ha evitato di entrare nel merito degli argomenti che l'onorevole Guarra ha indicato e che intendo ripetere.

Stiamo iniziando la fase delle repliche dei relatori su un disegno di legge sul quale — credo che nessuno di noi intenda nascondere — viva è l'attenzione dell'opinione pubblica e sul quale le posizioni del Governo sono divergenti e sono divergenti perfino le posizioni dei vari gruppi che compongono la maggioranza. Mentre in questa Assemblea sta per iniziare la fase assai delicata ed importante delle repliche dei numerosi relatori, il ministro dei lavori pubblici, cui si deve l'iniziativa di questo disegno di legge e che dovrebbe replicare in mattinata, è assente da

quest'aula per partecipare a trattative nell'ambito dei capigruppo della maggioranza.

Mi pare che questo procedimento debba essere assolutamente respinto e che il ministro dei lavori pubblici debba seguire i lavori della Camera, anziché partecipare alla riunione dei capi dei gruppi della maggioranza, in modo da poter ascoltare le opinioni espresse in quest'aula e non quelle che vengono formulate in riunioni esterne al Parlamento.

BARCA. Chiedo di parlare contro la richiesta di sospensione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un fatto regolamentare e procedurale ma anche ad una questione politica. Indubbiamente ha un suo fondamento la critica mossa al Governo per il fatto che, mentre alla Camera si discute, i capigruppo della maggioranza si riuniscono per decidere delle sorti di un articolo della legge sul quale la stessa maggioranza è profondamente divisa. Noi condividiamo queste critiche e riteniamo che l'atteggiamento del Governo, che censuriamo, dimostri non soltanto debolezza politica ma incapacità di governare, nel senso tecnico del termine. Non era difficile indire la riunione, ad esempio, ieri sera, evitando di farla coincidere con la seduta di questa mattina.

Dal punto di vista politico, a nostro avviso prevalente, non possiamo tuttavia essere favorevoli alla proposta di sospensione, perché essa contribuirebbe a insabbiare o comunque a ritardare questa legge, che sappiamo essere difettosa, ma che tuttavia risponde, almeno in alcune parti, nel testo della Commissione, a taluni interessi di fondo dei lavoratori.

Sappiamo che non soltanto il Movimento sociale italiano ma una parte della stessa democrazia cristiana sarebbe desiderosa di ritardare l'approvazione di questa legge, in modo da arrivare alle elezioni amministrative di giugno senza avere fatto una scelta fra i diritti dei lavoratori da un lato e i privilegi della proprietà dall'altro.

Proprio per questa ragione, ferma restando la critica di fondo al Governo, non riteniamo di poter fare il gioco di chi vuole ritardare la legge e chiediamo che la seduta prosegua: tanto più che, a termini di regolamento, compito dei relatori è quello di replicare agli interventi svolti nel corso della discussione generale, compito che può essere assolto senza difficoltà e fin da ora dai relatori.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Guarra.

(È respinta).

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza onorevole Guarra.

GUARRA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi che si sono svolti su questo disegno di legge non hanno fugato tutte le perplessità e tutte le nostre fondate riserve sull'efficacia di questa legge a raggiungere lo scopo che essa intenderebbe prefiggersi, quello cioè di provvedere alla costruzione del maggior numero possibile di alloggi popolari ed economici al minore costo possibile.

Questo disegno di legge si divide in cinque titoli. Il primo titolo presenta, a nostro avviso, un aspetto che non può assolutamente essere condiviso. Si è voluto accentrare in un solo organismo, il costituendo Comitato per l'edilizia residenziale, tutta l'attività rientrante nel settore dell'edilizia popolare ed economica, procedendo alla soppressione degli enti che fino ad oggi avevano operato in quell'ambito.

Noi condividiamo le critiche che sono state mosse nei confronti della pluralità degli enti operanti nel settore, con la conseguente dispersione degli interventi nel settore delle abitazioni.

Riteniamo, però, che fino a quando vi sarà un contributo specifico gravante sul salario, pagato in parte dai datori di lavoro ed in parte dai lavoratori, non si possa sopprimere l'organismo specifico che deve gestire questi fondi ed operare nel settore. La soppressione della GESCAL, secondo noi, non risponde agli interessi dei lavoratori in materia.

La nostra Costituzione assegna una tutela specifica ai lavoratori, più accentuata che nei confronti del cittadino. Il cittadino lavoratore, secondo alcuni articoli della nostra Costituzione, è meritevole di tutela speciale. Ebbene, nel settore dell'edilizia economica e popolare, la soppressione di questo organismo specifico, facendo rientrare tutto nelle attribuzioni di un solo organismo, facendo cioè confluire tutti i fondi presso un fondo comune, non risponde a questa tutela specifica prevista dalla Costituzione. Pertanto, noi manteniamo le nostre riserve e le nostre opposizioni a questo accentramento della politica edilizia, senza contrastare per altro la visione unitaria della politica edilizia. Infatti, unitarietà della politica edilizia non significa esistenza di un solo organismo: la costitu-

zione di un solo organismo potrebbe essere causa di più gravi distorsioni.

Il titolo II di questo disegno di legge introduce alcune modifiche alle procedure di espropriazione. Noi ci siamo dichiarati favorevoli alla ricerca di un meccanismo espropriativo più celere; non ci sembra, però, onorevoli colleghi, che la formulazione di questo disegno di legge, per quanto riguarda le modifiche alle procedure espropriative, risponda allo scopo. Riteniamo anzitutto che sia stato commesso un grosso errore nell'aver proceduto soltanto a modifiche settoriali, in quanto così si contribuisce ad alimentare l'incertezza del diritto, signor Presidente del Consiglio.

È vero che la legge espropriativa attuale è vecchia e risale al 1865; è altrettanto vero, però, che si tratta di una delle leggi portanti del nostro diritto amministrativo. La polemica tra leggi vecchie e nuove non ha significato; essa dovrebbe se mai esistere tra leggi efficienti e leggi non efficienti. Infatti, possiamo avere una legge vecchia, capace tuttavia di svolgere ancora un suo compito nella realtà attuale, così come possiamo avere una legge nuova del tutto insufficiente. In materia, signor Presidente, abbiamo un'esperienza che ci viene proprio dalla « 167 »: una legge nuova, fatta in quest'aula nel 1962, tacciata di incostituzionalità, censurata d'incostituzionalità dalla Corte costituzionale relativamente al meccanismo del prezzo dell'esproprio.

Il Parlamento repubblicano, per adeguare la legge del 1962 ai principi costituzionali, ha dovuto far rivivere in essa il principio dell'articolo 13 della legge sul risanamento della città di Napoli del 1885. Questa è la dimostrazione che le leggi vecchie non sono cattive perché vecchie e che le leggi nuove non sono buone perché nuove.

Ma, a parte queste considerazioni, noi creiamo un doppio regime giuridico delle espropriazioni, l'uno valido per il settore dell'edilizia economica e popolare, l'altro valido per gli altri settori. L'esistenza di questi diversi sistemi di espropriazione (ferme restando la legge fondamentale del 1865 e, per altri aspetti, quella sul risanamento della città di Napoli del 1885) ed il fatto che la legge n. 167 sia stata modificata con questi criteri, non possono che creare confusione e quindi incertezza giuridica.

Ma il punto fondamentale, signor Presidente, di questa legge sta nel titolo terzo: le modifiche alla « 167 ». Ella, signor Presidente del Consiglio, è stato il principale protagonista della polemica che si è svolta su quel-

lo che nel testo originario del disegno di legge era l'articolo 26 e che oggi è l'articolo 33, cioè sul principio della proprietà della casa o sul principio della proprietà attenuata della casa, attenuata in quanto non comprende anche la proprietà del suolo su cui la casa poggia le proprie fondamenta.

Io non sono in linea di principio contrario a questo diritto di superficie di cui tutti parlano ma di cui il disegno di legge non parla; il disegno di legge infatti parla di concessione. Ora noi sappiamo che la concessione è l'atto amministrativo attraverso il quale la pubblica amministrazione regola determinati rapporti con i cittadini. Quale sia il contenuto di questa concessione la legge non lo dice. Si è parlato di un diritto di superficie. Ieri abbiamo sentito in quest'aula lo *slogan* della socialdemocrazia — lo avevamo del resto letto sui giornali, lo avevamo sentito nei comizi; ieri è stato ripetuto in quest'aula dall'onorevole Orlandi — « case in proprietà su suoli in concessione ».

Il diritto di superficie è un istituto classico del diritto privato, almeno così come è strutturato nel nostro ordinamento giuridico. Contrariamente alle convinzioni del presidente della Commissione, onorevole Baroni, io sostengo, insieme con la dottrina dominante, che il diritto di superficie sia stato introdotto in Italia, almeno così come è formulato oggi, con il codice civile del 1942.

BARONI, *Presidente della Commissione*. Esisteva anche prima: si studia nelle istituzioni di diritto romano.

GUARRA, *Relatore di minoranza*. Prima esisteva qualche forma di autorizzazione a costruire; lo si desumeva dai principi generali, ma un diritto di superficie codificato non c'era. È stato introdotto nel codice civile del 1942.

BARONI, *Presidente della Commissione*. Caso mai prima, col libro della proprietà.

GUARRA, *Relatore di minoranza*. Sfido l'onorevole Baroni e chiunque sostiene la sua tesi, a presentarmi un codice, quello del 1865 o il codice napoleonico, dove questo diritto di superficie risulti codificato. Ad ogni modo, il diritto di superficie è un istituto classico del diritto privato, serve a regolare i rapporti tra i privati. Non si può assolutamente parlare di un diritto di superficie così come è regolato dal nostro codice, quando i rapporti non intercorrono tra privati ma, come nella

specie, tra pubblica amministrazione e privati. Infatti alla base del diritto di superficie vi sarebbe questo atto amministrativo, questa concessione, nei confronti della quale la pubblica amministrazione agisce usando il suo potere di imperio: non vi può essere dunque un rapporto regolatore di un diritto soggettivo; perché di questo si dovrebbe trattare, signor Presidente del Consiglio, dato che si dice « noi non vogliamo inficiare il principio di proprietà della casa, vogliamo soltanto una gestione pubblica del territorio; la proprietà della casa per il cittadino nessuno l'ha messa mai in dubbio »; questo si sostiene da parte di coloro che vogliono la introduzione del diritto di superficie. Come si fa a mantenere questo diritto soggettivo, qual è il diritto di superficie — che praticamente non è altro che una proprietà superficiaria — quando alla base vi è un atto di concessione amministrativa che può essere revocata in qualsiasi momento?

La dottrina è chiara in materia. Dice il Salis: « Evidenti ragioni di ordine pratico rendono sempre più frequenti concessioni di suolo pubblico a favore di privati per erigervi delle costruzioni di cui gli stessi privati hanno diritto di godere e talvolta anche di disporre come veri proprietari. La qualifica di "proprietà" e "proprietario" a favore dei concessionari è peraltro quasi sempre accuratamente evitata, sia nelle norme che permettono e regolano tali concessioni, sia nelle concessioni stesse. Si preferisce parlare generalmente di un diritto di uso a favore del concessionario. Si veda ad esempio l'articolo 70 del regio decreto 4 dicembre 1942, n. 1880, che ha approvato il regolamento di polizia mortuaria, e gli articoli 58, 59, 694, 36 del codice della navigazione. In pratica tali concessioni vengono definite superficiarie e proprietà superficiaria viene considerato il diritto del concessionario sulla costruzione. La giurisprudenza sembra ormai ferma nel ritenere che il privato, in forza della concessione su suolo demaniale, acquisti un diritto subiettivo perfetto di carattere reale nei confronti di ogni altro privato, mentre nei confronti della pubblica amministrazione il diritto del concessionario dovrebbe considerarsi affievolito e non potrebbe quindi essere tutelato come un diritto soggettivo perfetto ». Ed è chiaro il motivo, perché alla base c'è il potere d'imperio della pubblica amministrazione.

A questo punto vengono le considerazioni d'ordine politico e d'ordine sociale. Perché si vuole introdurre questo principio?

Sostiene la sinistra « urbanistica » italiana e, oggi, la sinistra politica in quest'aula, che è necessaria la gestione pubblica del territorio per mettere ordine nelle cose urbanistiche italiane.

Siamo perfettamente d'accordo su questo principio generale. Abbiamo già sostenuto in precedenza che la gestione pubblica del territorio è stata introdotta in Italia in forma piena dalla legge urbanistica del 1942. Quando si dice che i comuni si debbono dare i piani regolatori, quando si dice che si costruisce soltanto in base a licenza edilizia, si dice che la proprietà del suolo non comporta lo *ius aedificandi*. E non c'è bisogno di grandi riforme in materia.

Io sono stato presentatore di un progetto di legge di revisione costituzionale — data la rigidità della nostra Costituzione repubblicana — dell'articolo 42 della Costituzione stessa per fare questa precisazione: che tra i poteri del proprietario non vi è quello di costruire. Cioè, nel contenuto del diritto di proprietà privata non v'è lo *ius aedificandi*. Questo significa gestione pubblica del territorio!

Ma voi avete una visione distorta della gestione pubblica e avete una visione distorta dei poteri dello Stato, della capacità dello Stato a regolare i rapporti tra i cittadini, quando pretendete che per svolgere questa gestione pubblica lo Stato debba diventare proprietario dei suoli edificatori, debba diventare proprietario del territorio. Io ritengo che un'affermazione di tal genere non sia affatto un'affermazione progressista. Signor Presidente, quando si afferma che lo Stato per svolgere una efficace politica urbanistica deve diventare proprietario del suolo, non si afferma il principio innovatore ma si torna indietro verso società feudali. Quando si sono portati in quest'aula, soprattutto da parte dei socialisti, esempi di altre società occidentali che riconoscono questo diritto di superficie, si dimentica che questo diritto di superficie — soprattutto in Inghilterra — deriva dal regime dei suoli, cioè dalla proprietà della corona di tutti i suoli e dalla concessione che la corona dava al cittadino per potersi costruire la casa. Stabilire la proprietà pubblica del territorio non significa affermare un principio di progresso ma significa tornare a società primitive. Lo Stato può gestire pubblicamente il territorio, lo Stato deve dettare ordine nelle cose urbanistiche, ma per fare questo non è assolutamente necessario che divenga proprietario del suolo.

Ed io credo che questa sia una polemica artificiosa, perché il regime di proprietà è un aspetto secondario della disciplina urbanistica. Diventa questo un aspetto fondamentale quando dalla considerazione di carattere giuridico, dalla considerazione dell'efficienza degli istituti, si passa al disegno politico, che è quello di avviare la nostra società verso forme collettivistiche. Soltanto tali forme, infatti, possono prevedere questa proprietà pubblica del suolo: ecco perché, dal punto di vista politico, noi ci opponiamo all'introduzione di questo principio, perché riteniamo che esso sia contrario alla tradizione giuridica del nostro popolo, e che soprattutto costituisca il primo passo verso una collettivizzazione della nostra società che noi vogliamo assolutamente contrastare. La proprietà pubblica dei suoli, unitamente alla proprietà pubblica delle case, secondo quanto previsto nell'originaria formulazione del disegno di legge, non può appartenere che alle visioni materialistiche, alle visioni marxiste della società e dello Stato che noi respingiamo.

Dobbiamo poi denunciare, ancora una volta, la strumentalizzazione di questa polemica portata avanti dalla democrazia cristiana. Si discute di principi che non debbono assolutamente prestarsi a contorcimenti polemici, come abbiamo sentito fare da parte di esponenti della democrazia cristiana in quest'aula (voglio infatti riferirmi a ciò che è stato detto appunto in quest'aula, e non a ciò che è stato detto fuori di essa). All'onorevole Padula, che ha affermato: « Noi vogliamo difendere il principio della proprietà, però vogliamo andare alla ricerca di forme nuove », noi rispondiamo che vi è un solo modo di difendere il diritto di proprietà: quello di affermarlo. La distinzione tra proprietà del suolo e proprietà della casa che poggia su di esso, tra casa in concessione e casa in proprietà, non può assolutamente essere condivisa.

Se la democrazia cristiana, come ha più volte dichiarato, intende farsi sostenitrice della proprietà dell'abitazione, a norma anche dell'articolo 47 della Costituzione, non può farne una questione quantitativa, dovrà farne una questione qualitativa. Se si accetta il principio della proprietà piena dell'abitazione, si deve respingere quello della concessione del terreno. Se quindi la democrazia cristiana scende a compromessi, affermando di difendere la casa in proprietà ma sul terreno in concessione, noi riteniamo che essa tradisca ancora una volta i suoi stessi prin-

cipi, quei principi che ha più volte espresso in quest'aula e fuori di qui.

Quando apprendiamo che, secondo la nuova formulazione dell'articolo 26 (ora 33) del disegno di legge, le case in proprietà piena (proprietà del suolo e dell'edificio che poggia su di esso) saranno il 15-30 per cento del totale, dobbiamo osservare che la democrazia cristiana non ha vinto alcuna battaglia in difesa della proprietà. La democrazia cristiana, essendo il partito di maggioranza relativa, ha la grande responsabilità di aver introdotto questi principi collettivistici nel nostro ordinamento giuridico e di essersi attestata, nella difesa della proprietà della casa, su di una percentuale che è assolutamente insufficiente.

Noi denunciavamo allora questa manovra chiaramente elettorale della democrazia cristiana, che si presenta al corpo elettorale italiano come sostenitrice del diritto di proprietà, mentre invece si fa in pratica mallevadrice dell'inserimento nel nostro ordinamento giuridico di principi collettivistici e marxisti.

Noi non contestiamo alla democrazia cristiana il diritto di assumere determinati atteggiamenti. Essa può — come ha fatto l'onorevole Sullo nella formulazione del chiaro parere della II Commissione — affermare che, per mettere ordine nelle cose urbanistiche ed edilizie, bisogna generalizzare il cosiddetto diritto di superficie. Questa è una posizione chiara. Noi non la condividiamo e ne diciamo anche i motivi, ma comunque è una posizione chiara. Ma presentarsi come difensori a oltranza della proprietà è una posizione elettorale della democrazia cristiana. L'onorevole Zanibelli, infatti, si è chiesto: ma queste case dovrebbero poggiare in cielo, se non le poggiano sul terreno di proprietà di colui che è proprietario dell'alloggio?

Questi sono i motivi per i quali noi restiamo attestati sulla difesa del principio della proprietà delle case e del terreno su cui poggiano. La gestione pubblica rimane, perché questa non significa proprietà pubblica e perché i principi che ispirano le norme sull'espropriazione per pubblica utilità possono intervenire in qualsiasi momento per ridare alla pubblica amministrazione, ai pubblici poteri, la gestione e l'uso del territorio ove mai esso dovesse essere sottratto a una specifica destinazione.

Io ritengo che sia errato attestarsi su queste posizioni, cioè giustificare in questo modo la scelta che si compie. Noi non contestiamo la scelta, signor Presidente e signor ministro: ognuno ha le proprie visioni della società e

dello Stato. All'indomani del mio intervento in aula ho letto sull'*Avanti!* che l'onorevole Guarra ha lacciato di marxista questa legge; e ciò era detto quasi con tono offeso. Ora, non mi offenderei se su un giornale avversario si dicesse che io presento una legge di carattere corporativo. Anzi, ne sarei lieto. I socialisti dovrebbero essere lieti del fatto che io riconosco che essi sono fedeli ai propri principi nel presentare una legge. Per quanto attiene all'uso del territorio e alla proprietà del suolo, questa è una legge chiaramente marxista, e proprio non riesco a comprendere come mai dei cattolici come i democristiani si facciano sostenitori di questi principi.

Va detto che questo principio di carattere generale non è stato ancora ben precisato, e mi auguro si preciserà nel corso della discussione degli articoli, in quanto noi stiamo introducendo un istituto nuovo senza che nessuno ne abbia parlato in termini giuridici. Dovrà essere la dottrina a cercare di enucleare dal contesto di questa legge il principio giuridico che noi abbiamo voluto affermare.

Ma, il punto debole di questa legge risiede soprattutto nell'insufficienza della copertura finanziaria. Non dimentichiamo che cosa c'è alla base di questo provvedimento: la penuria di alloggi popolari ed economici. Sento parlare dai colleghi dell'estrema sinistra delle lotte popolari per la casa, e ricordo benissimo gli scioperi generali di Torino e di Milano dell'agosto 1969, lo sciopero generale del 19 novembre 1969 e il più recente sciopero generale del 7 aprile scorso. Tutti sono stati mossi da questa constatazione, da questa necessità: la penuria degli alloggi popolari. Di qui il dovere, da parte dello Stato, di intervenire per mettere a disposizione degli aventi diritto questi alloggi economici e popolari.

Nel piano quinquennale di sviluppo si afferma che in Italia occorrono due milioni di vani ogni anno. Di questi, ogni anno il 25 per cento dovrebbe essere costruito con l'intervento pubblico, ossia dovrebbe avere le caratteristiche dell'edilizia popolare ed economica. E questo disegno di legge, che passa sotto il nome di riforma della casa e che vuole suscitare tante aspettative, nella sua parte finanziaria (che è, poi, quella fondamentale per la costruzione degli alloggi) si presenta gravemente carente.

Quali sono gli stanziamenti nuovi, onorevole ministro, in questo provvedimento? Non dobbiamo certamente parlare dei fondi della GESCAL: essi già esistevano, e i contributi sono versati dai datori di lavoro e dai lavoratori (comunque, gravano sui salari). Di nuovo,

che cosa c'è? C'è l'articolo 61, dove sono previsti i seguenti stanziamenti: 16 miliardi nel 1971 (che sicuramente andranno tutti nei residui passivi, perché il presente disegno di legge, ora in discussione in questa sede, dovrà essere discusso ed approvato anche dal Senato), 18 miliardi nel 1972, 20 miliardi nel 1973. Complessivamente, abbiamo 54 miliardi. Anche con la moltiplicazione (che, per la verità, non ho mai ben compreso) dei capitali che si mettono in movimento con questi contributi, arriviamo ad un investimento globale di poco più di 1.000 miliardi che, divisi in 6 anni (per poterli utilizzare tutti), rappresentano poco meno di 200 miliardi l'anno: una percentuale, cioè, del 7 per cento rispetto a quello che è il fabbisogno degli alloggi.

Pertanto, nonostante questa riforma, saremo sempre lontani dalla percentuale del 25 per cento stabilita dal piano quinquennale di sviluppo. Certo, il 25 per cento potrà essere raggiunto, grazie alla strada che stiamo imboccando; ma non il 25 per cento del fabbisogno di case, bensì il 25 per cento della effettiva costruzione di esse. Infatti, scoraggiando l'iniziativa privata, ponendo ostacoli insormontabili all'investimento privato, anche questo minimo investimento pubblico potrà rappresentare e superare il 25 per cento; avremo, comunque, un effetto altamente disastroso nel settore, tanto che non se ne possono prevedere le conseguenze.

Questi sono, onorevoli colleghi, onorevole ministro, i motivi fondamentali della nostra opposizione. Una ristrutturazione degli enti operanti nel settore, che per accentrare troppo potrà avere effetti negativi e certamente non risolverà il problema della visione unitaria della politica edilizia; riforme ai sistemi di espropriazione troppo parziali e settoriali, tanto da creare una condizione di incertezza del diritto, in una situazione già troppo logora del nostro ordinamento giuridico; la introduzione di un principio che noi riteniamo sia di chiara matrice marxista e collettivista e, comunque, contrario alla coscienza giuridica e sociale del nostro paese; la insufficienza dei finanziamenti: tutto ciò ci porta, dopo la chiusura della discussione generale, a rafforzare le nostre convinzioni contrarie all'approvazione del provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza onorevole Quillèri.

**QUILLERI, Relatore di minoranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo gli interventi dei colleghi di ogni

parte politica, ben poco è cambiato nel panorama che già conosciamo. Siamo di fronte a un provvedimento, di iniziativa governativa, che non è stato difeso in Commissione. Ancora una volta, si è ripetuto lo spettacolo, ormai consueto, per cui un disegno di legge già frutto di una meditazione viene poi ulteriormente meditato, a sinistra naturalmente, salvo alcuni ripensamenti dell'ultima ora in chiave elettorale. La riprova l'abbiamo nel vertice della maggioranza che dovrebbe essere in corso in questo momento, vertice che comprende anche i soci disimpegnati che si sono fatti promotori di una mediazione a difesa di un Governo del quale non si sentono di condividere le responsabilità ma la cui caduta potrebbe porre grossi problemi di sotto governo.

Quella che mi permetto di definire una commedia continua, dunque, anche questa mattina. Dopo aver discusso con i sindacati, dopo aver chiesto l'urgenza alla Commissione, dopo che la Commissione stessa ha condotto una strana indagine conoscitiva, dopo aver detto che il paese attende, che la crisi dell'edilizia è ormai in atto, oggi ricominciamo con i vertici, con l'Assemblea che discute avendo però l'orecchio fuori dell'aula in attesa di un accordo della maggioranza.

Il dilemma che ci angoscia questa mattina è questo: riusciranno i nostri eroi a trovare un accordo? Tale accordo poi non potrà che essere un compromesso quantitativo, un accordo di percentuali, spesse volte costituito dalla media aritmetica tra le varie posizioni; esso comunque prescindere dai grandi principi in gioco nella discussione di questo disegno di legge.

Si finge di non capire o forse qualcuno non capisce veramente, specialmente da parte di chi non ha partecipato ai lavori della Commissione e quindi non ha dato alcun contributo valido alla stesura del disegno di legge, che il dissidio focale si possa ridurre al famoso ex articolo 26, oggi articolo 33, relativo alle aree in proprietà sia pure in percentuale ridotta o aree in concessione. Ciò può anche essere vero nei termini del dissidio che vede contrapposte le tesi socialiste e democristiane, ma non è certamente vero di fronte al paese, di fronte al modo di vita di un paese libero, di fronte ai principi che si vogliono contrabbandare con questa riforma della casa.

Oggi è in pericolo il diritto di proprietà e, poiché talvolta si citano esperienze straniere senza un adeguato approfondimento (basti pensare che per anni si è parlato della Svezia come di un paese socialista) cito an-

ch'io un magistrale articolo di oggi del *Corriere della sera*.

TODROS, *Relatore di minoranza*. Fonte del diritto e della cultura nazionale!

QUILLERI, *Relatore di minoranza*. Ella, onorevole Todros, probabilmente avrà esaminato altre fonti.

Il diritto di superficie, come diritto reale di proprietà limitato o illimitato nel tempo, non esiste in Inghilterra perché il concetto inglese di proprietà del suolo è assoluto. Il giornale che ho citato conclude dicendo che in Gran Bretagna esistono 18 milioni di abitazioni, il 48 per cento delle abitazioni sono di proprietà degli occupanti e solo il 19 per cento è dato in affitto dai proprietari sotto forma di semplice locazione, cioè affitto del terreno.

Come non voler capire quindi che questo è un tentativo di precostituire una linea inderogabile ad una futura legge urbanistica? Come non capire che oggi pubblicizzando i suoli al 50 per cento accettiamo una visione collettivistica della società italiana? Abbiamo constatato che i soldi per costruire le case non ci sono, abbiamo riconosciuto che le prime case saranno consegnate nel 1975 o nella primavera del 1976, abbiamo negato concordemente a questa legge un valore anticongiunturale, sappiamo che la crisi edilizia è in atto ed in modo preoccupante. Ieri lo stesso ministro Giolitti lo ha confermato. E tuttavia ci ostiniamo a varare una riforma, che riforma non è, nel senso compiuto della parola, ma è un ulteriore ponte verso una riforma vera.

Vogliamo arrivare all'esproprio di tutti i terreni, all'esproprio generalizzato? Ebbene, parliamone, è una cosa della quale si può discutere; ma parliamone senza infingimenti. E invece io ho il timore che qui avremo due dibattiti, signor ministro: uno preelettorale e uno postelettorale. Nel primo, la democrazia cristiana iscriverà a parlare don Sturzo, De Gasperi, Scelba, Gonella, Greggi; nel secondo torneranno in scena personaggi più di moda, più attuali e più permeati di ragion politica, al di là degli stessi principi che per 25 anni sono stati illustrati sulle piazze. E tutto ciò per un 16,5 per cento di edilizia pubblica, dimenticando che il fabbisogno di case è un fenomeno dovuto all'urbanesimo accelerato in talune zone del paese; che tutte queste zone sono dotate di piani a norma della legge n. 167; che attualmente una delle concause della crisi edilizia è la mancanza degli stru-

menti urbanistici, al punto che le zone previste dalla 167 sono spesso le sole nelle quali sia possibile il rilascio immediato delle licenze edilizie. Ebbene, queste zone sono state previste per una edilizia che risponda a tutte le esigenze di un vivere civile; e sono state previste in misura eccedente i bisogni del decennio.

Oggi i piani approvati sono 413 e consentono la costruzione di 5 milioni e mezzo di vani, pari a 1 milione e 250 mila alloggi, pari cioè al fabbisogno dell'intero territorio nazionale per due anni e mezzo; per cui, queste zone interessando mediamente la metà del territorio nazionale, si può ritenere che siano sufficienti per almeno cinque anni. Intanto altri piani potrebbero essere approvati.

Non sarebbe saggio, magari discutendo l'indennità di esproprio, rilanciare veramente in questo senso la 167, chiamando anche i privati, attraverso convenzioni, a costruire quel tipo di case di cui si sente oggi maggiormente il bisogno, ma lasciando libero il mercato, anche per ragioni sociali di convivenza civile, nell'ambito della zona e delle convinzioni, di scegliere una giusta collocazione tra affitto e proprietà? Tanto più che questo disegno di legge manca di una coerenza logica e di un coordinamento e prevede delle cose veramente strane.

La GESCAL e tutti gli altri enti esistenti continueranno ad operare fino al 1972 secondo le norme delle leggi istitutive. La GESCAL quindi, in base alla legge n. 60, continuerà nella sua autonomia decisionale ad assegnare case a riscatto per il 70 per cento del totale; quindi per almeno due anni il massimo ente per l'edilizia opererà in modo contrario al disegno di legge. E poiché l'intera previsione triennale si basa esclusivamente sui residui della GESCAL, il disegno di legge stesso non vedrà attuata la sua logica. Ma c'è di più. L'intero titolo I, che ha dato origine a dotte dispute finanziarie con minacce di dimissioni da parte del ministro del tesoro, che ha visto intervenire le regioni, che ha visto la creazione del CER, non avrà alcuna validità per almeno due anni, perché la GESCAL, residui o no, ha già deliberato lo stanziamento dei fondi là dove è sembrato più utile. Quindi è veramente un castello di carta che noi stiamo esaminando; e quindi tanto più appaiono inconsistenti la disputa in atto, le mediazioni, le accuse secondo le quali la congiuntura sarebbe un alibi per non fare la legge.

Ma oggi non di questa legge abbiamo bisogno, bensì di una vera legge urbanistica

uguale per tutti e non, come direbbe Orwell, per alcuni più uguale che per gli altri. E c'è tempo per farla, perché per due anni questo disegno di legge sarà certamente inoperante, almeno per quanto riguarda la costruzione di case, le attribuzioni delle regioni e del CER.

Vorremmo veramente essere creduti dai colleghi quando diciamo che in queste nostre parole non c'è un tentativo di eludere la riforma. La relazione di minoranza che ho depositato prefigura la disponibilità del partito liberale per una riforma seria e incisiva, per una riforma severa verso le forme di speculazione, ma che al tempo stesso possa essere attuata nel sistema e non contro il sistema.

Le sue grandi linee sono: massima partecipazione dei cittadini e dei loro organi rappresentativi alle decisioni e alle grandi scelte della pianificazione, eventualmente attraverso una pubblica inchiesta preventiva all'approvazione del piano; massima esaltazione delle autonomie dell'ente locale nel determinare le proprie scelte urbanistiche, entro i limiti del rispetto di normative generali in tema di densità edilizia e di dotazione di servizi, nonché del coordinamento dei propri piani con le previsioni territoriali, regionali o nazionali; conseguente eliminazione dell'attuale procedura di approvazione dei piani regolatori a livello comunale da parte del potere centrale; previsioni di normative e strumenti particolari per far fronte alla necessità della ristrutturazione urbana, incentivando la riqualificazione del patrimonio edilizio nei centri storici; abolizione dell'attuale istituto del piano regolatore generale e sua sostituzione con piani di larga massima all'interno dei quali i comuni debbano procedere con piani esecutivi di dettaglio; eliminazione, attraverso una corretta pianificazione urbanistica, dei fenomeni patologici di speculazione fondiaria; espansione urbana in zone pre-attrezzate di ampliamento; introduzione nella nostra legislazione del diritto di prelazione a favore dei comuni e dello Stato nell'acquisto di beni immobili al prezzo denunciato dalle parti; costituzione presso le tesorerie dei comuni di speciali casse di conguaglio urbanistico destinate alla raccolta di tutti i proventi derivanti da contributi urbanistici o da imposizione sui suoli, che dovranno essere spesi unicamente per le nuove urbanizzazioni, le indenità, gli espropri; previsione di strumenti operativi atti ad incentivare e facilitare l'intervento di iniziative a capitale misto nell'attuazione delle previsioni dei piani. Tutto ciò, onorevoli colleghi, per pervenire ad una cor-

retta gestione urbanistica, ad una gestione cioè del territorio rispetto alla situazione in atto ed alle scelte politiche ed economiche che si devono operare per venire incontro alle esigenze di una società in rapida evoluzione.

Ma per fare ciò, è necessario riconoscere che la rendita fondiaria è un fenomeno economico naturale che può essere controllato ma non eliminato e che la natura del regime giuridico dei suoli non costituisce di per sé fattore condizionante per una corretta pianificazione, né l'esproprio è l'unico strumento per avocare alla collettività la rendita che viene a crearsi a seguito dell'espansione urbana.

Tutto ciò abbiamo espresso con chiarezza e con visione lucida della realtà italiana e con altrettanto senso della realtà ho depositato, a nome del gruppo liberale, una proposta di legge anticongiunturale. È una proposta di legge che mi permetterei di definire dettata dal buon senso, e chiedo scusa della presunzione, perché a mio avviso il buon senso non è una dote frutto di mediocrità, ma una dote che sta diventando sempre più rara. Questa mia proposta non innova assolutamente nulla; tenta soltanto di rendere operanti le numerose leggi esistenti in materia di edilizia e di urbanistica. Potrebbe costituire un tentativo ed un esperimento che non pregiudica lo studio di una più vasta legge urbanistica. Respingerlo, scegliere una legge-stralcio del presente disegno di legge che ne segua ovviamente le linee direttrici, vorrebbe dire non preoccuparsi della crisi edilizia, ma vorrebbe anche dire avere scelto il problema della costruzione delle case come falso scopo.

In effetti, a mio avviso, il vero obiettivo che si vuole raggiungere non è tanto quello della avocazione della rendita fondiaria o del trasferimento gratuito della rendita stessa a favore delle categorie meno abbienti, quanto quello di pervenire alla gestione pubblica della casa, cioè di fare della casa un servizio pubblico controllato sia per quanto riguarda gli investimenti, sia per quanto riguarda la concessione da parte dell'autorità pubblica.

Durata delle concessioni, proprietà al 30 per cento sono proposte di mediazione che non hanno senso e non si sottraggono a questa logica; logica che amplia ancora di più la sfera di intervento dello Stato a danno delle libertà dell'uomo singolo. Questo vorremmo che fosse veramente chiaro dalle nostre parole; la preoccupazione di non creare pericolose illusioni, di non condizionare alla esistenza di un Governo — certamente un

fatto molto importante — una legge di così vasta portata, ma soprattutto mettere in evidenza il contributo liberale, sia per quanto riguarda i tempi brevi che i tempi lunghi. Anche i più accesi fautori della creazione dell'ENEL hanno oggi riconosciuto — specialmente l'onorevole La Malfa molto chiaramente in quest'aula — che allora fu commesso un errore economico e politico di cui ancora stiamo pagando le spese, perché, trascurando ogni critica, fu scelto un cattivo momento per fare una cattiva legge.

La questione urbanistica è certamente più grave e più importante per i principi che coinvolge; il momento è certamente cattivo: non facciamo una cattiva legge. Noi non diciamo non facciamo la riforma; ci permettiamo semplicemente di dire che, per gli obiettivi che si pone, questo è certamente un disegno di legge scarsamente meditato, pasticciato (mi sia consentito di dire), non coordinato e certamente viziato all'origine.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza onorevole Beragnoli.

**BERAGNOLI, Relatore di minoranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunti alla fine della discussione generale su questo disegno di legge e delle proposte ad esso abbinata, discussione che è stata serrata e densa, anche a noi preme fare alcuni rilievi e alcune constatazioni.

Prima di tutto, lo stesso tipo di discussione serrata e, al tempo stesso, densa speriamo voglia significare una manifesta volontà della Camera di varare al più presto il provvedimento. Noi auspichiamo che questa volontà continui a manifestarsi nel corso dell'esame degli articoli in modo che possano essere approvate rapidamente le necessarie modifiche perché il provvedimento rappresenti veramente una riforma.

Dobbiamo per altro constatare che la discussione non ha risolto né ha fatto emergere la soluzione del grave contrasto verificatosi nella maggioranza circa il regime dei suoli, codificato nell'ormai famoso articolo ex 26, ora 33. Ci avviamo quindi alla discussione degli articoli senza sapere nulla circa questa importantissima questione che non attiene alla proprietà della casa, come è già stato rilevato dagli oratori del mio gruppo che mi hanno preceduto, ma che invece attiene alla possibilità o meno per il potere pubblico di assicurare un armonico sviluppo delle città e dei centri urbani e di impedire

il riformarsi di rendite speculative e parassitarie che gravino poi sulla collettività.

Questo stato di cose mette in luce una situazione politica al vertice del paese che, a nostro giudizio, è grave e preoccupante. Tutti hanno riconosciuto, nel corso della discussione di questo disegno di legge, che il Parlamento ha lavorato ottimamente e che vi è stato un impegno nella Commissione e nel Comitato ristretto sui contenuti e non soltanto sui tempi per far presto, come qualcuno ha affermato. Lo stesso ministro, nelle sue dichiarazioni introduttive alla discussione generale, ha riconosciuto questo impegno.

Ora, di fronte a questo impegno, a questa vivacità e a questo legame con la realtà che il Parlamento ha dimostrato — anche attraverso quella che il collega Quilleri ha definito poco fa una strana indagine conoscitiva, ma che non è stata altro che una consultazione con forze vive del paese, che avevano da dire, e hanno detto, una loro parola chiara circa la sorte che doveva avere ed i contenuti che dovevano darsi al disegno di legge — dicevo, di fronte a questo, è grave non soltanto l'incertezza sull'articolo 33, ma è grave l'incertezza, la scollatura della maggioranza e l'incapacità dello stesso Governo, sui quali pesa tuttora in modo massiccio la svolta a destra operata nel recente consiglio nazionale della democrazia cristiana. Nel Governo sembra si compia uno sforzo perché prevalga — o addirittura in realtà prevale — l'anima moderata e di destra di una parte della stessa democrazia cristiana, che specialmente in certi momenti della nostra vita nazionale emerge, domina e cerca di imporre la sua visione al Parlamento e al paese.

Non vi sarebbe soltanto, a questo punto, l'incertezza sull'articolo 33 in discussione, ma sembra debbano essere messi in discussione anche altri punti fondamentali, con il proposito di introdurre elementi gravemente peggiorativi rispetto al testo che con fatica la Commissione ha elaborato. Si parla addirittura, secondo notizie di stampa di questa mattina, di introdurre gravi elementi vulneranti nella procedura e nella indennità dello esproprio così come esso è stato configurato dalla Commissione.

Ho dato uno sguardo a taluni emendamenti presentati ai titoli I e II: dal seno stesso della maggioranza emergono visioni autoritarie che in Commissione sono state nettamente respinte. E non si capisce perché certe visioni, che chiaramente in una discussione politica sono state respinte, debbano riemergere proprio dal seno dei partiti di

maggioranza, della democrazia cristiana, e siano riproposte qui all'Assemblea.

CARRA. Quello che ella ha proposto la Commissione lo ha respinto.

BERAGNOLI, *Relatore di minoranza*. Sì, quello che ho proposto io, ma vi è una natura profondamente diversa, onorevole Carra, tra quello che abbiamo proposto noi, che — mi permetto farglielo osservare — va nella direzione precisa di quanto il movimento sindacale, i lavoratori, le regioni, gli enti locali hanno richiesto, e certi altri emendamenti che vanno invece esattamente nella direzione opposta.

CARRA. E la Commissione respingerà quelli come prima ha respinto gli altri.

BERAGNOLI, *Relatore di minoranza*. Speriamo. Comunque è mio dovere, in sede politica, rilevare certe tendenze che si manifestano; mi sembra quindi che la sua interruzione, onorevole Carra, non abbia corpo.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. È comunque importante questa dichiarazione dell'onorevole Carra.

BERAGNOLI, *Relatore di minoranza*. Ne prendiamo atto, infatti, e la verificheremo in sede di votazione degli articoli.

Dicevo che questa incertezza, questo scollamento e questa incapacità del Governo si verificano mentre nel paese è in atto un grave attacco di destra contro l'avanzata del movimento popolare, contro le prime conquiste che i lavoratori hanno strappato a costo di dure lotte, contro la politica delle riforme. Nel momento, cioè, in cui il paese avrebbe bisogno assoluto di una guida politica sicura, democratica, legata al grande moto di progresso che i lavoratori esprimono, si constata invece l'incertezza, lo scollamento della maggioranza e del Governo, e si assiste al tentativo di prendere il sopravvento da parte della destra conservatrice e reazionaria.

Il momento è quindi particolarmente delicato. Ci troviamo infatti anche in una situazione di difficoltà economiche che potrebbero forse sfociare in una crisi; difficoltà che presentano origini e fattori strutturali e politici, ma che oggi derivano soprattutto da una crisi di prospettiva, da una mancanza di punti di riferimento, da una mancanza di una coerente programmazione democratica nell'interesse pubblico, della generalità dei cittadini, da una

manca di programmazione democratica atta ad orientare l'intervento pubblico in tutti i settori, quindi anche in quello dell'edilizia e della casa, a vantaggio dei lavoratori e dei cittadini.

Allora in una situazione come questa ci domandiamo: come potete pretendere che il paese vi segua di fronte a queste carenze così preoccupanti? Non vi possono seguire i lavoratori che deludete a ogni piè sospinto, non vi possono seguire gli imprenditori, ai quali non sapete indicare un quadro politico ed economico certo all'interno di un disegno di riforme democratiche e di marcato progresso sociale da attuare decisamente, senza incertezze.

In questa situazione diventa ancora più urgente l'unità di tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche nel paese e anche nel Parlamento; unità che è il mezzo sicuro e valido per sconfiggere l'attacco di destra alle riforme e alle prime conquiste dei lavoratori e, per quanto attiene alla riforma della casa, per varare un provvedimento coerente e idoneo a realizzare l'obiettivo di costruire case in numero sufficiente e a basso prezzo per i lavoratori.

Per quanto attiene ai problemi da noi posti nella nostra relazione di minoranza e nella discussione generale, gli interventi dei colleghi degli altri gruppi non hanno portato elementi nuovi, sui quali sia necessario fornire ulteriori spiegazioni. Ricofermiamo pertanto la nostra impostazione e i nostri obiettivi che tradurremo in opportuni emendamenti.

Desidero soltanto puntualizzare alcune questioni che mi sembra abbiano un certo interesse. Mi è sembrata non solo eccessiva, ma addirittura — me lo perdoneranno — fuori luogo, la fiducia espressa sia dal collega Achilli sia dal collega Padula sulla garanzia, rafforzata dall'impegno del ministro del tesoro, di assicurare i finanziamenti necessari a costruire le case attraverso il sistema bancario per la concessione dei mutui agli enti costruttori. Per la verità il collega Achilli è stato un po' più prudente del collega Padula ed ha accennato alla necessità di riformulare l'articolo 5 in modo più preciso. In proposito è bene essere chiari: con quanto dispone ora l'articolo 5 non vi è alcuna garanzia che le banche concedano tutti i mutui necessari per le opere ammesse a contributo e che gli enti locali, gli istituti per le case popolari, le cooperative, richiederanno. Tutto sarà nelle mani delle banche, e ciò in un momento in cui siamo alla vigilia di varare ancora un piano di sviluppo economico pluriennale.

Nel momento in cui tutti parlano di programmazione, nel momento in cui abbiamo fatto uno sforzo per costruire le case partendo da una visione programmata, con l'intervento — ancora insufficiente, secondo noi — delle regioni, non è serio affidare al potere discrezionale delle banche la concessione dei mutui. Io non sono un tecnico, un conoscitore delle manovre monetarie e dell'attività delle banche, sono anzi un vero « analfabeta » in questa materia, ma ritengo che una volta che il potere pubblico programma l'impiego delle risorse, dei mezzi disponibili e gli interventi, debba trovare il modo di assicurare il finanziamento, l'afflusso e l'utilizzazione del risparmio necessari per realizzare il programma stesso, stabilito solennemente dal Parlamento, dal Governo, dal CIPE. Nulla di tutto questo. Altro che sfiducia e delusione poi nei lavoratori, nei soci delle cooperative, nei dirigenti dei comuni, degli enti locali, degli istituti per le case popolari, che si vanno democratizzando anche con il disegno di legge e si vuole diventino una emanazione delle regioni! Che cosa diranno quando, dopo che il ministro ha solennemente affermato di dare il contributo sul mutuo, le banche risponderanno che non è possibile? Non è possibile andare avanti in questa maniera, non è possibile che tutto rimanga in sostanza alle decisioni di coloro che dominano il mercato finanziario, che hanno nelle mani le leve del potere.

Noi, quindi, riteniamo che si debba riflettere attentamente sulle assicurazioni, abbastanza tenui, del collega Achilli e su quelle, più sicure e soddisfatte, per non dire baldanzose, del collega Padula, circa la garanzia che i finanziamenti vi saranno in quanto ciò è previsto dal disegno di legge.

Si tratta, infatti, di una garanzia quanto mai generica. È vero che l'articolo 5 stabilisce che « il ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, indica annualmente, con proprio decreto, gli istituti di credito e gli enti dai quali i beneficiari possono ottenere mutui per la realizzazione dei programmi di edilizia abitativa », ma vi è da domandarsi se vi è bisogno di un decreto del ministro del tesoro per stilare l'elenco delle banche alle quali possono essere chiesti i mutui! Quello che importa è avere la garanzia che i mutui saranno effettivamente concessi, ma sotto questo profilo lo articolo 5 non è certo tranquillizzante.

Lo stesso articolo 5 stabilisce inoltre che il ministro del tesoro deve comunicare al ministro dei lavori pubblici (il quale dovrà attendere questa comunicazione per sapere che

cosa effettivamente potrà fare) « l'ammontare delle disponibilità finanziarie che gli istituti e gli enti di cui sopra prevedono di destinare alla stipulazione dei mutui ammessi a contributo statale »; ma vi è da temere che, trattandosi di semplice « previsione », possa verificarsi il caso che gli istituti di credito non destinino alcuna somma al finanziamento di questi programmi, mentre invece sarebbe essenziale ottenere la garanzia che, anche nella ipotesi in cui il risparmio affluisca agli istituti di credito in misura inferiore alla media, le banche siano egualmente tenute ad assicurare il finanziamento dei mutui necessari alla realizzazione dei piani programmati dal Comitato per l'edilizia residenziale e dalle regioni. Se ciò non avvenisse, vi sarebbe il pericolo che tutti questi programmi rimangano sulla carta.

Ho voluto richiamare su tale aspetto del problema l'attenzione dell'Assemblea perché, nel corso della discussione del provvedimento, gli oratori della maggioranza hanno cercato di fornire assicurazioni circa il fatto che non si ripeteranno gli inconvenienti registratisi in passato, allorché le cooperative, gli istituti per le case popolari, i comuni, vedevano respinte dalle banche le loro richieste.

Sta di fatto, però, che manca nel disegno di legge una perentoria manifestazione di volontà in merito alla concessione dei finanziamenti da parte delle banche. Quanto indicato nell'articolo 5 è tutto ciò che si è potuto ottenere dopo giorni e notti di discussione con il ministro del tesoro, mentre il Presidente del Consiglio e il governatore della banca d'Italia ponevano in opera continui interventi diretti a contrastare la volontà chiaramente manifestata dalla Commissione lavori pubblici. Insistiamo pertanto perché vengano fornite precise garanzie circa il finanziamento dei programmi; in caso contrario, se cioè mancheranno i finanziamenti, le case rimarranno allo stato di progetto. La verità è che non si vuole sottrarre il risparmio ai grandi gruppi e alle scelte che essi dovrebbero rimanere liberi di continuare a compiere.

Altra questione importante è quella del risanamento del patrimonio pubblico attualmente esistente, da quello dell'INA-Casa a quello degli istituti autonomi delle case popolari e di altri enti. Si tratta di consentire ai cittadini di godere di appartamenti degni di questo nome, nei quali si possa abitare.

Su questi temi è in atto da vari anni un vasto movimento che interessa centinaia di migliaia di assegnatari delle varie regioni di Italia, da Roma a Napoli, da Torino a Palermo. Nella scorsa settimana questo movimento

ha registrato un momento drammatico con le manifestazioni pubbliche svoltesi a Roma, nel corso delle quali gli assegnatari hanno rivendicato la necessità di immediati interventi, facendosi portatori di istanze che sono state rappresentate anche ai vari gruppi parlamentari, che hanno ricevuto delegazioni di assegnatari.

L'onorevole Padula, in tale circostanza, ha testualmente affermato che la democrazia cristiana si impegna ad adottare misure idonee ad impedire il progressivo depauperamento del patrimonio immobiliare degli enti pubblici. Noi prendiamo atto di questo impegno rivolto al futuro, ma vorremmo che si guardasse al passato e soprattutto al presente.

Per quanto riguarda il passato, non è fuori luogo ricordare che parecchi lavoratori furono addirittura obbligati a prendere gli alloggi a riscatto, anche quando non lo volevano, perché la nota legge Togni sul riscatto degli alloggi imponeva una percentuale di case che doveva essere obbligatoriamente concessa con obbligo di riscatto.

Ora numerosi di questi alloggi sono stati costruiti male: sarebbe anzi interessante compiere un'indagine per vedere quali complicità vi siano state negli appalti, nella direzione e nella sorveglianza dei lavori, per controllare che nell'esecuzione delle opere non si siano perpetrate vere e proprie frodi ai danni dei lavoratori.

Vi sono oggi in tutta l'Italia edifici in cui i tetti e i solai crollano, gli infissi cadono a pezzi e le opere di rifinitura essenziali non sono state mai eseguite.

**GUARRA, Relatore di minoranza.** Questa è la mano pubblica !

**BERAGNOLI, Relatore di minoranza.** No, questo è l'uso distorto che è stato fatto di certi enti pubblici. Non c'entra la mano pubblica. Accanto a fatti del genere ne esistono altri che testimoniano il contrario.

**CIANCA.** Questo suo liberismo è proprio strano, onorevole Guarra.

**BERAGNOLI, Relatore di minoranza.** Allora non bisogna guardare solo al futuro, come sembra faccia con le sue parole l'onorevole Padula, ma occorre guardare anche al presente e quindi provvedere nel disegno di legge, affinché il risanamento avvenga realmente e sia garantito.

Bisogna fare anche in modo che il trasferimento del patrimonio degli enti agli istituti autonomi per le case popolari avvenga previo

risanamento e previa rimessa in pristino ed in funzione del patrimonio medesimo, evitando che si ripeta quanto è accaduto per il patrimonio dell'ex INA-Casa, allorché si è imposto agli istituti autonomi per le case popolari l'obbligo di acquisirlo e prenderlo in consegna senza fornire loro i mezzi per rendere abitabili i vari complessi edilizi facenti parte di tale patrimonio.

Certo, bisogna guardare anche al futuro, perché (lo dico anche se può dispiacere all'onorevole Guarra) noi siamo sicuri che una buona manutenzione del patrimonio pubblico può essere garantita soltanto attraverso la gestione democratica del patrimonio medesimo, cioè attraverso l'autogestione ed il governo diretto degli occupanti, degli assegnatari, degli inquilini.

Questo è quanto desideravo sottolineare in ordine alla discussione che si è svolta su questo disegno di legge. Per il resto, noi confermiamo le nostre posizioni, ribadendo che occorre migliorare il provvedimento in esame attraverso l'estensione dei poteri delle regioni nel CER, come avevamo proposto inizialmente. Da più parti è stato detto che si tratta di un organismo puramente tecnico; noi ribadiamo, invece, sulla base anche dei poteri che gli sono stati conferiti, che non è soltanto un organismo tecnico, bensì anche un organismo di programmazione e di scelta politica.

Bisogna introdurre norme che garantiscano la riduzione degli affitti del patrimonio pubblico subito e l'eliminazione della rendita anche per le aree dei centri storici e dei centri edificati, abolendo i moltiplicatori per l'esproprio a prezzo agricolo. Inoltre, bisogna sancire l'esproprio generalizzato e la concessione del diritto di superficie per un lungo periodo, come sosteniamo nella nostra proposta di legge, in modo da garantire anche ai singoli l'accesso alla proprietà della casa a basso costo. Sappiamo che l'Italia non è fatta solo di città come Milano, Napoli e Roma; vi sono anche singoli cittadini che desiderano avere una casa in proprietà; dobbiamo fare in modo che essi l'abbiano, senza che, magari inconsapevolmente, mettano in moto loro stessi il meccanismo della rendita speculativa. E questo è possibile soltanto attraverso il diritto di superficie.

Riteniamo, infine, che sia necessario aumentare i mezzi finanziari a disposizione, perché altrimenti i lavoratori, anche per questo verso, saranno delusi. Condivido pienamente — e desidero ribadirlo in sede di replica — quanto ha affermato l'onorevole Todros nella sua relazione introduttiva, cioè che con i mez-

zi attualmente esistenti sarà possibile mettere ogni anno a disposizione dei lavoratori soltanto 30-40 mila alloggi, mentre in realtà ne occorrono almeno 3 o 4 volte di più.

Se il Parlamento interpreterà fedelmente le aspirazioni delle grandi masse popolari, delle grandi organizzazioni ed associazioni dei lavoratori, siamo sicuri che vi sarà in Parlamento una maggioranza sufficiente per poter introdurre quelle modifiche che facciano di questo provvedimento una vera legge di riforma, che assicuri per il futuro a tutti i lavoratori condizioni migliori di vita ed il godimento di un'abitazione sana e confortevole. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza onorevole Achilli.

**ACHILLI, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia replica sarà oltremodo breve sia perché la discussione congiunta sulle linee generali ha riproposto qui i temi di fondo che già in Commissione erano stati esaminati e a molti dei quali la legge ha dato risposta, sia perché sono stati sollevati altri temi che la Commissione nell'esame dell'originario testo governativo aveva già respinto e per i quali quindi i relatori non possono che riconfermare il parere dato in Commissione.

Volendo trarre un succo politico dalla breve discussione generale, direi che da parte delle forze democratiche c'è stata una notevole convergenza su molti aspetti positivi della legge, per cui la richiesta di arrivare in breve tempo alla sua approvazione trova conferma in uno schieramento che va al di là della maggioranza di Governo, per comprendere quelle forze che si ispirano al movimento operaio e sono quindi protagoniste in questo momento della lotta per le riforme. Non c'è dubbio che si debbano tenere in conto tutti quei pareri che richiamano la nostra attenzione sulla necessità della riforma urbanistica, di una legge quadro capace di eliminare ogni sperequazione e ogni ingiustizia, sperequazione e ingiustizia che in questa materia si traducono inevitabilmente in pressioni sugli organismi che di fatto, poi, attuano la politica urbanistica, quindi sugli enti locali.

Siamo convinti che questa legge, per gli aspetti parziali che tocca, obiettivamente genera una serie di sperequazioni molto forti all'interno del regime di proprietà dei suoli. Proprio perché accentua squilibri e sperequazioni tra proprietario e proprietario, rite-

niamo che essa debba inevitabilmente condurre ad una definizione unitaria del regime di proprietà dei suoli. Noi abbiamo denunciato per anni la sperequazione derivante dal diverso trattamento che le individuazioni urbanistiche facevano alle diverse proprietà. La Corte costituzionale con la sentenza n. 55 fece appunto quella serie di rilievi che trovarono poi con la legge 1187 un provvisorio rimedio. Tale disparità di trattamento oggi viene accentuata dal fatto che mentre ad alcuni proprietari viene tolto il suolo ai giusti prezzi (quali noi riteniamo essere quelli agricoli), si consente ad altri proprietari di godere integralmente delle rendite di posizione attraverso la speculazione fondiaria. Le ragioni per le quali noi vogliamo presto una legge urbanistica quadro probabilmente sono molto diverse rispetto a quelle sollevate qui dalle destre le quali ne prefigurano forse una in cui la logica del mercato per le aree edificabili possa trovare ancora lo spazio più ampio.

Crede che valga inoltre la pena di parlare, sia pure brevemente, della questione dei tempi di attuazione della legge. Tutti coloro che hanno interesse a che questo disegno di legge non venga approvato stanno artatamente mettendo in moto una polemica distorta, attaccando la legge, quasi che essa non possa corrispondere esattamente agli obiettivi che si era posti. Trovo, ad esempio, giusto quanto ha detto recentemente il collega Beragnoli e cioè che la legge potrà rispondere solo parzialmente alle attese dei lavoratori in quanto i fondi che essa mette a disposizione sono sicuramente inferiori alle loro esigenze e necessità. Crede quindi che lo sforzo che dovrà compiere il Governo in questi tre anni, nel periodo cioè in cui il programma triennale relativo al quarto titolo troverà attuazione, debba impegnarsi seriamente a far sì che il prossimo piano (sperando che questa intenzione di programmazione possa continuare per il futuro, quale almeno la Commissione ha prefigurato nella riformulazione del titolo I), il Governo - dicevo - si sforzi appunto in questo periodo di reperire nuovi canali di finanziamento, giacché riteniamo che in questa direzione debba essere fatto un maggiore sforzo.

Non possiamo però consentire che si dica che questa legge non funziona per quanto riguarda le procedure di programmazione e di attuazione, perché il testo che la Commissione ha predisposto, da questo punto di vista migliora sostanzialmente il testo governativo. È vero che noi prevediamo che si possa passare alla fase ultima, cioè dopo la localizzazione degli interventi proposti dalle regioni, entro

150 giorni dalla data di approvazione della legge, e che forse 150 giorni — data la necessità di procedere immediatamente — possano sembrare anche troppi; però noi siamo partiti da un testo in cui, nel tentativo disperato di mettere insieme i programmi degli interventi settoriali dei vari organismi e il coordinamento degli organismi centrali, si aveva una fase di programmazione che andava ben al di là dei tempi da noi proposti, fino a raggiungere un anno e mezzo, secondo calcoli attendibili che sono stati fatti su questo argomento. I 150 giorni che la proposta della Commissione prevede come necessari per arrivare all'ultima fase — quella di attuazione — sono, d'altra parte, il prezzo che noi paghiamo ad una programmazione democratica. Certo che se noi dovessimo accettare in via di ipotesi il fatto che il ministro dei lavori pubblici possa a sua discrezione disporre una ripartizione regionale senza il conforto e il controllo di organismi quali quelli regionali e sindacali, in modo che il CIPE possa decidere sulla base di esigenze reali delle regioni, dal momento che abbiamo fondi a disposizione molto minori rispetto alle necessità obiettive, allora i 150 giorni potrebbero diventare anche di meno.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Io dico che diventerebbero di più.

ACHILLI, *Relatore per la maggioranza*. Ma forse diventerebbero di più. Io credo che, naturalmente, quando assegnamo 60 giorni alla regione perché possa valutare attentamente i bisogni delle comunità che amministra (delle varie province, delle varie localizzazioni fatte), evidentemente sappiamo che « perdiamo », per così dire, due mesi, se facciamo un calcolo strettamente aziendale; ma credo che questo in termini di partecipazione democratica ripaghi abbondantemente il tempo che spendiamo in questo modo.

D'altra parte, questo rimprovero di impiegare troppo tempo non ci può venire certamente da quelle parti o da coloro che sono responsabili del fatto che finora i fondi versati dai lavoratori siano rimasti inutilizzati nelle casse della GESCAL per anni senza che essi si siano preoccupati di trovare i rimedi ad una normativa inadeguata, se questa era veramente la causa principale delle inadempienze. Sappiamo benissimo che nei programmi GESCAL molta parte dei fondi del primo triennio GESCAL non sono ancora stati spesi. Quindi non si può rimproverare al titolo I, così come è stato formulato, il ritardo nell'at-

tuazione dei programmi. Certo il nostro invito al CER e al ministro dei lavori pubblici (che, d'altra parte, ha dichiarato in Commissione di essere disponibile a prenderlo in esame) è di ridurre i termini che ad esso sono stati assegnati per la formulazione del riparto regionale. Credo quindi che da questo punto di vista non possiamo assolutamente modificare la formulazione, né accettare come valide le critiche che ci sono state mosse in proposito.

Dal momento che questo programma è triennale e per esso si prevede all'articolo 40 uno stanziamento di 300 miliardi per l'assegnazione di mutui agli enti locali per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, e che questi fondi sono ripartiti nei prossimi tre esercizi (1971, 1972, 1973) con un fondo annuale di 100 miliardi, al fine di far nascere il prossimo programma già con la predisposizione di tutte le aree di urbanizzazione, vorrei pregare il Governo ed il ministro dei lavori pubblici di considerare attentamente la proposta, che già fu fatta in Commissione, di stanziare fin d'ora fondi aggiuntivi sui bilanci per il 1974 ed il 1975 affinché i comuni possano già fare una programmazione a lungo termine, sapendo che potranno disporre di ulteriori fondi. Sappiamo infatti che un piano di urbanizzazione delle aree fa sicuramente delle previsioni triennali o quinquennali, per una durata almeno pari a quella della vita di una amministrazione.

Devo anche una risposta all'onorevole Beragnoli, e non per difendere il testo dell'articolo 5, così com'è risultato dall'accordo del comitato ristretto — e quindi dell'intera Commissione — con il ministro del tesoro per quanto riguarda la disponibilità dei capitali per garantire l'attuazione di tutte le opere.

Già nella relazione introduttiva dissi che i relatori erano favorevoli a che il testo proposto venisse migliorato, in modo da rispondere pienamente a tale garanzia di attuazione, anche in considerazione del fatto che questo era un impegno preciso assunto dal ministro del tesoro. Io credo che il meccanismo, come tale, sia da considerare valido.

Oggi gli istituti di credito indicano al ministro dei lavori pubblici, nella sua qualità di presidente del CER, l'ammontare delle somme che prevedono di poter rendere disponibili. Noi aggiungiamo, perché rimanga agli atti, che il ministro del tesoro ha detto che questo rappresenta soltanto un primo elemento, mentre il secondo è costituito dal reperimento presso gli istituti previdenziali e assicurativi e presso la stessa Cassa depositi

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

e prestiti di tutte le indicazioni necessarie a coprire l'intero fabbisogno. Questo era scritto anche nella relazione. Non si deve quindi temere di potersi trovare di fronte ad una non totale copertura delle necessità, perché due sono le strade che si possono seguire, come ho detto, per coprire il fabbisogno: l'indicazione della previsione degli istituti di credito privati e l'integrazione dei capitali mancanti mediante istituti pubblici.

BERAGNOLI, *Relatore di minoranza*. Gli istituti previdenziali e la Cassa depositi e prestiti finora non esistevano?

ACHILLI, *Relatore per la maggioranza*. Certo, ma oggi la Cassa depositi e prestiti ha un canale di finanziamento sostanziale, direi, costituito dall'afflusso di tutti i fondi GESCAL che sappiamo è impossibile spendere nel giro di uno o due anni. Per smaltire tutti i capitali che non sono stati spesi negli anni scorsi occorre cioè un certo periodo di tempo, durante il quale la Cassa potrà disporre. Ciò, naturalmente, a condizione che i trasferimenti della Banca nazionale del lavoro alla Cassa seguano ritmi che siano compatibili con le richieste: a questo proposito esiste una responsabilità oggettiva che il Governo si è assunto, né siamo noi che possiamo stabilire nella legge quali debbano essere tali tempi.

Evidentemente vi sono molti che non si fidano del Governo, e quindi hanno molte ragioni per dubitare; ma noi non possiamo fare altro che invitare il Governo a rispettare degli impegni pubblicamente assunti, e quindi, da questo punto di vista, la fiducia la dobbiamo accordare. Io credo però che nella situazione attuale, quando ormai la speculazione fondiaria — alimentata generosamente dagli istituti di credito privati — ha esaurito, per certi versi, la sua spinta, in quanto la fascia di mercato cui si indirizzava si è molto impoverita, le disponibilità da parte di quegli istituti di credito per il finanziamento dell'edilizia pubblica siano maggiori; non certo per magnanimità, ma perché è venuto a mancare il filone tradizionale di investimento di questi istituti.

Per queste ragioni credo che l'articolo 5, così come è stato formulato — anche se non si esclude la possibilità di miglioramenti — indichi in modo preciso la volontà di andare avanti su questa strada.

Veniamo ora alla questione del titolo III e all'organicità del provvedimento. In questi giorni la discussione non ha apportato alcun

elemento di chiarimento sulla questione del regime di godimento delle aree espropriate. Evidentemente i relatori, pur nella differenza delle loro impostazioni, sono tesi alla ricerca di una soluzione che salvaguardi per ciascuno le posizioni di partenza. Riteniamo comunque che questo discorso vada affrontato e risolto nelle sedi proprie, cioè nell'ambito del Comitato dei 9, ora dei 15, all'interno del quale la legge ha subito le trasformazioni in senso migliorativo più significative. Pensiamo che sia quella la sede in cui ricercare insieme una soluzione che salvaguardi le posizioni di ognuno ma costituisca il punto di incontro per far sì che la legge ritrovi anche in Parlamento quell'indicazione di prospettiva che tutto il resto del paese ha dimostrato di volere.

Da questo punto di vista rivolgo al Governo la preghiera di servirsi di tutti i mezzi di informazione di cui dispone per contrastare l'indegna manovra speculativa di parte della stampa borghese, alimentata naturalmente ad arte, che ha distorto i termini reali della questione della proprietà della casa. Credo che sia stato chiarito abbondantemente, e negli interventi in aula e in tutte le prese di posizione fuori di qui, che qui si parla esclusivamente del regime di godimento delle aree espropriate nei piani di zona, mentre in modo distorto fuori di qui si è parlato genericamente di proprietà della casa e di proprietà delle aree, quasi che si stesse di nuovo alimentando nel paese una campagna allarmistica, come quella famosa del 1962-63 che portò all'eliminazione dalla scena politica del progetto di legge Sullo e del suo proponente.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Dalla scena politica no. Fu messo un po' in frigorifero.

ACHILLI, *Relatore per la maggioranza*. Diciamo allora che portò all'ibernazione del proponente. (*Si ride*).

Credo quindi che questo chiarimento sia necessario per evitare manovre qualunquistiche che la destra sta effettuando per scopi elettoralistici, ingenerando così confusione e puntando sulla scarsa possibilità di informazione del pubblico. Il Governo, ripeto, ha il dovere di servirsi di tutti i mezzi a disposizione per far sì che la sostanza del provvedimento governativo sia chiarita.

Credo quindi che valga la pena, per tutte queste ragioni, di trovare all'interno del Comitato dei 15 — per proporre poi all'Assem-

blea — una serie di ulteriori miglioramenti della legge, affinché essa possa essere approvata prima della sospensione dei lavori della Camera. Questo è un impegno non solo dei relatori e delle parti politiche che essi rappresentano, ma un'esigenza reale di tutta la società civile, specialmente di quella parte che noi rappresentiamo, perché in questo modo si dà una risposta, anche se parziale, a tale esigenza.

È evidente che nessuno di noi si nasconde la preoccupazione che il provvedimento non esaurisca totalmente i fabbisogni del paese; però siamo certi che, attraverso un meccanismo di programmazione e di responsabilizzazione democratica di istituti come le regioni e gli enti locali, si avvii un processo capace di determinare poi ulteriori spinte, che trovano già, però, una configurazione di programmazione precisa. Il riferimento al metodo adottato dalla legge n. 641, relativa al programma quinquennale per l'edilizia scolastica, credo sia, da questo punto di vista, abbastanza pertinente. Come si è operata in quella sede una trasformazione dell'intervento dello Stato (sia pure con i limitati mezzi a disposizione) prioritariamente nel settore dell'edilizia scolastica, dove si manifestavano le esigenze, così attraverso il presente provvedimento si è prefigurato un sistema di intervento democratico dello Stato in uno dei settori più importanti, non solo per l'assetto urbanistico o territoriale in senso lato, ma anche per dare soddisfazione alle richieste relative alle case per i lavoratori e, di conseguenza, al livello degli affitti, in tutte quelle zone che sappiamo essere oggetto particolare della speculazione.

Per queste ragioni, i relatori ritengono sia necessario arrivare al più presto alla votazione degli articoli. La discussione sulle linee generali ha dato spunto per ulteriori miglioramenti, ma non ha messo in discussione le innovazioni che la Commissione ha apportato rispetto al testo originario del disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza onorevole Degan.

**DEGAN, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la discussione che si è svolta sul disegno di legge è stata breve, ma non per questo meno intensa e rappresentativa di tutti i settori della Camera. Ben 17 sono stati gli interventi; quindi, siamo in grado

(ovviamente, in questa fase, che è necessariamente interlocutoria) di trarre le fila di uno stato d'animo della Camera relativamente al provvedimento in esame. Dobbiamo prendere atto che già si è formata la coscienza della necessità di far seguire immediatamente, a questa riforma della casa, la più generale riforma urbanistica, nei suoi due canali. Il primo canale è rappresentato da una nuova disciplina del regime di appartenenza dei suoli, in funzione di alcune sentenze della Corte costituzionale e di alcune linee politiche che in qualche modo già traspaiono dal disegno di legge al nostro esame; il secondo canale è rappresentato dalla esigenza di dare la definizione di una serie di principi generali sulla base dei quali le regioni dovranno stilare le proprie leggi urbanistiche, ciascuna tenendo conto evidentemente delle particolari situazioni in cui dette leggi sono destinate ad operare.

Prendiamo atto della richiesta giunta da tutti i settori della Camera, ma non possiamo accogliere il corollario che qualcuno ha cercato di portare avanti, e cioè l'accantonamento di questo provvedimento in attesa della più generale riforma. Se così operassimo, dovremmo amaramente pentirci di non aver varato sollecitamente quei due provvedimenti (nn. 980 e 981), presentati nel novembre 1969 al Senato, il cui stallo ha obiettivamente determinato l'impossibilità allo stato dei fatti, per questo periodo di tempo, del superamento di alcune difficoltà, che oggi affrontiamo in fase congiunturale, nell'ambito di questa legge, per ciò che riguarda l'operatività della GESCAL ed alcuni altri interventi. Abbiamo corso, dunque, questo rischio e pagato questo scotto. Ma mi pare che sarebbe estremamente improvido non risolvere oggi i nodi che sono stati affrontati da questo disegno di legge, in attesa di una futura, non lontanissima ma comunque futura, legge urbanistica-quadro.

Quindi il disegno di legge che stiamo discutendo costituisce certamente una soluzione intermedia, non è una soluzione definitiva di tutte le cose che sono state portate avanti nell'ambito di questa discussione generale. Risolve una serie di problemi a medio termine, pone delle indicazioni più impegnative per delle soluzioni a lungo termine. Credo che dovremo farci carico (riprenndo la fase finale del mio discorso introduttivo a questo dibattito) anche della soluzione di problemi a più immediato termine, attraverso l'immediata operatività di alcune parti di questa legge e di alcune indicazioni

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

che siano utili ad accelerare l'intervento pubblico in altri settori o togliere alcuni vincoli all'iniziativa privata, per combattere quel fenomeno recessivo che proprio ieri il ministro del bilancio ci ha ammonito a tener presente.

Non è che, nell'ambito anche dei titoli che ovviamente seguiranno il corso naturale di questa legge, non abbiamo tenuto presente la necessità di non interrompere il flusso operativo del settore, quando abbiamo stabilito il recepimento dei programmi così come sono stati deliberati dagli enti prima dell'11 marzo, data di presentazione del disegno di legge, evidentemente programmi che vanno portati avanti nella loro totalità, altrimenti il recepimento non avrebbe significato. Soprattutto abbiamo stabilito che gli enti debbono continuare ad operare con la completezza delle loro attribuzioni fino al 31 dicembre 1972 per la realizzazione di questi programmi. Evidentemente ci siamo fatti carico proprio dalla necessità che non si arresti l'attività edilizia perché vogliamo arrivare ad aumentare l'intervento pubblico nel settore non attraverso una fase di avvallamento preliminare ma possibilmente con una linea di costante salita.

Debbo dire perciò che capisco poco, per esempio, alcune polemiche di questi giorni attorno ad una certa operazione della GESCAL qui a Roma, che è fatta evidentemente nell'ambito della legislazione vigente. Saremmo veramente in contraddizione con noi stessi se oggi avanzassimo accuse nei confronti di questi enti i quali ovviamente stanno operando in base alla legislazione vigente, per cui quasi ci premuniamo, con questa legge, di stabilire che essi possono continuare la loro attività fino al 31 dicembre 1972. Altrimenti creeremmo addirittura un avvallamento in funzione di una legge che deve ancora venire, un avvallamento dell'intervento pubblico che francamente non mi pare necessario, né opportuno e che anzi ritengo estremamente dannoso provocare in questa fase.

La discussione ha affrontato poi vari aspetti della legge. Vorrei qui rifarmi a due interventi che sono venuti da gruppi della maggioranza, quello fatto dal presidente del gruppo del partito socialista, onorevole Bertoldi, e quello del nostro collega democristiano onorevole Padula. Essi, a mio parere, correttamente, con estremo senso della realtà, hanno qualificato esattamente il grande significato di questa legge al di là delle polemiche che ci hanno trovato in contrasto e che, per certi aspetti, ancora ci contrappongono at-

torno ad un articolo. È una legge che affronta in maniera ormai organica tutta la ristrutturazione dell'intervento pubblico nel settore. Credo che agli atti della Camera o a quelli della Commissione lavori pubblici degli ultimi anni risulti come questa richiesta di ristrutturazione sia stata portata avanti con grande impegno da tutti i gruppi politici, e perciò credo che non sia giusto oggi sottacere questo sforzo per concentrare tutta la attenzione esclusivamente su una diatriba riguardante un articolo di questa legge.

Ribadisco quanto è scritto anche nella mia relazione, e cioè che il titolo II è di per sé una grande riforma, che pone le basi per successivi adempimenti, credo addirittura quasi dovuti, per rendere questo titolo coerente nell'ambito di una più generale risistemazione della politica urbanistica. E con esso, con il titolo II, affrontiamo un capitolo sul quale da anni si esercita la polemica dei politici e degli urbanisti; e lo affrontiamo — io credo — con giusti contenuti, anche se forse vi è la necessità di alcuni aggiustamenti da un punto di vista procedurale e di tecnica legislativa. D'altra parte, la Commissione lavori pubblici non è particolarmente dotata, tranne per quanto riguarda il suo presidente al quale tutti ci inchiniamo deferenti, di esperti di tecnica legislativa. Comunque, ho ripetuto che si tratta di un titolo di enorme importanza rispetto al quale il ministro dei lavori pubblici, le forze politiche della maggioranza e il Parlamento possono sentirsi orgogliosi per aver trovato un punto di convergenza e un punto di operatività efficace ed utile.

E non è detto che i titoli IV e V, anche se riguardano una fase a medio termine, non abbiano ugualmente una loro rilevanza; perché sarebbe un risultato già notevole se fossero, come tutti ci auguriamo e vogliamo che siano, in grado di determinare un intervento percentualmente maggiore di quanto non sia stato in quest'ultimo decennio dell'azione pubblica nell'edilizia; e se riuscissimo, sia pure con norme che contengono finanziamenti modesti, come l'articolo 72 *ex* 67, a determinare un richiamo dell'iniziativa privata, nell'ambito della legge 167, su aree in concessione, avremmo comunque realizzato anche qui un certo passo in avanti, che richiede per altro una meditazione più approfondita e una sistemazione più organica.

Comunque, in complesso si tratta di una grande riforma, direi di un energico passo in avanti verso le attese generali del nostro popolo, verso le attese delle organizzazioni

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

che abbiamo sentito nel corso della nostra veloce indagine e soprattutto verso quell'attivazione, ormai indilazionabile, dell'ente regione, che certamente rappresenta — e lo individuiamo nell'ambito di questa legge — una delle maggiori se non la più grande rivoluzione dall'unità d'Italia in poi.

Non stiamo facendo cose di poco conto e vorrei veramente da questa tribuna richiamare, se mi è consentito, i colleghi, ma anche la più vasta opinione pubblica a considerare il complesso di questa legge. Certo, non abbiamo ancora trovato nell'ambito della maggioranza stessa un punto di convergenza per ciò che riguarda il regime dei suoli nell'ambito della 167. Ma anche qui, quali sono — al di là, diciamo, dello scontro e della polemica — le motivazioni che hanno guidato la mia parte politica? Sono forse quelle di dar vita ad una speculazione di natura elettorale che ci serva a recuperare eventualmente qualche voto?

GUARRA, *Relatore di minoranza*. Esatto!

DEGAN, *Relatore per la maggioranza*. Io non lo credo, tant'è che dalla nostra parte è tornata una richiesta pressante, la dichiarazione precisa di volere il varo di questa legge prima della chiusura delle Camere per la campagna elettorale. E lo dico con serena coscienza, sapendo di interpretare esattamente il pensiero unanime del nostro gruppo.

GUARRA, *Relatore di minoranza*. E sapendo che non si fa.

DEGAN, *Relatore per la maggioranza*. Siamo convinti che si debba fare. Non è quindi per motivazioni elettorali, e non è nemmeno per la difesa di un mito, che si ritenga di salvaguardare, come qualcuno può avere avuto l'impressione.

Vorrei veramente invitare i colleghi a meditare sulla nostra posizione, che è quella di rendere operativa la totalità di questa legge ed in particolare di far sì che la legge n. 167 del 1962 sia uno strumento, non solo funzionante ma funzionante nel più ampio modo possibile. Siamo profondamente e serenamente convinti che se noi escludiamo dal campo di operatività di questa legge una certa serie di interventi — come obiettivamente andiamo ad escludere per ragioni tecniche, psicologiche e per tutta una serie di motivazioni che un grande partito come la democrazia cristiana ha tutte presenti nella sua capacità rappresentativa — noi faremo sì che la legge 167

operi (perché è obbligatorio) nell'ambito dei comuni obbligati, ed all'esterno di questi comuni avremo l'operatività solo dell'articolo 45, del IV titolo, dove si crea una specie di 167 accelerata, al servizio degli esclusivi interventi pubblici. Se vogliamo che questa riforma sia un passo intermedio verso la più generale riforma urbanistica, noi, e tutte le forze politiche, credo, di questo Parlamento, che desiderino sinceramente una riforma urbanistica moderna che tocchi anche lo stesso capitolo del regime di utilizzazioni dei suoli, non possiamo non gradire e non volere che la 167 si applichi nel modo più ampio possibile, nel modo più vasto possibile, e possibilmente da parte del più grande numero dei comuni nel nostro paese.

Noi riteniamo che questa sia una strada necessaria, estremamente ragionevole per poterci avvicinare con passo progressivo alla più generale riforma urbanistica; altrimenti, rischieremo di affrontare la riforma urbanistica, allora sì, ancora, con uno stato d'animo di incomprendimento, di incapacità di valutare con precisione tutti i problemi che con quella riforma si dovranno affrontare. Vi sono certamente posizioni diversificate tra chi, sia pure magari accettando una riduzione dell'intervento della 167, ritiene che in quell'ambito si possa agire solo con il regime della concessione del suolo, e chi — come il sottoscritto e come il gruppo per il quale sono stato designato relatore — pensa che invece dilatando l'operatività della 167 si debba consentire, all'interno di essa e con tutte le cautele necessarie, una pluralità di regimi di appartenenza dei suoli.

Vi è una distanza, certo, ma non credo incolmabile nella misura in cui noi tutti siamo in grado di verificare qual è il miglior modo di soluzione per far sì che la legge n. 167 (così come era nei voti quando la si è approvata, così come era nei voti quando è stata fatta l'indagine conoscitiva da parte della IX Commissione alla fine della passata legislatura, così come era nei voti quando si è costituito un gruppo di lavoro in questa legislatura nello ambito della stessa Commissione) sia uno strumento importante, efficace e al servizio di quel pluralismo sociale della nostra patria, che non è una dichiarazione di principio, ma è un modo di corrispondere alla effettiva realtà del nostro paese.

Con questo stato d'animo estremamente sereno, che prescinde da campagne elettorali, ma che guarda alla necessità di una riforma che costituisca nel suo complesso un passo avanti (perché non vorremmo che ci fossero

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

4 titoli che camminano e un titolo che regredisce) noi chiediamo alla Camera che si affronti sollecitamente il complesso di questa legge nell'esame dei suoi articoli e degli emendamenti che i colleghi avranno la benevolenza di presentare. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**LAURICELLA, Ministro dei lavori pubblici.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ad avviso del Governo, alla base di questo nostro dibattito che impegna l'attenzione e la responsabilità della Camera, c'è certamente una questione di fondo, una grande questione di principio, una di quelle questioni che investono le radici stesse dei partiti nella società e nella storia del nostro paese, come giustamente hanno osservato nel corso dei loro interventi diversi oratori, in modo particolare l'onorevole Achilli e l'onorevole Degan, cioè una di quelle questioni davanti alle quali si misura la credibilità di una classe politica.

Ecco perché non credo che in questo dibattito e nella successiva discussione sugli articoli, possa esservi spazio per atteggiamenti di facile demagogia elettorale. L'importanza e la portata del provvedimento sono tali che investono pienamente il tessuto stesso della nostra società e quindi tali atteggiamenti sono senz'altro inutili all'elaborazione di una buona legge sulla casa e profondamente diseducativi per il paese.

Vorrei subito dire che non è tanto e non è solo la quantità dei fondi, la cui misura è tale da impostare un concreto e reale programma di costruzioni di abitazioni. La questione di principio cui facevo riferimento, e intorno alla quale in effetti si è mosso in questa aula e si agita nel paese il dibattito sul problema della casa, non è il diritto di proprietà che si è sentito aleggiare in questa aula durante gli interventi degli oratori dei gruppi di destra e particolarmente dell'onorevole Guarra, come se si fosse già impostata un'oscura congiura collettivistica ai danni di questo diritto. Non è né strano, né inopportuno, tuttavia, che si stia per dare vita ad una normativa innovatrice, ed è compito di una assemblea legislativa, che deve adeguare la propria legislazione alla crescita civile della società, di ricercare anche quelle possibili innovazioni legislative che corrispondono e si rendono correlate a questa esigenza di crescita della società stessa.

È in questione, come dicevo, qualcosa di molto più vasto che interessa certo la conce-

zione moderna del diritto di proprietà, ma che la trascende e la supera; è in questione, davanti ad uno dei problemi più gravi della nostra società, la concezione stessa dello Stato e del rapporto tra lo Stato e i cittadini. Si tratta di sapere cioè se noi intendiamo affrontare i grandi problemi della nostra società, di una società in cui esistono tuttora squilibri e disparità, ma che è certo avviata a livelli avanzati di civiltà, con strumenti giuridici dello Stato ottocentesco. Si tratta di sapere se lo Stato democratico italiano intenda realmente guidare il processo di sviluppo della società o se accetti di lasciarsi travolgere da una spirale spontanea e particolaristica che porta alla concentrazione degli investimenti produttivi e, di conseguenza, di masse crescenti di cittadini verso alcune aree privilegiate, accentuando così gli squilibri storici e territoriali del paese. Si tratta di sapere, in definitiva, se noi vogliamo che la politica di programmazione rimanga una misura inefficace, non disponendo — come giustamente ha osservato l'onorevole Terrana — degli strumenti urbanistici che consentono allo Stato di guidare l'economia nel momento territoriale, di indirizzare, in una parola, secondo una visione globale gli investimenti e le infrastrutture, coordinando a queste le localizzazioni abitative. Perché il momento territoriale della politica di programmazione è sempre un momento insopprimibile senza il quale la programmazione stessa rischia di divenire una enunciazione priva di senso, l'alibi di una classe politica moderna e progressista nelle parole, ma rinunciataria e conservatrice nelle cose.

Ma tanto più inconcepibile apparirebbe una politica di piano priva di strumenti urbanistici atti a controllare lo sviluppo territoriale dell'economia in un paese come il nostro, gravato da antichi e nuovi squilibri che si riassumono emblematicamente nella questione meridionale, ma trovano altri dolorosi riscontri nelle aree marginali determinate dalla crescita disordinata dell'economia italiana. Noi dobbiamo avere il coraggio, onorevoli colleghi, di guardare in faccia la realtà: non possiamo nasconderci dietro le parole. L'assenza di strumenti urbanistici adeguati ha determinato, negli ultimi venti anni, una crescita distorta del paese, accentuando i vecchi squilibri creandone altri di tipo diverso: le grandi città congestionate con i problemi degli alti fitti, della difficoltà dei trasporti, dell'assenza di spazi verdi e di servizi sociali, con il problema cioè di una condizione umana alienante che sta alla base di molte tensioni

sociali presenti nel paese. Ed accanto a questo, che pure è il volto moderno dell'Italia più progredita, c'è il vecchio volto dell'Italia più antica, ancora ferma al dilemma emigrazione o miseria. Sono queste due Italie, dolorosamente contrapposte, il problema reale che sta alla base di questo primo sforzo organico, certamente efficace, del Governo per creare, attraverso il provvedimento sulla casa le premesse di una legislazione adeguata ai problemi che nascono dallo sviluppo della società italiana. Ed è qui la grande questione di principio: la scelta, che sta alla base di ogni decisione di ampio respiro sulla politica urbanistica; la scelta tra lo Stato moderno democratico, aperto alle grandi masse popolari, che svolge una funzione reale nell'economia, e lo Stato oligarchico e conservatore che affida al potere dei grandi gruppi economici le scelte che coinvolgono l'assetto del paese e il suo stesso sviluppo futuro.

È questa una linea di demarcazione non aprioristica ma dialettica e democratica che colloca da una parte, dalla parte dei principi propri di uno Stato moderno, larghi settori del Parlamento repubblicano con una concordanza che comprende già i settori della maggioranza, ma che va bene al di là dei confini stessi della maggioranza. Dall'altra parte, fuori di questi principi, si colloca soltanto una minoranza dello schieramento parlamentare: una parte che ha tutto il diritto di rappresentare determinati interessi particolari qui in quest'aula, ma che non può pretendere di farli prevalere nei confronti della consapevolezza della maggioranza stessa.

Lasciamo, quindi, per un momento il discorso portato avanti dai settori parlamentari della destra, sul quale ritornerò successivamente; fermiamoci invece, ancora per qualche momento, ai motivi ispiratori della riforma che ha una logica unitaria, come è stato osservato dall'onorevole Degan: una logica che va riportata - non dobbiamo dimenticarlo - all'obiettivo più generale della riforma urbanistica, di cui la legge sulla casa costituisce una premessa ed una sostanziale anticipazione.

Ebbene, in questa logica, che è - lo ripeto - la logica della moderna politica di piano nel suo momento territoriale, si tengono insieme i nuovi criteri di esproprio a prezzo agricolo, che eliminano per la spesa pubblica il peso arcaico e ingiusto della rendita fondiaria. In questa logica si collocano altresì l'unificazione degli enti che operano nel settore della casa, il trasferimento dei loro attuali poteri alle regioni e la coordinazione

in sede CIPE e in sede CER di tutti gli investimenti pubblici abitativi. Ma in questa logica, che deve restare una logica unitaria, necessariamente trova la sua ragione e la sua necessità la nuova disciplina dei suoli acquisiti alla mano pubblica con l'esproprio.

La Commissione lavori pubblici, sia in sede di comitato ristretto sia in adunanza plenaria, nel corso delle continue riunioni tenute dal 29 marzo al 12 maggio, con un lavoro attento e con una dedizione certamente meritoria, ha rivolto il suo esame, critico ma costruttivo, al disegno di legge che noi stessi, all'atto della presentazione al Parlamento, avevamo giudicato perfettibile dichiarando la nostra disponibilità agli aggiustamenti, alle integrazioni che si ritenessero necessarie per meglio finalizzare il provvedimento stesso.

Le consultazioni effettuate dal comitato ristretto con le organizzazioni sindacali, con i rappresentanti delle regioni e degli altri enti interessati, hanno comportato delle modifiche migliorative del testo governativo e non già una ristrutturazione integrale di esso, ovvero una revisione dei suoi principi informativi.

Quanto all'articolo 33 del disegno di legge, l'ormai famoso articolo 26 del testo originariamente approvato dal Governo, non posso che ribadire quanto ho già avuto modo di sostenere durante i lavori della Commissione e nell'introduzione del dibattito in aula. Ma ciò senza preclusione agli apporti, ai ripensamenti, alla giusta impostazione, perseguendo le finalità che intendiamo raggiungere con il provvedimento stesso; di cui la riproposizione della formulazione governativa, che non era certamente il frutto di una elaborazione estemporanea, ma la conclusione logica e coerente di un ampio e approfondito esame a livello ministeriale.

Noi scontiamo ancora oggi, a mio avviso - come è stato osservato testé anche dall'onorevole Achilli - le conseguenze della campagna intimidatrice e diffamatrice lanciata nel 1962, nel 1963 e nel 1964 dal moderatismo italiano contro i due demoni evocati allora dalla proposta dell'onorevole Sullo e che era necessario esorcizzare ad ogni costo: l'esproprio generalizzato e il diritto di superficie. Nel nostro caso si tratta soltanto del secondo demone, giacché il primo, l'esproprio, non è questa volta generalizzato, ma limitato alle aree necessarie per pubblica utilità.

Ci troviamo di fronte, comunque, alle stesse mistificazioni e alle stesse falsificazioni di allora, alla stessa accusa di non voler assicurare ai cittadini una casa in proprietà, che nasconde in realtà una abbastanza scoperta motiva-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

zione elettorale e la difesa sostanziale di quella rendita speculativa che il disegno di legge tenta di eliminare sulle aree oggetto di esproprio.

Nella elaborazione del testo dell'articolo 26 — è opportuno ripeterlo — il Governo non ha inteso in alcun modo colpire la proprietà dell'alloggio né assumere una posizione di principio che si può esercitare pienamente nel tempo della concessione. Esso ha inteso — sono questi i fondamentali obiettivi della legge — mobilitare l'intervento pubblico nell'edilizia abitativa, per consentire la formazione di un vasto patrimonio di alloggi da cedere a favore delle classi meno abbienti ed impedire, nel contempo, la riproduzione, sotto qualsiasi forma, della rendita speculativa.

Ora questi obiettivi noi intendiamo raggiungere con l'aiuto e il sostegno del Parlamento, della Commissione lavori pubblici e oggi dell'Assemblea, consentendo l'uso e la disponibilità dell'area stessa per l'edificazione e per periodi tanto lunghi da evitare qualsiasi preoccupazione del proprietario sul futuro della sua abitazione. Possiamo allungare i tempi della concessione dell'area, precisare meglio le garanzie offerte ai proprietari della casa, ma non possiamo accettare la ricostituzione della rendita speculativa sulle aree espropriate e rivalutate, perché così daremmo vita a una norma certamente ingiusta e fors'anche incostituzionale.

Mi auguro che nel dibattito sull'articolato cada definitivamente ogni elemento estraneo alla natura e alla portata dell'ex articolo 26 quale era stato configurato dal Governo, perché al di là delle polemiche — come giustamente osservava l'onorevole Degan — vada finalmente in porto il tema qualificante della gestione e dell'uso pubblico del territorio disincagliato da ogni condizionamento speculativo della mano privata. Non commettiamo con questo l'errore di ritenere che l'articolo 26 sia tutta la legge, anche se ne costituisce uno dei fondamentali aspetti, e restiamo aperti a ogni apporto positivo che venga dal dibattito, dal lavoro equilibrato del Comitato dei nove, così come lo siamo stati in tutte le fasi di elaborazione e di esame della legge.

Non possiamo sottacere tuttavia la diversità di posizioni su cui si sono attestati i due maggiori partiti della compagine governativa in ordine al regime delle aree incluse nei piani di zona, ma auspichiamo che possa trovarsi una soluzione che non costituisca rinuncia ai principi ideologici e nello stesso tempo garantisca gli obiettivi che la riforma intende perseguire.

Si può anche, a questo proposito, condividere lo stupore manifestato dall'onorevole Orlandi sul singolare ritardo con cui è stato messo in discussione l'articolo 26, ora 33. Ma credo anch'io che, se ci richiamiamo ai principi di fondo ai quali il Governo ha inteso ispirare la legge sulla casa, non dovrebbe essere difficile superare le divergenze apparse su questo punto.

Vorrei dire, per altro, all'onorevole Terrana, che ha detto cose assai interessanti sulla esigenza di dare alla programmazione il suo necessario complemento di politica del territorio, che è troppo facile oggi dichiararsi favorevoli alla pianificazione territoriale quando la legge urbanistica non è ancora in discussione. Ma allorché — ed io confido che si possa fare molto presto — dovremo affrontare il nodo della politica territoriale attraverso la riforma urbanistica, questo problema della disciplina dei suoli ce lo ritroveremo, in un modo o nell'altro, fatalmente davanti. E non credo affatto, onorevole Terrana, che noi potremo avere una moderna politica del territorio senza saper creare le nuove forme di diritto alla proprietà del suolo che la dinamica stessa della società industriale richiede.

Questa, del resto, è la strada seguita dalle grandi democrazie europee che hanno affrontato con successo questo problema. Non è pensabile una gestione moderna e programmata dell'economia mantenendo in piedi le forme del diritto che erano proprie della società contadina preindustriale.

Desidero ancora far osservare agli onorevoli colleghi che non si può limitare l'esame ed il giudizio sul provvedimento solo alla valutazione di quanto nasce o può derivare dalla norma dell'articolo 33, già 26.

Nessuno vuole sottovalutare — né pensa di farlo il Governo — l'interesse che solleva tale norma relativamente al regime dei suoli, al controllo pubblico di essi per una migliore e moderna sistemazione del territorio e dello sviluppo della civiltà, all'esigenza di dare al sistema della loro utilizzazione per la costruzione delle case e delle abitazioni una strumentazione che renda impossibile la rigenerazione o la riproduzione del meccanismo della speculazione e della rendita parassitaria sulle aree.

Sono due componenti indispensabili che bisogna tenere presenti e a base della normativa che la Camera si appresta ad approvare; sono per altro le due finalità cui, in diverso modo e con proposte diverse, volge l'attenzione politica dei gruppi della maggioranza.

Da parte mia non si può non rilevare che l'integrità del principio dell'indisponibilità del patrimonio delle aree che viene a costituirsi con l'esproprio e del controllo pubblico dei suoli non contraddice quello della proprietà della casa. Non c'è contrasto sulla acquisibilità della proprietà della casa. Né può suscitare scandalo il fatto che su problemi complessi e fondamentali e davanti a un provvedimento di riforma fortemente innovatore, possano esistere diversità di posizioni rispetto a uno dei temi già risolti.

Noi confidiamo che, riaffermando i punti fermi del controllo pubblico dei suoli, della liquidazione della rendita fondiaria, il Comitato dei nove, con l'apporto equilibrato e responsabile dei gruppi che già hanno dato particolare e positivo contributo alla elaborazione della legge, troverà, anche in base alle proposte più puntuali che potrà fare e farà il Governo, la soluzione idonea, congrua e coerente al problema.

Non ho molto da dire, onorevoli colleghi, sulle critiche rivolte al disegno di legge dai rappresentanti della destra (gli onorevoli Guarra, Quilleri, Cottone, Greggi, Papa, Pazzaglia, Giovanni De Lorenzo, Delfino, Biondi, Serrentino e Gatti) accomunati da una visione apocalittica delle conseguenze di ciò che essi chiamano la tendenza collettivistica e statalista del provvedimento, e che è invece il doveroso intervento della mano pubblica, diretto a garantire a tutti i lavoratori l'accesso ad una abitazione dignitosa e ad evitare, nello stesso tempo, il perpetuarsi della speculazione sulle aree fabbricabili.

Gli onorevoli colleghi ai quali ho fatto riferimento si sono proclamati, per l'occasione, strenui paladini della Costituzione e vigili custodi degli interessi dei lavoratori. Ciò va valutato positivamente, ma solo se si è poi coerenti con tali affermazioni di principio; anche se non era accaduto spesso nel passato. La verità è che, dietro la facciata dei nobili principi si nasconde qualcosa di meno manifesto, che pure ha il suo legittimo diritto di rappresentanza in quest'aula.

Il più esplicito dei deputati dei settori della destra parlamentare ritengo sia stato l'onorevole Greggi, quando ha affermato che sarebbe necessario cancellare totalmente l'istituto della concessione e del diritto di superficie per sostituirlo con la cessione in proprietà piena di tutte le aree espropriate, aggiungendo non essere accettabile il « trasferimento allo Stato e agli altri enti pubblici di funzioni che potrebbero essere assolte, in una ordinata legislazione, dai privati ».

Devo ringraziare l'onorevole Greggi per la sua franchezza. Appare chiaro dal suo intervento (e così è, in effetti) che in questo dibattito non ci si può nascondere dietro tatticismi e falsi obiettivi. Si scontrano qui due opposte e inconciliabili concezioni politiche sulla natura, i limiti e le prospettive dell'intervento pubblico nella vita economica del paese e in particolare nei settori dell'edilizia e dell'urbanistica.

L'insormontabile ostacolo che ci divide è, appunto, la funzione dello Stato in una società moderna e democratica: se esso debba essere spettatore impotente di uno sfrenato liberismo che sacrifica i lavoratori a vantaggio esclusivo di una minoranza di detentori del potere economico o se, al contrario, debba correggere, controllare, programmare, farsi, in una parola, artefice di più avanzati e giusti equilibri economici e sociali.

**GUARRA, Relatore di minoranza.** Per far questo, onorevole ministro, non vi è bisogno che lo Stato diventi proprietario delle aree.

**LAURICELLA, Ministro dei lavori pubblici.** Quella è un'altra questione.

Gli onorevoli deputati di destra hanno, e non da ora, operato la loro scelta. Sostengono a spada tratta che non debba essere posto alcun limite ad una concezione superata del diritto di proprietà e allo strapotere di intervento dell'iniziativa privata nell'attività economica. Non vorrei però che, ancorandosi a questi superati principi, per quanto riguarda questo dibattito, si facesse il gioco di una logica amara, la logica della più sfrenata speculazione edilizia, la logica che in altri tempi portò al conferimento di altisonanti titoli nobiliari ai responsabili degli scandali edilizi della Roma monarchica. È una logica che deve essere corretta da una visione democratica e moderna dello Stato programmatore.

È legittimo e comprensibile, ripeto, che la destra si faccia portavoce in Parlamento di quei principi e di quegli interessi; ma non si scomodino la Costituzione e i diritti dei cittadini, e soprattutto si lasci che noi seguiamo la nostra strada, che è la strada di un giusto ed equilibrato sviluppo dell'economia italiana, la strada delle riforme e della prevalenza degli interessi pubblici su quelli privati, la strada della ricostruzione di un consistente patrimonio di alloggi da cedere a prezzi equi, tale da rispondere pienamente alle sacrosante aspirazioni dei lavoratori e alle richieste delle organizzazioni sindacali.

In particolare devo riferirmi all'intervento dell'onorevole Cottone, il quale si chiede con quali modalità avverrà l'assegnazione delle aree in concessione agli enti che ne faranno richiesta. Egli reputa che, nel caso in cui sia lasciata piena discrezionalità ai comuni in ordine alle assegnazioni, si dovrà cadere inevitabilmente nel favoritismo e nella corruzione; se poi si procederà a mezzo di aste, si creerà una rendita fondiaria o di posizione che si trasferisce dalle tasche dei privati all'ente comunale.

Devo far presente che la concessione delle aree viene deliberata dal consiglio comunale, che costituisce l'organo rappresentativo della comunità democraticamente formato. Pertanto, è quanto meno azzardato ipotizzare aprioristicamente fenomeni di corruzione generalizzata.

Crede, d'altra parte, lei, onorevole Cottone, che il sistema previsto dall'attuale articolo 11 della « 167 » garantisca una assoluta imparzialità, e che gli attuali poteri che già i comuni oggi esercitano in materia urbanistico-edilizia mettano al riparo dal fenomeno di malcostume amministrativo più di quanto risulterebbe possibile con la nuova disciplina sulla concessione delle aree?

Per quanto concerne le disposizioni dell'articolo 10 della « legge ponte », che provocherebbero dal 31 agosto prossimo una stasi dell'attività edilizia, e le sollecitazioni che da più parti ci sono state rivolte per la emanazione di provvedimenti anticongiunturali, riaffermo quanto ho già avuto modo di dichiarare in Commissione lavori pubblici; e cioè che tale argomento potrà essere eventualmente esaminato dal Parlamento indipendentemente dall'approvazione del presente disegno di legge che certamente non costituisce ostacolo a dette misure anticongiunturali.

Non posso, d'altra parte, convenire con la critica mossa dall'onorevole Cottone in ordine alla reperibilità dei mezzi finanziari occorrenti per attuare il programma di 3 mila miliardi circa previsto dal disegno di legge.

Indubbiamente, per una parte della spesa occorrente per attuare le finalità della legge — quella relativa a limiti di impegno — occorrerà fare ricorso al mercato finanziario. Ma è appunto in questa prospettiva che è stato previsto nell'articolo 8 del testo approvato dalla Commissione il preventivo accordo con gli istituti di credito, in modo che il ministro del tesoro possa garantire annualmente la disponibilità del credito, e renda possibile la contestuale stipulazione dei mutui al-

l'atto dell'attuazione dei programmi di intervento. E ciò va tenuto presente senza dimenticare che, per altro verso, l'affluenza di fonti monetizzate perverrà attraverso i canali della GESCAL e del Comitato per i lavoratori agricoli. Ciò non toglie che possano esistere possibilità di maggiori incrementi finanziari, nel corso dell'attuazione della legge, in relazione all'esigenza dell'edilizia abitativa e popolare e relativamente al processo di sviluppo della nostra economia.

Posso assicurare l'onorevole Cottone che il Governo non ha inteso affatto, con il disegno di legge in esame, scoraggiare né sottovalutare l'importanza ed il ruolo dell'iniziativa privata in un settore come quello edilizio in cui le enormi carenze della preesistente legislazione consentono all'intervento pubblico di muoversi soltanto marginalmente.

Noi non ci illudiamo certo che questa situazione consolidata nel tempo si capovolga improvvisamente. Ed è proprio nella consapevolezza della funzione che l'iniziativa privata può e deve svolgere che sono state predisposte le misure di incentivazione ed agevolazione comprese nel titolo V del provvedimento. E vorrei aggiungere a questo proposito che la predisposizione dei nuovi strumenti programmatori ed urbanistici che formano oggetto di particolare rilievo nel disegno di legge, contribuirà indubbiamente ad agevolare ed incrementare tutta la serie delle private iniziative.

Ma sia lecito poter dire che anche per la iniziativa privata è venuto il momento della verità, il momento di una scelta irreversibile. Per l'impresa privata si pongono reali problemi di riconversione delle proprie capacità produttive e dei programmi di edilizia abitativa, che non possono essere rivolti ostinatamente ad offrire un prodotto edilizio che non corrisponde più alla reale domanda del paese e della grande generalità dei cittadini bisognosi della casa. Quindi, è necessario che ognuno compia il proprio dovere rispetto a questo obiettivo, a questa finalità della società democratica.

L'onorevole Pazzaglia ripete la nota tesi della mancanza di un più vasto quadro dell'assetto territoriale ed urbanistico del territorio nazionale, nonché del programma di sviluppo economico, di incentivazione del mezzogiorno d'Italia e di riequilibrio delle comunità rurali. Si ritiene, invece, che proprio gli strumenti operativi previsti dal disegno di legge, in particolare il CIPE, il CER e, nell'ambito del proprio territorio, ogni regione, siano i più idonei al conseguimento

degli obiettivi sottolineati dall'onorevole Pazzaglia. Al contrario di quanto egli sostiene, il disegno di legge non è inteso soltanto a realizzare un più o meno cospicuo numero di alloggi, ma a realizzarli nei luoghi più idonei alle esigenze dei lavoratori, a dotarli delle occorrenti infrastrutture, e soprattutto a realizzare insediamenti umani razionali ed accoglienti, in una visione globale, a livello nazionale ed articolata a livello regionale, del fabbisogno di alloggi della collettività.

In ordine alle critiche al regime di concessione delle aree, valgono le considerazioni di carattere generale che ci hanno indotto a proporre l'imposizione nel sistema giuridico italiano di tale nuovo regime per le aree destinate all'edilizia popolare. Non vi è alcun concetto punitivo nel nuovo istituto, ma solo l'intendimento di prevenire qualsiasi profitto o speculazione.

Per altro verso l'onorevole Papa pone in evidenza che la nostra Costituzione « esalta con la concessione della proprietà privata dell'abitazione, la libertà dell'uomo, messo in grado di esprimere, nella proprietà della casa, la completezza del suo essere di uomo e di cittadino ». A parte il fatto che qui si ha certamente una denuncia di gravi ritardi rispetto a questo dettato della Costituzione, devo rilevare tuttavia a tale proposito che il disegno di legge è senz'altro conforme alla Costituzione della Repubblica italiana perché non nega il diritto di proprietà del cittadino, in quanto mira a dare una abitazione decorosa a chi è privo di essa, senza per altro impedire l'acquisto di un appartamento da parte di coloro che desiderano acquisire un tale diritto.

**GUARRA, Relatore di minoranza.** Agevola l'acquisto della proprietà.

**LAURICELLA, Ministro dei lavori pubblici.** Infatti noi la vogliamo agevolare. È la speculazione che non vogliamo agevolare.

Ciò che invece il disegno di legge si propone è di risolvere in modo radicale l'annoso e gravoso problema di dotare di un'abitazione a basso fitto tutta una vasta categoria di cittadini che per molto tempo ha aspirato ad una decorosa sistemazione familiare, senza per altro riuscirvi per l'alto livello dei fitti stessi e dei costi della casa. La riprova è data proprio dalla considerazione dei molti appartamenti costruiti e rimasti tuttora sfitti non certo per mancanza di domanda ma per l'insostenibile onere mensile che avrebbero comportato.

Per quanto riguarda, infine, il rilievo di carattere specifico, secondo il quale il rilancio della legge n. 167 nell'ambito della formulazione dell'attuale articolo 33 del disegno di legge scoraggerebbe l'iniziativa privata, è da porre in evidenza che il rilancio medesimo scoraggerà certamente la speculazione — e con ciò si conferma il successo dell'iniziativa legislativa — ma non impedirà al privato di trarre dal proprio investimento un equo vantaggio, non più un ingiustificato e sproporzionato profitto.

Credo, onorevoli colleghi, che questo disegno di legge vada giudicato, come ho avuto modo di dire e come hanno avuto modo di osservare gli onorevoli relatori, nella sua globalità e nella capacità di rinnovamento della società italiana in uno dei settori in cui più forte si sente il peso degli squilibri sociali, delle ingiustizie e della stessa arretratezza legislativa. La stessa azione sindacale che si è fatta interprete di queste gravi tensioni sociali che sono nel paese ne è la riprova, e il Governo, avendo assunto l'iniziativa di presentare questo provvedimento, certamente ha corrisposto ad un impegno di responsabilità verso il paese, verso i lavoratori. Con questo spirito, non formalistico ma strettamente aderente ai contenuti dei problemi che il disegno di legge tende a risolvere, passiamo alla discussione sull'articolato — che io auguro sia serena, approfondita, responsabile, come è nella migliore tradizione di questa Camera e del Parlamento italiano — restando noi aperti, come sempre siamo stati e come ho avuto modo di ripetere e di riconfermare, agli apporti che possono contribuire a migliorare e a rendere operativa questa legge senza comprometterne le finalità e la logica unitaria. Noi non siamo animati, come ho avuto modo di dire dinanzi alla Commissione, da un qualsiasi motivo di prestigio, siamo animati dall'intento di dare la casa ai cittadini italiani. (*Applausi a sinistra*).

#### Assegnazioni a Commissioni.

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

*alla IV Commissione (Giustizia):*

« Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1971, n. 162, concernente provvedimenti intesi ad ovviare alle conseguenze del-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

la situazione di emergenza verificatasi nel comune di Reggio Calabria » (*approvato dal Senato*) (3394);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

« Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1971, n. 161, recante modifiche alle norme transitorie del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, relative ai ricorsi dei lavoratori in materia di prestazioni erogate dall'Istituto nazionale della previdenza sociale » (*approvato dal Senato*) (3393) (*con parere della IV Commissione*).

Sospendo la seduta fino alle ore 16, avvertendo che, alla ripresa, sarà proposta una inversione dell'ordine del giorno.

**La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

#### **Inversione dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere subito alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge costituzionale n. 1993, di cui al terzo punto dell'ordine del giorno.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Votazione segreta del disegno di legge costituzionale n. 1993.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge costituzionale: « Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia ».

BRESSANI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRESSANI, *Relatore*. Prima che si passi alla votazione, desidero informare la Camera che il « Comitato dei nove », esaminate le votazioni avvenute sull'articolo 8, ha espresso

il parere che il testo coordinato dell'articolo stesso possa essere così formulato:

« Le disposizioni contenute nell'articolo 1 si applicano all'assemblea regionale siciliana che sia in carica al momento dell'entrata in vigore della presente legge costituzionale.

Le disposizioni contenute negli articoli 2, 3 e 5 si applicano rispettivamente ai consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Friuli-Venezia Giulia, al consiglio regionale del Trentino-Alto Adige e ai consigli provinciali di Trento e di Bolzano che siano in carica al momento dell'entrata in vigore della presente legge costituzionale ».

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Sarà tenuto conto del parere espresso dal « Comitato dei nove » nel procedere al coordinamento formale del testo del disegno di legge cui sono stato autorizzato dall'Assemblea.

Indico la votazione segreta finale del disegno di legge costituzionale n. 1993.

*(Segue la votazione).*

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà la discussione del punto secondo dell'ordine del giorno.

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Avverto che sul disegno di legge 3199 e sulle concorrenti proposte di legge è stata proposta una questione sospensiva dei deputati Bozzi ed altri, nel prescritto numero. L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgerla.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione sospensiva che mi permetterà di prospettare assai brevemente alla Camera non ha alcun intento dilatorio né vuole in alcun modo intralciare i lavori dell'Assemblea su questo argomento che, per altro, a ragione della sua natura e di ulteriori difficoltà sopraggiunte, è già tanto tormentato. Dico subito in linea preliminare che questa proposta non si fonda su ragioni di legittimità, ma esclusivamente su ragioni di opportunità, per il buon andamento dei lavori di un'assemblea democratica.

Noi ci siamo trovati, come i colleghi sanno, dinanzi a un disegno di legge governativo. Subito dopo la sua presentazione il Governo si è — come dire? — frantumato: avevamo le maggioranze plurime, teorizzate dal capogruppo socialista onorevole Bertoldi; adesso abbiamo i governi plurimi. Gli stessi mini-

stri firmatari del disegno di legge hanno assunto, sullo stesso argomento, atteggiamenti contrastanti. Quindi si è venuta a determinare questa situazione, anomala in un regime di democrazia parlamentare, per la quale non si sa se in ordine a questo disegno di legge, per lo meno negli aspetti fondamentali e condizionanti per un provvedimento governativo (sottolineo la parola « governativo ») esista un Governo, quale siano la volontà di questo Governo e l'azione che intende condurre in Parlamento per portare avanti il disegno di legge medesimo.

Noi non esprimiamo un giudizio su talune prassi che si vanno svolgendo in incontri cosiddetti « al vertice », per iniziativa dell'immaginifico onorevole La Malfa su questo o altri argomenti. Ne riconosciamo anzi la legittimità e anche l'opportunità. Però questi colloqui, questi incontri che portano o possono portare a decisioni importanti, si svolgono mentre il Parlamento prosegue il suo discorso sul disegno di legge, e all'insaputa del Parlamento stesso. Mi consenta di dire usando un eufemismo, signor Presidente (mi rivolgo in particolare a lei conoscendo la sua sensibilità), che questo è un modo di procedere poco elegante. Il Parlamento ha il diritto di conoscere se c'è una nuova e diversa volontà politica e quale questa sia. Non si tratta di una curiosità indiscreta, ma di un interesse legittimo, oserei dire un diritto del Parlamento. Come possiamo noi, con piena consapevolezza, in un tema tanto importante, continuare a discutere su questo disegno di legge quando non sappiamo se uno degli articoli fondamentali e condizionanti — quello che era l'articolo 26, e che ora sembra sia diventato l'articolo 33 — esista ancora, e in quale stesura? Noi abbiamo ascoltato il suo discorso questa mattina, onorevole ministro Lauricella, dal quale ci è sembrato di capire che ella approvava il punto di vista del gruppo socialista sull'articolo 26. Dal banco del Governo, dunque, questa mattina il ministro dei lavori pubblici ha sostenuto il punto di vista di uno dei gruppi costituenti il Governo medesimo, che sappiamo poi, per altro, essere nella realtà dei fatti in aperto contrasto con altri gruppi politici.

Onorevole Presidente Pertini, siamo nella più grande delle confusioni. La sospensiva che io propongo mi pare risulti chiara da quanto ho finora detto. Noi del gruppo liberale desideriamo conoscere, avendo appreso dalla stampa che vi è stata una riunione di vertice su un aspetto condizionante di questo disegno di legge, quale sia il risultato di que-

sto incontro e se vi sia una nuova stesura del testo di questo o di altri articoli. Noi condizioniamo il nostro atteggiamento — e, come noi, probabilmente anche altri colleghi in questa aula — a questo, che è un aspetto fondamentale del disegno di legge. Procederemmo, altrimenti, solo per procedere, ma senza una consapevolezza delle situazioni e senza una conoscenza dei vari punti di vista che si fossero eventualmente formati.

Non esiste, ripeto, una ragione di legittimità per cui si debba sospendere; esiste una ragione di opportunità, di buon andamento. Signor Presidente, per dimostrarle che non esiste da parte nostra alcuna volontà dilatoria, io le dico che se il qui presente ministro dei lavori pubblici Lauricella, spontaneamente o da lei cortesemente sollecitato, intendesse fare una dichiarazione al riguardo, per comunicare se esiste un nuovo testo in ordine all'articolo 26 (o 33 che sia), ciò potrebbe appagare la nostra istanza e condurci avanti non alla cieca ma, come si conviene in un Parlamento democratico, con perfetta consapevolezza delle varie situazioni e posizioni politiche. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** A norma all'articolo 40, terzo comma, del regolamento, due soli deputati, compreso il proponente, possono parlare a favore e due contro le questioni sospensive.

**BARCA.** Chiedo di parlare contro.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BARCA.** Ci troviamo di fronte ad una replica dell'iniziativa di questa mattina del rappresentante « missino »; cioè, anche se l'onorevole Bozzi dichiara che la sua proposta non ha uno scopo dilatorio, di fatto ci troviamo di fronte alla seconda proposta, nel corso della giornata, di sospendere la discussione nel momento in cui stiamo per passare agli articoli.

Desidero dire che ha perfettamente ragione l'onorevole Bozzi quando denuncia e sottolinea negativamente il fatto che arriviamo ai primi voti su una legge così importante e ancora non sappiamo qual è o quale sarà il testo sul quale saremo chiamati a discutere. Tuttavia, vorrei rispondere all'onorevole Bozzi (e la mia non è davvero una battuta) che il modo migliore di sapere se esista una maggioranza di Governo — o meglio, se esista una maggioranza, e quale — attorno a determinate scelte è appunto quello di passare ai voti e controllare in tal modo l'orientamento dell'Assemblea.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

GIOMO. Questa è una concezione da regime assembleare.

BARCA. Mi meraviglio che un deputato che si richiama alle tradizioni del partito liberale dimentichi che ogni deputato è qui, in base alla Costituzione, per rappresentare il paese.

GUARRA. « La nazione », dice la Costituzione, non il paese !

BARCA. Non dunque per prendere atto di quello che i « vertici » hanno deciso, ma per esprimere liberamente la propria volontà.

GIOMO. Esiste una maggioranza e una minoranza, e noi abbiamo il dovere di rappresentare l'opposizione.

BARCA. Io ho detto che l'onorevole Bozzi ha perfettamente ragione di denunciare il fatto che il Governo di centro-sinistra arrivi ad un appuntamento così importante e decisivo senza una maggioranza. Qui però siamo in Parlamento e dobbiamo difendere il regime parlamentare. Il nostro sistema si basa non sui « vertici », ma sul funzionamento del Parlamento ed il modo migliore — ripeto — di vedere quale sia la maggioranza e quale la volontà del paese che noi siamo chiamati a rappresentare, è quello di votare. Se mai, si può riunire il « Comitato dei nove », se è necessario, per discutere sugli emendamenti presentati e poi votare.

Noi desideriamo andare ai voti presto per ragioni istituzionali e per ragioni politiche; desideriamo che il 13 giugno l'elettorato possa esprimere il suo giudizio conoscendo le decisioni adottate, su questa importante materia della casa, non nelle stanze chiuse dei ministri bensì nell'aula parlamentare.

Anche per questa ragione politica ci interessa che si vada presto ai voti, ma ci interessa soprattutto perché la gente aspetta che il problema della casa sia risolto ed affrontato. (*Commenti dei deputati del gruppo liberale*). Noi riteniamo che esistano in questo Parlamento le condizioni per migliorare la legge al nostro esame e ci batteremo affinché queste condizioni si realizzino al più presto.

Per questo siamo contro la sospensiva proposta per la seconda volta dalle destre nel corso di questa stessa giornata.

BIONDI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono contento di vedere il Presidente del Consiglio, così potremo forse dalla persona-sintesi del Governo avere una spiegazione di questa straordinaria e pirandelliana situazione.

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Penso che ella mi veda spesso. Non credo che la mia presenza sia un fatto eccezionale.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio è sempre presente quando si tratta di discutere questioni molto importanti.

BIONDI. Non dico il contrario, anzi; dico che questo è un momento magico, non un momento tragico o atipico, e vedere il Presidente del Consiglio ci fa molto piacere, perché ciò conferisce alla compagine governativa quel senso di unità di cui difficilmente essa dà la sensazione. Costituzionalmente, almeno, ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha questa funzione.

Noi ci troviamo di fronte ad una realtà imbarazzante. Abbiamo sentito, da parte del collega Barca, rivendicare una signoria del Parlamento sulla possibilità di valutare determinate situazioni e determinati fatti. Benissimo ma bisognerebbe essere a conoscenza di quello che è stato detto prima e fuori di qui, e che costituisce la premessa di questa sospensiva; cioè una realtà dalla quale il Parlamento è tenuto escluso e della quale invece il Parlamento deve rendersi conto per una sua propria conoscenza dei fatti e per il giudizio che su questi fatti deve esprimere. A meno che non si ritenga che la nostra posizione sia soltanto quella di esaminatori estranei non inseriti nella realtà delle modifiche che, nel frattempo, possono essere state decise in ordine all'oggetto di questa discussione, il quale costituisce un complesso organico da valutare non pezzetto per pezzetto ma globalmente, nel suo contesto.

Il collega Barca diceva poco fa che il Parlamento è in grado di esprimere il proprio giudizio e di dare valutazioni adeguate. Quali, se non conosciamo i fatti? Quali, se non sappiamo se sia intervenuta una volontà unanime delle forze della coalizione governativa o invece non si tratti ancora di estrinsecazioni di particolari e settoriali punti di vista, in base ai quali ognuno agisce per linee proprie, all'esterno della posizione governativa e al-

l'interno della realtà partitica di cui si sente titolare? Come facciamo noi ad essere consapevoli di un disegno generale e globale inerente alla realtà della materia che stiamo valutando, quando invece vediamo scegliere una o l'altra delle soluzioni a seconda della milizia politica dei singoli ministri nell'ambito della compagine governativa in cui dovrebbero, almeno sotto il profilo della volontà unanime governativamente espressa da un disegno di legge che ha una sua matrice governativa, ritrovare un comune indirizzo?

Onorevole Barca, qui non si tratta di esprimere giudizi politici singolari su un'impostazione politica che deriva da una interpretazione di una parte piuttosto che di un'altra parte: questo è un disegno di legge governativo e su di esso deve delinearci la convergenza delle forze della maggioranza. Ora non so se il partito comunista, nell'interpretare l'attuale scollamento politico italiano, operi una distinzione non dico partitica, ma parziale fra un settore e l'altro della compagine governativa.

Noi rivendichiamo, per quanto ci concerne, conformemente del resto ai principi costituzionali, la distinzione tra opposizioni e opposizioni, tra Governo e maggioranza che lo sostiene: una realtà in cui il discorso politico si chiarifica nella rispettiva e, penso anche da questo punto di vista, rispettabile posizione di ogni gruppo politico.

Se tutto ciò venisse considerato in maniera disarticolata, per cui il partito comunista avesse a ritenere utile, proficuo ad una certa posizione anche lo scollamento della volontà governativa, allora non si tratterebbe più di un problema di assemblearismo, bensì di trasformismo, di utilitarismo e di anarchia. Quando invece non è più chiaro quale parte governativa costituisca il nostro contraddittore, non ci troviamo certo di fronte ad un modo serio di affrontare i problemi, ma ad un atteggiamento che non si addice ad una realtà nazionale come quella attuale. Qui si è in presenza di una riforma che è attuata con la mano destra per raccogliere voti moderati, e con la mano sinistra per spenderli in un altro modo.

Voi che siete sostenitori di una linea che dovrebbe avere una determinata impostazione, dovrete essere coerenti con essa: quando noi invece chiediamo di poter conoscere la realtà degli accordi, per individuare chi sia il nostro valido contraddittore. Quando desideriamo conoscere gli esatti termini del problema, noi non facciamo altro — mi sia consentito dirlo — che quello che da molto tempo in quest'aula è stato dimenticato da parte di

qualcuno: la verifica cioè di posizioni politiche, morali, di indicazioni sociali, di scelte che devono essere operate su un tema qualificante come quello della casa. A meno che non si voglia davvero dire che ogni giorno, disperatamente, la maggioranza cerca una soluzione che le consenta di vivacchiare alla giornata.

Il Governo sembra invece seguire una via disarticolata, sparsa, direi quasi da corsa campestre, al fine di piazzare qualche bandierina su un articolo piuttosto che su un altro, per erigere, con questa bandierina, il comodo, e forse elettorale, turibolo di una realtà troppo comoda e troppo semplice per essere adeguata alle linee effettive di una politica relativa ad una riforma qualificante.

Noi chiamiamo riforma un modo diverso di realizzare una struttura, rendendola idonea a soddisfare aspettative diffuse e generali; in caso contrario, si tratterebbe non di una riforma, ma di un compromesso. E questo compromesso, che per giunta ignoriamo dovremmo accettarlo a scatola chiusa, senza poterlo valutare? Ecco le ragioni della sospensiva, la cui esigenza (morale, politica e giuridica) è di natura parlamentare: conoscere per giudicare. Noi vogliamo sapere cosa è stato deciso, e ci rifiutiamo di procedere, senza conoscere ciò che è stato deciso al di fuori di questa sede. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

#### **Chiusura della votazione a scrutinio segreto.**

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge costituzionale n. 1993 ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(I deputati segretari numerano i voti).*

#### **Si riprende la discussione.**

**ZANIBELLI.** Chiedo di parlare contro la questione sospensiva.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ZANIBELLI.** Premesso che un dibattito di questo rilievo potrebbe svolgersi in una atmosfera di molto maggiore serenità, mi pare che ci troviamo in una situazione di difficoltà a causa della coesistenza nel medesimo disegno di legge, che il Governo ha presentato con un certo ritardo rispetto ai suoi programmi, di due scopi, ciascuno dei quali forniti di una sua precisa autonomia: quello

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

di consentire la realizzazione di un certo numero di abitazioni, da un lato, e dall'altro quello di tracciare una linea riformatrice di tutto un certo sistema che sta alla base della politica svolta fino ad oggi.

Questa difficoltà non credo però sia insuperabile con la necessaria buona volontà, se si parte anche dal punto di vista che questo disegno di legge è articolato in cinque titoli, che per la verità potrebbero rappresentare altrettanti separati disegni di legge. Ora noi ci accingiamo ad esaminare il primo di questi titoli, il quale non è messo in discussione — e lo sanno tutti i colleghi che hanno partecipato ai lavori della Commissione e del Comitato ristretto — nei suoi punti fondamentali.

Il nuovo regolamento prevede un sistema di presentazione di emendamenti disciplinato in modo diverso rispetto al passato; in base ad esso fino all'ultimo momento è consentito ai colleghi del « Comitato dei nove » di potere prendere in considerazione suggerimenti di portata non soltanto tecnica, ma politica. Questo mette nella condizione alcuni colleghi, che non partecipano ai lavori della Commissione o del « Comitato dei nove », di prendere visione solo all'ultimo momento di alcune modifiche che vengono presentate, senza quindi potere svolgere su di esse la necessaria riflessione. Però in sostanza mi pare che non venga ad essere compromessa la possibilità di un ampio dibattito e la possibilità per ogni gruppo parlamentare di partecipare con impegno alla elaborazione del disegno di legge.

Non scopro alcun mistero, non ho ragioni particolari per dire che vi sia una certa stanza dei bottoni nella quale si decidono cose all'oscuro o fuori da ogni rapporto con il Parlamento. La verità è che tutti sanno che ci sono alcune prese di posizione dei vari gruppi politici (già espresse in Commissione) per le quali su alcuni punti è stata raggiunta una intesa, anche se fino a qualche giorno fa erano state espresse delle indicazioni diverse. Non è però questa una materia che attiene al titolo I, non è una questione che riguarda il dibattito di oggi. Perché allora dovremmo sospendere una discussione di cui si avverte l'urgenza? Io posso dire, a nome del nostro gruppo, che noi abbiamo sollecitato la presentazione, in linea con quanto il ministro Lauricella ha già dichiarato in Commissione a nome del Governo, di un provvedimento stralcio che dovrebbe consentire e facilitare una ripresa rapida dell'attività nel settore dell'edilizia. Anche questa è cosa non ignota ai colleghi, perché il ministro Lauricella ha fatto

una dichiarazione ufficiale in Commissione a nome del Governo. Noi siamo preoccupati di una cosa fondamentale: riformare sì, ma che nello stesso tempo si possa riattivare il settore dell'edilizia, perché una disoccupazione derivante da una congiuntura negativa nelle costruzioni è quel che maggiormente preoccupa il nostro gruppo.

Ecco perché ogni perdita di tempo ed ogni rinvio riteniamo che potrebbero essere interpretati all'esterno come una volontà di rimandare l'approvazione di un provvedimento il quale, più che ogni altra cosa, dovrebbe consentire la costruzione di case venendo incontro ad una delle attese più diffuse nell'ambiente popolare. Ecco perché noi respingiamo la proposta che è stata avanzata dal collega Bozzi, ecco perché il nostro gruppo è per la continuazione del dibattito su questo disegno di legge.

**Risultato della votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto, in prima deliberazione, del disegno di legge costituzionale:

« Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'assemblea regionale siciliana e dei consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia » (1993):

Presenti e votanti . . . . .	392
Maggioranza . . . . .	197
Voti favorevoli . . . . .	374
Voti contrari . . . . .	18

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto assorbita la proposta di legge costituzionale n. 1258.

**Hanno preso parte alla votazione:**

Achilli	Anselmi Tina
Alboni	Antoniozzi
Alini	Armani
Allegri	Arzilli
Allera	Assante
Allocca	Azimonti
Alpino	Azzaro
Amadei Giuseppe	Baccalini
Amadeo	Balasso
Amendola	Baldi
Amodei	Ballardini
Amodio	Ballarin
Andreoni	Barberi
Andreotti	Barbi

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

Barca	Cariglia	Di Vagno	Lauricella
Bardelli	Caroli	Drago	Lavagnoli
Bardotti	Carra	Elkan	Lenti
Baroni	Caruso	Erminero	Leonardi
Bartesaghi	Cassandro	Esposito	Levi Arian Giorgina
Bartole	Castelli	Evangelisti	Lezzi
Barzini	Castellucci	Fasoli	Lizzero
Baslini	Cattani	Felici	Lobianco
Battistella	Cavallari	Feroli	Lodi Adriana
Beccaria	Cebrelli	Ferrari Aggradi	Lombardi Mauro
Benedetti	Cecati	Ferretti	Silvano
Bensi	Ceravolo Domenico	Ferri Giancarlo	Longo Luigi
Beragnoli	Ceravolo Sergio	Fibbi Giulietta	Longoni
Berlinguer	Ceruti	Finelli	Loperfido
Bernardi	Cesaroni	Fioret	Luberti
Biaggi	Chinello	Flamigni	Lucchesi
Biagini	Cianca	Forlani	Lucifredi
Biagioni	Ciccardini	Fornale	Luzzatto
Biamonte	Cicerone	Foscarini	Maggioni
Bianchi Fortunato	Cirillo	Foschi	Malagodi
Bianchi Gerardo	Cocco Maria	Fracanzani	Malagugini
Biasini	Colleselli	Fracassi	Malfatti Francesco
Bignardi	Colombo Emilio	Fregonese	Mancini Antonio
Bima	Colombo Vittorino	Fulci	Mancini Vincenzo
Biondi	Compagna	Gaspari	Marchetti
Bisaglia	Conte	Gastone	Mariani
Bodrato	Corà	Gessi Nives	Marmugi
Boffardi Ines	Corghi	Giachini	Marocco
Boiardi	Cortese	Giannantoni	Marras
Boldrin	Cossiga	Giannini	Martelli
Boldrini	Cottone	Giglia	Martini Maria Eletta
Bologna	Cristofori	Gioia	Maschiella
Bonifazi	Cucchi	Giomo	Mascolo
Borghi	Curti	Giovannini	Mattarelli
Borra	Cusumano	Girardin	Maulini
Borraccino	D'Alema	Giraudi	Mazza
Bortot	D'Alessio	Giudiceandrea	Mengoizzi
Bosco	Dall'Armellina	Gorreri	Merenda
Botta	Damico	Gramegna	Meucci
Bottari	D'Angelo	Granelli	Micheli Filippo
Bozzi	D'Arezzo	Graziosi	Micheli Pietro
Bressani	D'Auria	Grimaldi	Miroglio
Bruni	Degan	Guarra	Misasi
Bucalossi	De Laurentiis	Guerrini Giorgio	Monasterio
Bucciarelli Ducci	Del Duca	Guerrini Rodolfo	Monti
Buffone	De Leonardis	Guidi	Morelli
Busetto	Della Briotta	Gullotti	Morvidi
Cacciatore	Dell'Andro	Helfer	Musotto
Caldoro	de Meo	Ingrao	Mussa Ivaldi Vercelli
Calvetti	de Stasio	Iotti Leonilde	Nahoum
Camba	Di Benedetto	Iozzelli	Nannini
Canestrari	Di Giannantonio	Isgrò	Napolitano Francesco
Canestri	Di Lisa	Jacazzi	Napolitano Giorgio
Caponi	Di Mauro	La Bella	Napolitano Luigi
Capra	di Nardo Ferdinando	Lajolo	Natali
Capua	Di Nardo Raffaele	Lamanna	Natta
Cardia	D'Ippolito	Lattanzi	Niccolai Cesarino
Carenini	Di Puccic	Lattanzio	Niccolai Giuseppe

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

Nicolazzi  
Nucci  
Ognibene  
Olietti  
Olmini  
Origlia  
Orilia  
Padula  
Pagliarani  
Pajetta Gian Carlo  
Pajetta Giuliano  
Pandolfi  
Papa  
Pascariello  
Passoni  
Patrini  
Pazzaglia  
Pedini  
Pellegrino  
Pellicani  
Pellizzari  
Perdonà  
Piccinelli  
Piccoli  
Pietrobono  
Pigni  
Pirastu  
Pisicchio  
Pisoni  
Pistillo  
Pochetti  
Prearo  
Principe  
Protti  
Pucci Ernesto  
Quilleri  
Racchetti  
Radi  
Raffaelli  
Raicich  
Raucci  
Rausa  
Re Giuseppina  
Reichlin  
Restivo  
Riccio  
Rognoni  
Romeo  
Rosati  
Rossinovich  
Rumor  
Russo Carlo  
Sabadini  
Sacchi  
Salizzoni  
Salvatore  
Sandri  
Sangalli

Sanna  
Santoni  
Sarti  
Savoldi  
Scaglia  
Scaini  
Scalfari  
Scarlato  
Schiavon  
Scionti  
Scipioni  
Scutari  
Sedati  
Semeraro  
Senese  
Sereni  
Serrentino  
Sgarbi Bompani  
Luciana  
Sgarlata  
Sinesio  
Sisto  
Skerk  
Sorgi  
Spadola  
Spagnoli  
Specchio  
Speranza  
Spinelli  
Spitella  
Sponziello  
Stella  
Storchi  
Sullo  
Sulotto  
Tagliarini  
Tani  
Tantalo  
Taormina  
Tarabini  
Tedeschi  
Tempia Valenta  
Terraroli  
Todros  
Tognoni  
Toros  
Tozzi Condivi  
Traversa  
Tripodi Girolamo  
Trombadori  
Truzzi  
Tuccari  
Urso  
Usvardi  
Vaghi  
Valeggiani  
Valiante  
Valori

Vecchi  
Vecchiarelli  
Venturini  
Venturoli  
Verga  
Vespignani  
Vianello

*Sono in missione:*

Alessi	Pintus
Belci	Salvi
Calvi	Scarascia Mugnozza
Cantalupo	Tagliaferri
De Poli	Vedovato
De Ponti	Vetrone
Granzotto	Zagari

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Pongo in votazione la questione sospensiva Bozzi.

(È respinta).

Passiamo alla discussione degli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

LAURICELLA, *Ministro dei lavori pubblici*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Per la realizzazione di programmi di interventi di edilizia abitativa e degli altri fini indicati nella presente legge, tutti i fondi stanziati a qualsiasi titolo dallo Stato, compresi quelli degli esistenti enti pubblici edilizi a carattere nazionale, destinati allo stesso scopo, anche se derivanti dalla stipulazione di mutui, dall'emissione di obbligazioni e dal versamento di contributi da parte di enti e di privati, sono gestiti unitariamente dallo Stato secondo le norme della presente legge.

Sono esclusi dalla previsione di cui al precedente comma i fondi destinati alla costruzione degli alloggi di servizio per il personale militare dipendente dal Ministero della difesa e dal Ministero delle finanze e per le forze di polizia dipendenti dal Ministero dell'interno ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il primo comma con il seguente:*

Lo Stato gestisce unitariamente tutti i fondi stanziati per la realizzazione di programmi

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

di interventi di edilizia abitativa secondo le norme della presente legge.

**1. 1. Guarra, De Marzio, Pazzaglia, De Lorenzo Giovanni, Delfino.**

L'onorevole Guarra ha facoltà di svolgerlo.

**GUARRA.** Poche parole per dar conto della logica di questo nostro emendamento. Noi abbiamo sostenuto la necessità del mantenimento di un organismo apposito per la gestione dei fondi che vengono raccolti con il contributo dei datori di lavoro e dei lavoratori. Questo emendamento tende ad adeguare il disposto della legge a questo principio: per questo abbiamo escluso dai fondi che vengono gestiti unitariamente dallo Stato quelli che si raccolgono con il contributo, come ho detto, dei datori di lavoro e dei lavoratori. Questo non significa che noi vogliamo il mantenimento dello *status quo*: cioè noi non difendiamo con questo emendamento l'attuale struttura della GESCAL, e del comitato per le case ai lavoratori agricoli, bensì sosteniamo la necessità dell'esistenza di organismi specifici per l'attuazione della politica edilizia.

**PRESIDENTE.** Avverto che la Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

« *Al primo comma, quarta e quinta riga, sostituire le parole: dallo Stato, compresi quelli degli esistenti, con le parole: dallo Stato, dalle aziende statali e dagli* »;

« *Al primo comma, penultima riga, sostituire, la parola: gestiti, con la parola: impiegati* »;

« *Sostituire il secondo comma con il seguente:*

« Sono esclusi dalla previsione di cui al precedente comma i fondi destinati alla costruzione degli alloggi la cui concessione sia essenzialmente condizionata alla prestazione *in loco* di un determinato servizio presso pubbliche amministrazioni, nonché di quelli che si trovano negli stessi immobili nei quali hanno sede uffici, comandi, reparti o servizi delle amministrazioni predette ».

Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Guarra 1. 1?

**ACHILLI, Relatore per la maggioranza.** La Commissione è contraria, in quanto le scelte fatte dalla Commissione prevedono la soppressione di tutti gli enti attualmente operanti nel settore dell'edilizia. Inoltre la Commissione ha

presentato tre emendamenti. Il primo si riferisce al primo comma e chiede, alla quarta e quinta riga dell'articolo 1, di sostituire le parole « dallo Stato, compresi quelli degli esistenti » con le parole « dallo Stato, dalle aziende statali e dagli ». Ciò in quanto nel fondo dell'edilizia deve confluire anche tutto quanto viene stanziato dalle aziende statali.

Il secondo emendamento, presentato dalla maggioranza della Commissione, prevede, sempre al primo comma, alla penultima riga, di sostituire la parola « gestiti » con la parola « impiegati », poiché non si tratta di una vera e propria gestione, ma è semplicemente un impiego, attraverso norme che vengono precisate nei successivi articoli.

Con il nuovo testo del secondo comma si definisce invece quali sono i fondi che vengono esclusi dalla programmazione globale e quindi dalla successiva programmazione regionale, ampliando l'esistente riferimento ai fondi destinati agli alloggi di servizio per il personale militare dipendente dal Ministero della difesa e dal Ministero delle finanze e per le forze di polizia dipendenti dal Ministero dell'interno. A questo infatti si è ritenuto opportuno sostituire un riferimento più generale, vale a dire estendere anche ad altre amministrazioni dello Stato la possibilità di avere alloggi di servizio, legandole però alla prestazione *in loco* di un determinato servizio. Si restringe in tal modo l'area funzionale cui questi alloggi sono destinati.

Si tratta, signor Presidente, per tutti e tre gli emendamenti, di precisazioni del testo della Commissione, sicché non credo vi sia necessità di ulteriori spiegazioni.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**LAURICELLA, Ministro dei lavori pubblici.** Accetto gli emendamenti della Commissione, sono invece contrario all'emendamento Guarra 1. 1.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Guarra, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**GUARRA.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione il primo emendamento della Commissione, sostitutivo al primo comma dell'articolo 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

Pongo in votazione il secondo emendamento della Commissione, pure sostitutivo al primo comma dell'articolo 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il terzo emendamento della Commissione, sostitutivo del secondo comma dell'articolo 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel suo complesso, con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« È istituito, presso il Ministero dei lavori pubblici, il comitato per l'edilizia residenziale.

Esso è presieduto dal ministro dei lavori pubblici o da un sottosegretario all'uopo delegato ed è composto:

1) da un rappresentante del ministro dei lavori pubblici;

2) da un rappresentante del ministro del lavoro;

3) da un rappresentante del ministro del tesoro;

4) da un rappresentante del ministro del bilancio e della programmazione economica;

5) da 2 esperti nominati dal ministro dei lavori pubblici anche fra persone estranee alla amministrazione.

Il comitato è costituito con decreto del ministro dei lavori pubblici e dura in carica 3 anni.

I compiti di segreteria sono affidati ad un funzionario della carriera direttiva di qualifica non inferiore a ispettore generale dell'amministrazione centrale del Ministero dei lavori pubblici ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

« Al primo comma aggiungere, fra parentesi, la sigla: (CER) »;

« Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Le mansioni di segretario sono svolte da un funzionario della carriera direttiva della amministrazione centrale del Ministero dei lavori pubblici ».

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, dopo il numero 2) inserire il seguente:

2-bis) da un rappresentante del Ministero dell'interno.

2. 4. **Quilleri, Fulci, Bozzi, Biondi, Cottone, Papa, Serrentino, Cantalupo, Camba, Giomo, Ferioli, Monaco, Bignardi.**

Al secondo comma, numero 5), sostituire le parole: dal ministro dei lavori pubblici, con le parole: uno dal ministro dei lavori pubblici ed uno dal ministro del lavoro.

2. 3. **Quilleri, Fulci, Bozzi, Biondi, Cottone, Papa, Serrentino, Cantalupo, Camba, Giomo, Ferioli, Monaco, Bignardi.**

L'onorevole Quilleri ha facoltà di svolgerli.

QUILLERI. Signor Presidente, ci è sembrato opportuno presentare l'emendamento 2. 4, in quanto i compiti del CER non sono definiti analiticamente e si possono soltanto desumere dalle varie competenze ad esso attribuite nei vari articoli del provvedimento e dalle competenze che ad esso saranno attribuite attraverso i decreti delegati che saranno emanati dal Governo ai sensi dell'articolo 8. La competenza del CER è soprattutto quella di coordinare gli interventi dello Stato e degli altri enti pubblici nel settore dell'edilizia economica e popolare; ma l'intervento dello Stato mira a soddisfare anche alcune esigenze di particolari categorie di cittadini che, per motivi vari, oggettivi e soggettivi, si trovano senza una abitazione adeguata alle loro necessità.

In particolare l'intervento del Ministero dei lavori pubblici dovrebbe essere diretto a togliere i cittadini dalle abitazioni malsane, nonché a far fronte alle esigenze di popolazioni colpite da calamità naturali.

A noi è sembrato che in questo vastissimo campo vi siano numerose competenze del Ministero dell'interno, che è il primo e più diretto interessato, sia quando trattasi di sopperire ai fabbisogni di alcune categorie di cittadini, sia quando trattasi di questo vastissimo campo che potremmo dire di assistenza in occasione di particolari circostanze. Tale attività assistenziale è stata sempre di pertinenza del Ministero dell'interno, per cui a noi sembra logico che, nel predisporre un certo programma di intervento, debba intervenire lo stesso Ministero, che cioè il Mini-

stero dell'interno abbia voce in capitolo in questa complessa materia.

Quanto all'emendamento 2. 4, dal momento che si riconosce, insieme con quella dei lavori pubblici, la competenza del ministro del lavoro e della previdenza sociale per la programmazione degli interventi nel settore dell'edilizia economica e popolare, sembra giusto che i due esperti facenti parte del CER siano nominati rispettivamente appunto dal ministro dei lavori pubblici e da quello del lavoro. Appunto per questo si giustifica la nomina di due esperti: uno deve riscuotere la fiducia del ministro dei lavori pubblici e l'altro quella del ministro del lavoro, anche come portatore di istanze sociali diverse da quelle che possono essere proprie di un ministero tecnico e di così ampia competenza qual è quello dei lavori pubblici.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Al secondo comma, sostituire il numero 5) con il seguente:*

5) da due esperti nominati uno dal ministro dei lavori pubblici, l'altro dal ministro del tesoro, anche fra persone estranee all'amministrazione.

**2. 1. Botta, Miroglio, Giraudi, Savio Emanuela, Stella, Sisto, Traversa, Nicolini, Calvetti, Fusaro, Beccaria.**

L'onorevole Botta ha facoltà di svolgerlo.

**BOTTA.** Ho creduto opportuno proporre l'inserimento, tra gli esperti nominati fra persone estranee all'amministrazione, di un esperto del Ministero dei lavori pubblici e di uno del Ministero del tesoro, dato che, in base all'articolo 1, la parte decisionale che spetta al Ministero del tesoro è altrettanto notevole di quella che spetta al Ministero dei lavori pubblici.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Al secondo comma, dopo il numero 5), aggiungere il seguente:*

5-bis) dai rappresentanti delle regioni.

**2. 2. Beragnoli, Busetto, Todros, Ferretti, Cianca, Tani, Bortot, Vetrano, Conte, Vianello, Fiumanò, Piscitello, Napolitano Luigi, Amodei, Alini, Carrara Sutour.**

L'onorevole Beragnoli ha facoltà di svolgerlo.

**BERAGNOLI.** Il nostro emendamento si propone di inserire nel CER la rappresentanza delle regioni ed è ispirato al concetto che le regioni, come noi desideriamo, siano presenti in ogni grado della programmazione; ciò perché il CER ha compiti primari, sia pure di proposta, ma di proposta di programmazione, e non semplicemente quei compiti tecnici che in un primo tempo nella Commissione e nel Comitato ristretto si era cercato di attribuirgli. Noi riteniamo che sia importante e politicamente qualificante assicurare la rappresentanza delle regioni nel CER. Queste le ragioni del nostro emendamento.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

**ACHILLI, Relatore per la maggioranza.** Sono contrario all'emendamento Quilleri 2. 4, in quanto nel CER, dove sono rappresentati i Ministeri dei lavori pubblici, del lavoro, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, non ritengo necessaria la presenza di un rappresentante del Ministero dell'interno, perché nella suddivisione regionale e all'interno del riparto regionale stesso si terrà ampiamente conto di tutte le necessità derivanti da calamità naturali.

Pure contrario all'emendamento Botta 2. 1, in quanto il CER è un organismo consultivo istituito presso il Ministero dei lavori pubblici ed è quindi naturale che il ministro stesso che lo presiede si possa avvalere di esperti di sua fiducia. I Ministeri interessati avranno poi la possibilità, all'interno del comitato stesso, attraverso la loro rappresentanza, di far valere le loro ragioni. Infatti il punto 3) dell'articolo 2 prevede appunto che nel CER ci sia un rappresentante del Ministero del tesoro.

Le stesse ragioni valgono anche per l'emendamento Quilleri 2. 3, in quanto nel CER è previsto un rappresentante del ministro del lavoro.

Per quanto riguarda l'emendamento Beragnoli 2. 2, vorrei far presente all'onorevole proponente — forse in Commissione questo non è emerso in modo compiuto — che il CER è un comitato consultivo istituito presso il Ministero dei lavori pubblici, non ha alcuna facoltà decisionale ed è semplicemente un organismo di consulenza tecnica. Molto più propriamente, credo, la Commissione ha istituito un rapporto tra le regioni e l'organo decisionale, che per il programma per l'edilizia residenziale è il CIPE. prevedendosi al terzo com-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

ma dell'articolo 3 proprio una consultazione tra il CIPE e la commissione consultiva interregionale prevista dall'articolo 9 della legge 27 febbraio 1967, n. 48. È in quella sede, che è la più importante perché è quella decisionale, che vi dovrà essere un rapporto tra il Governo, rappresentato dal CIPE, e le regioni; non sarebbe viceversa produttivo, per le stesse regioni, avere rappresentanti all'interno di un organismo tecnico-consultivo come il CER.

Prego pertanto l'onorevole Beragnoli di voler ritirare il suo emendamento. In caso contrario la Commissione esprime parere contrario, non tanto perché non ritenga opportuno sentire il parere delle regioni, quanto perché reputa che, più opportunamente, le regioni debbano far sentire il loro peso negli organi decisionali.

Per quanto riguarda infine i due emendamenti della Commissione, dei quali raccomandando l'approvazione, va rilevato che uno di essi ha carattere soltanto formale, mentre il secondo, col quale viene precisato che « le mansioni di segretario sono svolte da un funzionario della carriera direttiva dell'amministrazione del Ministero dei lavori pubblici » tende a introdurre una formulazione che non limiti eccessivamente la facoltà di scelta del ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LAURICELLA, *Ministro dei lavori pubblici*. Esprimo parere contrario all'emendamento Quillieri 2. 4 per le considerazioni testé svolte dal relatore. Ad analoga conclusione devo pervenire circa l'emendamento Botta 2. 1, in ordine al quale devo fare osservare che, mentre i Ministeri del tesoro e del lavoro hanno già un loro rappresentante nel CER, i due esperti vengono designati dal Ministero dei lavori pubblici proprio per acquisire particolari specializzazioni nei settori dell'edilizia e dell'urbanistica. Per le stesse ragioni esprimo parere contrario all'emendamento Quillieri 2. 3.

Circa l'emendamento Beragnoli 2. 2, devo fare osservare che le regioni hanno già una sede di particolare influenza nella commissione interregionale consultiva presso il CIPE, che dovrà procedere alla definizione dei programmi. Mi associo pertanto all'auspicio del relatore e prego i presentatori di voler ritirare l'emendamento, al quale, se fosse mantenuto, dovrei comunque esprimere parere contrario.

Mi dichiaro infine favorevole ai due emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione al primo comma.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione sostitutivo dell'ultimo comma.

(È approvato).

Onorevole Quillieri, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

QUILLIERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Quillieri 2. 4.

(È respinto).

Onorevole Botta, mantiene il suo emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BOTTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Quillieri 2. 3.

(È respinto).

Onorevole Beragnoli, mantiene il suo emendamento 2. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BERAGNOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel suo complesso, con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Il comitato per l'edilizia residenziale (CER):

1) entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, riceve comunicazione, da parte delle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici di cui al precedente articolo 1, dell'ammontare dei

fondi disponibili per interventi di edilizia economica e popolare, compresi quelli previsti dall'articolo 61, lettera a), della presente legge, con l'indicazione dei programmi già deliberati e del loro stato di attuazione, nonché l'indicazione delle proposte di ripartizione dei fondi medesimi.

In sede di ulteriore applicazione della presente legge, la comunicazione viene ricevuta dal CER entro il 30 settembre di ogni anno;

2) entro gli stessi termini previsti dal precedente n. 1), raccoglie le indicazioni delle regioni sulle esigenze prioritarie in materia di edilizia economica e popolare;

3) entro 20 giorni dai termini previsti dai precedenti numeri 1) e 2), formula il progetto del piano di attribuzione alle regioni dei fondi indicati nel precedente articolo 1, acquisendo, nel progetto stesso, in sede di prima applicazione, i programmi già deliberati dalle pubbliche amministrazioni e dagli enti pubblici prima dell'11 marzo 1971 ed escludendo i fondi che risultino già impegnati per l'acquisto di aree, per la esecuzione di appalti stipulati anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge e per la esecuzione di programmi dei quali si preveda l'appalto entro il 31 dicembre 1972.

Il ministro dei lavori pubblici, entro 30 giorni dai termini previsti dai nn. 1 e 2 del precedente comma, predisporre il piano di attribuzione alle regioni dei fondi indicati nel precedente articolo 1, riservando comunque a disposizione del Ministero una quota non superiore al 5 per cento per interventi straordinari per pubbliche calamità ed una quota non superiore allo 0,5 per cento per attività di ricerca, studio e sperimentazione, e sottopone il piano di cui al precedente comma al Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE).

Il CIPE, previo esame in seduta comune con la commissione consultiva interregionale prevista dall'articolo 9 della legge 27 febbraio 1967, n. 48, e sentite le confederazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative a livello nazionale, approva il piano con eventuali modificazioni e lo comunica alle regioni entro 30 giorni dal termine previsto dal precedente terzo comma.

Le regioni, entro i 60 giorni successivi al ricevimento del piano di attribuzione regionale previsto dal precedente comma, approvano i programmi di localizzazione, acquisendo quelli deliberati dalle pubbliche amministrazioni e dagli enti pubblici di cui all'articolo 1 della presente legge prima dell'11 marzo 1971, e ne danno comunicazione al CER.

Le regioni, nel predisporre i programmi di cui al precedente comma, rispettano le finalità stabilite dalle leggi vigenti per l'utilizzazione dei fondi ad esse attribuiti.

Il CER, entro i limiti della attribuzione regionale risultante dal piano approvato dal CIPE, tenendo conto dei prevedibili tempi di esecuzione dei programmi formulati dalle regioni e del decreto del ministro del tesoro previsto dall'ultimo comma del successivo articolo 5, predisporre il programma annuale dei fondi disponibili; verifica ogni sei mesi lo stato di attuazione dei programmi già deliberati al fine del coordinamento con quelli da adottare successivamente.

Il CER formula proposte in materia di normativa tecnica e di sperimentazione edilizia ».

BODRATO. Chiedo di parlare su questo articolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BODRATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 3 riveste una notevole importanza in quanto, in base ad esso, vengono definiti gli organi ed i tempi per la programmazione degli interventi nell'edilizia economica e popolare.

Vorrei svolgere alcuni rilievi critici in merito alla stesura di questo articolo, augurandomi che gli emendamenti che ha predisposto il « Comitato dei 9 » o che esso eventualmente vorrà considerare possano migliorarlo nella forma e nel contenuto.

Credo che si debba preliminarmente notare come il testo dell'articolo consideri insieme, talvolta secondo una dizione formalmente molto criticabile, sia il regime, per così dire, transitorio previsto da questa legge, sia il regime definitivo. Ne abbiamo un esempio al punto 1), dove è considerata, in via principale, la parte che si riferisce al regime transitorio e, subordinatamente, quella relativa al regime definitivo. Anche ai punti 3) e 4) sono contenuti, all'interno del sistema definitivo, dei riferimenti al sistema transitorio.

In ordine a questo primo rilievo, relativo all'esistenza di un legame, secondo me formalmente non utile, tra le norme che si riferiscono al regime transitorio e quelle relative al regime definitivo, credo che sarebbe opportuno stralciare tutti i punti che riguardano il regime transitorio e considerarli insieme alla fine dell'articolo 3.

Un secondo rilievo riguarda i rapporti tra le regioni e gli organi centrali: il comitato per

l'edilizia residenziale, il Ministero del lavoro ed il CIPE.

Noi abbiamo un punto 2 nel primo comma che a me pare, così come è indicato, privo di qualunque significato e tale da giustificare soltanto dei ritardi nella programmazione degli interventi per l'edilizia residenziale. Esso parla infatti di esigenze prioritarie in materia di edilizia economica e popolare che sarebbero raccolte sulla base delle indicazioni della regione, mentre successivamente al quarto comma si fissa per le regioni un periodo di tempo di 60 giorni entro i quali dovrebbero stabilire i programmi di localizzazione nell'ambito degli stanziamenti assegnati alle diverse regioni. A me pare che questo modo di procedere non sia né un riconoscimento dell'autonomia delle regioni né uno strumento utile ai fini di una efficace programmazione in questo campo.

Ritengo infatti che, nella fase preliminare, si dovrebbero impegnare le regioni a stabilire dei programmi non secondo esigenze prioritarie, che io, giuridicamente, non capisco che cosa siano, ma secondo delle scelte di priorità che riguardino anche la localizzazione degli investimenti.

In questo senso sia il comitato per l'edilizia residenziale, sia, nella sua più precisa competenza, il Ministero dei lavori pubblici e il CIPE, approvando e coordinando i diversi programmi regionali così fatti, implicitamente finirebbero con l'approvare anche la graduatoria e l'impegno politico che le regioni hanno messo nello stendere questi programmi. Oltre tutto in questo modo si guadagnerebbero due mesi che per programmi annuali rappresentano qualche cosa di utile. Quindi i rilievi che io faccio — mi auguro che siano stati già tenuti presenti nel lavoro che la Commissione ha svolto — sono i seguenti: esigenza di stralciare, considerandole a parte, le norme o le parti delle norme che si riferiscono al regime transitorio; ed esigenza di attribuire nel punto 2 alla programmazione delle regioni un compito in partenza definitivo, al fine di abolire sostanzialmente il punto 4, che in questo senso risulterebbe un inutile doppione.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il primo e il secondo comma con il seguente:*

Le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici sono tenuti a comunicare al CER entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore

della presente legge l'ammontare dei fondi disponibili per interventi di edilizia economica e popolare con l'indicazione dei programmi già deliberati e del loro stato di attuazione nonché l'indicazione delle proposte di ripartizione dei fondi medesimi. In sede di ulteriore applicazione della presente legge le comunicazioni di cui al precedente comma debbono essere date entro il 30 settembre di ogni anno. Le regioni entro gli stessi termini di cui ai commi precedenti sono tenute a comunicare al CER le indicazioni sulle esigenze prioritarie in materia di edilizia economica e popolare.

**3. 9. Guarra, De Marzio, Pazzaglia, Delfino, De Lorenzo Giovanni.**

**GUARRA.** Ritiriamo questo emendamento, che, nella sostanza, è stato recepito in quello della Commissione.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al secondo comma, sostituire le parole: riservando comunque a disposizione del Ministero, con le parole: riservando comunque a disposizione del Ministero dell'interno.*

**3. 5. Quilleri, Fulci, Bozzi, Biondi, Cottone, Papa, Serrentino, Cantalupo, Camba, Giomo, Ferioli, Monaco, Bignardi.**

*Al secondo comma, sopprimere le parole: ed una quota non superiore allo 0,5 per cento per attività, ricerca, studio e sperimentazione.*

**3. 6. Quilleri, Fulci, Bozzi, Biondi, Cottone, Papa, Serrentino, Cantalupo, Camba, Giomo, Ferioli, Monaco, Bignardi.**

*Sopprimere l'ultimo comma.*

**3. 7. Quilleri, Fulci, Bozzi, Biondi, Cottone, Papa, Serrentino, Cantalupo, Camba, Giomo, Ferioli, Monaco, Bignardi.**

**QUILLERI.** Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 3. 6 e 3. 7 e rinuncio allo svolgimento del 3. 5.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Al secondo comma, sostituire le parole da: a disposizione del Ministero, fino alle parole: per pubbliche calamità, con le parole: una quota non superiore all'8 per cento per interventi straordinari per pubbliche calamità, di cui almeno il 4 per cento per il completamento degli interventi necessari per la rico-*

struzione e la rinascita delle zone già colpite da terremoti secondo le modalità previste dalle vigenti disposizioni in materia.

3. 8. **Bianco.**

*Al quarto e al quinto comma, sostituire le parole:* Le regioni, *con le parole:* Le giunte regionali.

3. 1. **Botta, Mioglio, Giraudi, Savio Emanuela, Stella, Sisto, Traversa, Nicolini, Calvetti, Fusaro, Beccaria.**

Poiché i rispettivi presentatori non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al terzo comma, dopo le parole:* sentite le confederazioni sindacali dei lavoratori, *aggiungere le parole:* e le organizzazioni cooperative.

3. 2. **Amodei, Alini, Carrara Sutour.**

*Al quarto comma, aggiungere, in fine, le parole:* ed ai singoli ministeri interessati, i quali, fatti salvi i programmi e gli stanziamenti già decisi, dovranno coordinare a detti programmi regionali i futuri interventi relativi alle opere di urbanizzazione primaria, alla viabilità in genere, agli asili nido, alle scuole materne, alla scuola dell'obbligo, alle scuole superiori, alle attrezzature collettive a livello urbano di quartiere a gestione pubblica, alle chiese ed altri edifici per servizi religiosi, agli impianti sportivi, all'edilizia ospedaliera, per quanto non rientrante nei fini indicati nella presente legge.

3. 3. **Carrara Sutour, Alini, Amodei.**

*Sostituire il quinto comma con il seguente:*

Le regioni, nel predisporre i programmi di cui al precedente comma, rispettano le finalità stabilite dalle leggi vigenti per l'utilizzazione dei fondi ad esse attribuiti, con la facoltà di deroga esclusivamente a favore:

a) della costruzione di alloggi destinati alla generalità dei lavoratori dipendenti;

b) del finanziamento di cooperative a proprietà indivisa;

c) della costruzione di alloggi destinati a famiglie allocate in grotte, baracche, cantinati, soffitte, edifici pubblici, locali malsani e simili;

d) della ristrutturazione, risanamento e restauro conservativo di interi complessi edilizi compresi nei centri storici;

riducendo esclusivamente i fondi destinati a finalità diverse da quelle suaccennate, salvo quelli destinati alla costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli dipendenti.

3. 4. **Alini, Carrara Sutour, Amodei.**

AMODEI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMODEI. Per quanto riguarda l'emendamento 3. 2, vorrei porre in rilievo che non si vuole assolutamente avanzare un'istanza di natura corporativa e settoriale proponendo che il CIPE, al momento in cui approva il programma di attribuzione regionale dei fondi che gli è stato proposto dal CER, oltre a sentire le confederazioni sindacali dei lavoratori, debba sentire anche le organizzazioni corporative. Noi ci rendiamo conto che l'interlocutore più naturale del movimento cooperativo e delle organizzazioni cooperative saranno senz'altro le regioni, ma esistono delle associazioni ed organizzazioni nazionali del movimento cooperativo le quali intendono e hanno dimostrato di saper programmare e integrare a livello nazionale la propria attività. Ora, ci è sembrato conveniente che la loro voce espressa a questo livello potesse essere sentita dal CIPE, cioè dall'organizzazione interministeriale che approva il programma di attribuzione alle diverse regioni dei fondi per l'edilizia economica e popolare.

Si è spontaneamente rinunciato da parte nostra a proporre la presenza di rappresentanti del movimento cooperativo all'interno del CER, ma ci è sembrato che proporli in questa chiave esclusivamente consuntiva e in questa sede potesse offrire un'occasione per fornire indicazioni utili al CIPE stesso nel momento in cui questo approva questo piano di ripartizione regionale dei fondi. Pertanto intendiamo mantenere questo emendamento ribadendo la nostra assoluta volontà di non volerne fare un momento di rivendicazione settoriale e corporativa.

Per quanto riguarda l'emendamento Carrara Sutour 3. 3, che costituisce un'aggiunta al quarto comma dell'articolo 3, dichiariamo subito che esso intende essere una risposta molto parziale all'esigenza di coordinare, anzi di integrare i tre elementi sostanziali che sono la pianificazione territoriale, la politica delle infrastrutture e la politica edilizia nel suo complesso. Per rendere edotta l'Assemblea diremo subito che in sede di Commissione lavori pubblici e di Comitato ristretto avevamo

proposto una serie di emendamenti, sostitutivi del titolo I originario del Governo, in cui il fondo unico doveva contenere non solo i fondi per l'edilizia economica e popolare, ma anche tutti i fondi destinati alle infrastrutture, ai servizi sociali e ai servizi pubblici che non rientravano in modo specifico e anzi esulavano dalle finalità proposte da questa legge; insomma tutti i fondi che costituiscono anche essi residui passivi (fondi stanziati e non spesi — per esempio — della legge n. 641 per l'edilizia scolastica, fondi stanziati e non spesi per la viabilità comunale e provinciale, fondi stanziati e non spesi per l'edilizia ospedaliera) dovevano esser conglobati in questo stesso fondo unico che già raccoglieva i fondi per l'edilizia economica e popolare e esclusivamente ridistribuiti con un atto approvato dal CIPE fra le regioni, le quali in questo ambito più allargato sarebbero divenute i reali organismi di spesa e i reali programmatori della spesa.

In Commissione ci siamo accorti che questa nostra proposta si trovava a dover scontrarsi con scogli invalicabili, cosicché l'abbiamo ritirata. Non abbiamo assolutamente pensato di ripresentarla in Assemblea, ma abbiamo pensato di presentare in sua vece questo emendamento che non è più una proposta di gestione unitaria di tutti quanti i fondi integrati, ma è solo una raccomandazione per indicare e permettere un coordinamento tra i programmi regionali di localizzazione dei fondi distribuiti tra le regioni per l'edilizia economica e popolare e tutti quanti gli interventi che gli altri ministeri avranno da operare a livello di tutte le altre opere di infrastruttura. Si propone, cioè, una semplice opera di coordinamento che ci sembra assolutamente doverosa per non dover incorrere nei rischi di sprechi e di scoordinamento comportati da una politica di edilizia economica e popolare che copra — se vogliamo — autonomamente (lo si vedrà nel titolo IV) una parte delle proprie esigenze di opere di urbanizzazione, ma demanda senz'altro una grossa parte delle necessarie forniture di infrastrutture e di servizi sociali ad altre voci che in questa legge non sono contemplate. Tutto questo fatti salvi i programmi che i vari ministeri hanno già elaborato nel campo dell'edilizia scolastica, dell'edilizia ospedaliera, della viabilità e così via: si tratta di programmi che servono a sanare i fabbisogni insoddisfatti degli insediamenti già in atto, fabbisogni che sono enormi e dei quali assolutamente non vogliamo compromettere il soddisfacimento.

Con l'emendamento Alini 3. 4, infine, proponiamo un testo sostitutivo del quinto com-

ma dell'articolo 3, per cercare di far fronte ad uno dei più gravi pericoli insiti nell'attuale formulazione dell'articolo, così come ci proviene dalla Commissione lavori pubblici. Tale pericolo, a nostro avviso, è quello di sottrarre di fatto alla effettiva programmazione da parte delle regioni una quota molto sostanziosa dei fondi disponibili per l'edilizia economica e popolare.

So benissimo che l'attuale formulazione di quel quinto comma rappresenta una garanzia che la maggioranza ha dovuto dare al ministro Donat-Cattin: la garanzia che i fondi GESCAL sarebbero stati di fatto sottratti ad una autonoma, effettiva programmazione regionale, ed avrebbero continuato ad essere utilizzati secondo le decisioni della GESCAL.

Ma l'attuale formulazione di quel quinto comma presenta ben altri rischi. Le regioni, in primo luogo, non potranno per anni devolvere alla costruzione di abitazioni economiche e popolari destinate a fasce di reddito inferiore fondi che siano stati originariamente destinati ad agevolare la costruzione di case destinate implicitamente o esplicitamente a fasce di reddito più elevato. Le regioni, inoltre, non potranno per anni utilizzare, per fornire case, per esempio, a chi abita in abitazioni improprie (in grotte o in baracche), fondi stanziati per il finanziamento di cooperative a proprietà individuale, nonostante si sia tutti quanti coscienti del fatto che la cooperazione a proprietà individuale realizza soltanto condomini, che sono per di più forniti prevalentemente a fasce di reddito non certo basso, e molto spesso con caratteristiche che di fatto sono quelle di case di lusso. Le regioni, inoltre, visto che esistono 200 e più enti operanti a livello nazionale ed a livello locale nel campo dell'edilizia economica e popolare, dovrebbero continuare a portarsi dietro ancora per anni una eredità che le costringerebbe a costruire case destinate in modo corporativo e settoriale ai soli impiegati dello Stato, ai soli maestri di provincia, ai soli pescatori, ai soli... becchini strabici (ammesso che ci sia un ente per la costruzione di case per i becchini strabici).

Di conseguenza, il nostro emendamento mira a privilegiare, in deroga alle assegnazioni che le attuali leggi fanno dei fondi stanziati per l'edilizia economica e popolare, quattro categorie fondamentali di abitazioni, prevedendo tale deroga esclusivamente a favore della costruzione di alloggi destinati alla generalità dei lavoratori dipendenti; del finanziamento di cooperative a proprietà indivisa; della costruzione di alloggi destinati a fami-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

glie che vivono in abitazioni improprie e malsane (grotte, baracche, cantinati, eccetera); della ristrutturazione, risanamento e restauro di complessi edilizi compresi nei centri storici. Ciò dovrà avvenire agendo esclusivamente a scapito di altre categorie di edilizia, sia pure economica e popolare, salvo quella destinata ai lavoratori agricoli dipendenti.

Riteniamo che questo sia un modo di attribuire alle regioni una reale possibilità di incidere sull'opera di programmazione per la destinazione dei fondi, decidendo non solo in merito alla localizzazione, ma anche quanto alla discriminazione degli assegnatari dell'edilizia economica e popolare.

**PRESIDENTE.** La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

*« Sostituire il primo ed il secondo comma con i seguenti:*

Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, le amministrazioni dello Stato, le aziende statali e gli enti pubblici previsti dal precedente articolo 1 danno comunicazione al CER dell'ammontare dei fondi disponibili per interventi di edilizia economica e popolare, comprendendovi quelli previsti dall'articolo 61, lettera a), della presente legge, con l'indicazione dei programmi già deliberati e del loro stato di attuazione, nonché delle proposte di ripartizione dei fondi disponibili.

In sede di ulteriore applicazione della presente legge, la comunicazione prevista dal precedente comma viene data entro il 30 settembre di ogni anno.

Entro gli stessi termini previsti dai precedenti commi, le regioni trasmettono al CER le indicazioni delle esigenze prioritarie in materia di edilizia economica e popolare.

Entro 20 giorni dalla scadenza dei termini previsti dai precedenti commi, il CER formula il progetto del piano di attribuzione alle regioni dei fondi indicati nel precedente articolo 1, recependo, in sede di prima applicazione, i programmi già deliberati dalle amministrazioni dello Stato, dalle aziende statali e dagli enti pubblici prima dell'11 marzo 1971, ed escludendo i fondi che risultino già impegnati per l'acquisto di aree, per la esecuzione di appalti stipulati anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge e per la esecuzione di programmi dei quali si preveda l'appalto entro il 31 dicembre 1972.

Il ministro dei lavori pubblici, entro trenta giorni dalla scadenza dei termini previsti dai precedenti commi primo e secondo, sul-

la base del progetto formulato dal CER, predisporre... ecc. *fino alla fine del comma* »;

*« All'ultima riga del terzo comma sostituire le parole: precedente terzo comma, con le parole: precedente comma »;*

*« Alla seconda riga del quinto comma sostituire le parole: rispettano le finalità, con le parole: si conformano alle finalità »;*

*« Alla settima riga del sesto comma, dopo le parole: il programma annuale, aggiungere le parole: di utilizzazione ».*

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

**ACHILLI, Relatore per la maggioranza.** L'emendamento Quilleri 3. 5 non può essere accettato dalla Commissione, per le ragioni adottate prima a proposito dell'emendamento 2. 4. La Commissione è contraria all'emendamento Bianco 3. 8; anzi vorrebbe pregare lo onorevole Bianco di ritirarlo, sostituendolo eventualmente con un ordine del giorno in cui si raccomandandi al Governo di utilizzare il 5 per cento dei fondi accantonati per le calamità naturali per i fini previsti dall'emendamento stesso, qualora essi non siano utilizzati per le calamità naturali stesse. La Commissione è contraria all'emendamento Botta 3. 1 perché ritiene che la regione, in base al proprio statuto, debba definire l'organo al quale è attribuito il compito particolare di cui trattasi.

La Commissione è contraria all'emendamento 3. 3 Carrara Sulour, perché in esso vengono precisati gli stanziamenti decisi, elencandone alcuni, mentre noi riteniamo che, in tal modo, si limiti la funzione di programmazione, che deve abbracciare campi molto più vasti. La Commissione è contraria anche all'emendamento Alini 3. 4, poiché ritiene che la regione debba attenersi alle modalità stabilite dalle leggi, secondo quanto previsto dagli articoli successivi, senza alcuna facoltà di deroga. D'altra parte il CER e le regioni stesse, nel formulare il programma, terranno presenti le varie destinazioni e vi attribuiranno diversi capitoli, in modo da soddisfare tutte le esigenze.

La Commissione fa suo l'emendamento Quilleri 3. 7, ritirato, in quanto ritiene che le proposte in materia di normativa tecnica e di sperimentazione edilizia siano compito specifico del Ministero, che ha, a tal fine, le sue direzioni.

Per gli emendamenti della Commissione, il primo di essi, che sostituisce il primo e se-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

condo comma del testo della Commissione medesima, non contiene alcuna innovazione rispetto ad esso, ma si limita ad essere più preciso nella specificazione dei compiti attribuiti alle regioni e al CER nella formulazione dei programmi. Vorrei precisare che i programmi sono triennali, mentre le comunicazioni previste dal primo comma, che vengono fornite il 30 settembre di ogni anno, si intende che servano esclusivamente come verifica dell'attuazione del programma triennale.

Vorrei precisare, poi, per fugare i dubbi avanzati da alcuni colleghi, che, quando al quarto comma del nuovo testo si dice che vengono recepiti in sede di prima applicazione i programmi già deliberati dalle amministrazioni dello Stato, dalle aziende statali e dagli altri enti pubblici prima dell'11 marzo 1971, per quanto riguarda il programma GESCAL non ci si riferisce solo alla generalità dei lavoratori, ma anche a tutte quelle altre forme che la GESCAL prevede, come le cooperative e i fondi di rotazione. Quindi, sono salvaguardati anche i bandi che sono stati fatti a questo scopo.

Il secondo emendamento proposto dalla Commissione è formale e deriva dall'accoglimento del primo emendamento, perché si articola in più commi rispetto ai due di partenza. Anche il terzo emendamento proposto dalla Commissione è formale; cioè, in luogo delle parole « rispettano le finalità », si preferisce dire « si conformano alle finalità », in quanto sembra più giusta una conformità delle scelte fatte dalle regioni ai programmi già esistenti.

Il quarto ed ultimo emendamento della Commissione mira ad aggiungere, dopo le parole « il programma annuale », le parole « di utilizzazione ». Vale, a questo punto, quanto ho avuto modo di dire all'inizio. Si tratta, cioè, di verifiche annuali; in questo caso specifico, il programma annuale della disponibilità dei fondi nulla ha a vedere con il programma generale di attribuzione alle regioni di tutti i fondi globalmente intesi. Non si tratta che di un aggiustamento annuale, di uno strumento che annualmente il CER promulga al fine di consentire la compiuta attuazione del programma triennale, che in tal modo subisce annualmente una verifica.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LAURICELLA, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo concorda con le sollecitazioni, i pareri, le osservazioni dell'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, sostitutivo del primo e del secondo comma dell'articolo 3, accettato dal Governo.

(*E approvato*).

Onorevole Quilleri, mantiene l'emendamento 3. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

QUILLERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E respinto*).

Poiché l'onorevole Bianco non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo emendamento 3. 8.

Onorevole Amodei, mantiene l'emendamento 3. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

AMODEI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione al terzo comma dell'articolo, accettato dal Governo.

(*E approvato*).

Onorevole Botta, mantiene l'emendamento 3. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BOTTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E respinto*).

Onorevole Amodei, mantiene gli emendamenti Carrara Sutour 3. 3 e Alini 3. 4, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

AMODEI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Carrara Sutour 3. 3.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Alini 3. 4.

(*E respinto*).

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione al quinto comma dell'articolo, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione al sesto comma dell'articolo, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Quillieri 3. 7, fatto proprio dalla Commissione ed accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel suo complesso, con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Fino alla data di entrata in vigore del decreto delegato previsto dal successivo articolo 8, le regioni sono delegate per l'attuazione dei programmi da esse approvati a norma del precedente articolo 3.

A tal fine, esse si avvalgono degli istituti autonomi case popolari e loro consorzi regionali e di cooperative e loro consorzi.

Per l'impiego dei fondi eventualmente eccedenti la capacità di spesa degli enti di cui al precedente comma, le regioni possono avvalersi di imprese a partecipazione statale, anche attraverso apposite convenzioni.

Il CIPE, su proposta del CER che accerta l'eventuale mancata attuazione dei programmi deliberati, autorizza l'esercizio da parte del ministro dei lavori pubblici del potere di cui ai precedenti secondo e terzo comma.

Le regioni, qualora non intendano avvalersi delle norme di cui ai precedenti secondo e terzo comma, comunicano i programmi da esse approvati alle pubbliche amministrazioni e agli enti pubblici di cui all'articolo 1 della presente legge per la loro attuazione ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Sopprimere l'articolo 4.*

4. 8. **Guarra, De Marzio, Pazzaglia, De Lorenzo Giovanni, Delfino.**

L'onorevole Guarra ha facoltà di svolgerlo.

GUARRA. Credo che questo articolo 4 sia un esempio tipico della confusione legislativa che si va creando nel nostro paese. Il Parlamento poco tempo fa, quando ha votato la legge finanziaria per le regioni, ha concesso una delega al Governo per il trasferimento alle regioni delle competenze in materia urbanistica, dato che l'articolo 117 della Costituzione prevede tra le competenze delle regioni anche l'urbanistica.

Ora, nel momento in cui il Governo si sta predisponendo ad emanare questi decreti delegati, noi dovremmo sancire in questa legge il passaggio di talune di queste competenze, che attengono proprio al settore dei decreti delegati. Questo è il motivo per cui ritengo che occorra procedere alla soppressione dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo, al terzo e al quinto comma, sostituire le parole:* le regioni, *con le parole:* le giunte regionali.

4. 1. **Botta, Miroglio, Giraudi, Savio Emanuela, Stella, Sisto, Traversa, Nicolini, Calvetti, Fusaro, Beccaria.**

*Al terzo comma, dopo le parole:* partecipazione statale, *aggiungere le parole:* o a partecipazione regionale.

4. 2. **Botta, Miroglio, Giraudi, Savio Emanuela, Stella, Sisto, Traversa, Nicolini, Calvetti, Fusaro, Beccaria.**

L'onorevole Botta ha facoltà di svolgerli.

BOTTA. La giustificazione di questi emendamenti, come anche dell'emendamento 8. 1, è data dal fatto che la sostituzione proposta delle parole « le regioni » con le parole « le giunte regionali », a nostro avviso, si richiama al combinato disposto degli articoli 118 e 121 della Costituzione. Infatti è fuori di dubbio che le funzioni attribuite alle regioni con la legge in esame hanno natura amministrativa: e quindi si tratta di funzioni normalmente esercitate dalle giunte regionali, che sono gli organi esecutivi delle regioni.

Non si concepirebbe, ad esempio, l'esercizio dei poteri attribuiti in base al successivo articolo 7 del disegno di legge in discussione, riservando alla competenza di un consiglio regionale l'approvazione dei piani particolareggiati di esecuzione di un piano regolatore generale, oppure di piani di lottizzazione, dei piani di zona, eccetera.

A parte le disfunzioni inevitabili legate alla difficoltà di portare nell'aula consiliare progetti di natura tecnica, sarebbe anche materialmente impossibile attuare celermente complesse procedure rispettando tempi tecnici accettabili.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al secondo comma, dopo la parola: cooperative, aggiungere le parole: di abitazione.*

4. 4. **Amodei, Carrara Sutour, Alini.**

*Al terzo comma, dopo le parole: a partecipazione statale, aggiungere le parole: nonché di cooperative di produzione e lavoro e loro consorzi.*

4. 5. **Carrara Sutour, Amodei, Alini.**

**AMODEI.** Li ritiriamo, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al terzo comma, sopprimere le parole: a partecipazione statale, anche.*

4. 6. **Quilleri, Fulci, Bozzi, Biondi, Cottone, Papa, Serrentino, Cantalupo, Camba, Giomo, Ferioli, Monaco, Bignardi.**

*Sopprimere l'ultimo comma.*

4. 7. **Quilleri, Fulci, Bozzi, Biondi, Cottone, Papa, Serrentino, Cantalupo, Camba, Giomo, Ferioli, Monaco, Bignardi.**

**CAMBA.** Chiedo di svolgerli io.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CAMBA.** Per quanto concerne l'emendamento 4. 6 debbo dire che evidentemente, traendo lezione dalla passata esperienza, il provvedimento prevede il caso in cui gli enti operanti nel settore dell'edilizia economica e popolare non riescano ad impiegare tempestivamente tutti i fondi a disposizione. In tal caso l'articolo 4 prevede che la regione affidi l'incarico non si capisce bene se della progettazione o della esecuzione delle opere alle imprese a partecipazione statale.

Evidentemente qui si confondono le diverse competenze che vengono date ai vari enti operanti nel settore dell'edilizia. In particolare, è vero che gli istituti autonomi case popolari possono eseguire ed affidare l'esecuzione mediante appalti alle imprese private; ma è anche vero che possono affidare la progett-

tazione, ed il controllo sull'esecuzione, a liberi professionisti. Mi sembra che in tal modo non si tratti di una impossibilità tecnica di effettuare tutti gli investimenti, bensì di una incapacità amministrativa alla quale ovviamente sarà difficile sopperire. Anche ammesso che si possa vagliare *a priori* la capacità o no dell'ente di impiegare interamente i fondi a disposizione, non si capisce per quale ragione tali compiti debbano essere affidati solo ad imprese a partecipazione statale. Viceversa, è evidente che un mezzo più rapido, più semplice ed anche più corretto sia quello di fare una sorta di appalto-concorso per l'esecuzione e l'attuazione di determinati programmi costruttivi. Appunto per questo riteniamo che nell'articolo si debba parlare in generale di imprese, e che poi la scelta debba essere lasciata alla regione, che dovrebbe operare, come si è detto, mercé un pubblico concorso.

Circa l'emendamento 4. 7, invece, va detto che l'ultimo comma dell'articolo 4 prevede il caso in cui le regioni non intendano provvedere direttamente all'attuazione dei programmi relativi all'edilizia economica e popolare. In tal caso è previsto che le regioni comunichino i programmi stessi agli enti pubblici. Tale normativa però non solo contrasta con quelle che dovranno essere le norme regolatrici della delegazione di compiti alle regioni, ma anche con la prevista eliminazione di tutti gli enti operanti del settore dell'edilizia economica e popolare. Se il provvedimento contempla, così come contempla, l'eliminazione di tutti gli enti ed il mantenimento dei soli IACP quali organi tecnici per l'attuazione dei programmi, sembra opportuno non creare ulteriori compiti che potrebbero giustificare il mantenimento di enti che, nella nuova struttura dell'intervento pubblico nel settore dell'edilizia, non hanno alcuna ragione di esistere.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sopprimere l'ultimo comma.*

4. 3. **Beragnoli, Busetto, Todros, Ferretti, Cianca, Tani, Bortot, Vetrano, Vianello, Fiumanò, Piscitello, Napolitano Luigi.**

L'onorevole Beragnoli ha facoltà di svolgerlo.

**BERAGNOLI.** Siamo convinti che il nostro emendamento si giustifichi perché, dalla lettera e dallo spirito di tutto il primo titolo

ed in particolare di questo articolo, emerge una tendenza alla valorizzazione delle funzioni delle regioni, sia in fase di programmazione sia di esecuzione, sia di impiego dei fondi e sia di affidamento ad enti particolari che vengono indicati per l'esecuzione delle opere di edilizia residenziale. L'articolo stesso, nei precedenti commi, prevede, nel caso di una regione che per qualunque motivo non possa valersi delle facoltà conferitele per assolvere i compiti demandati dall'articolo, che il ministro dei lavori pubblici abbia il potere di surroga, previa autorizzazione del Comitato interministeriale per la programmazione economica.

Alla stregua delle precedenti considerazioni, l'ultimo comma dell'articolo 4 ci sembra costituire un pericolo di incentivazione per la sopravvivenza degli enti il cui scioglimento è successivamente previsto dalla legge.

Inoltre, quest'ultimo comma può rappresentare uno stimolo, per le regioni più deboli, a non utilizzare i poteri loro conferiti, per rivolgersi ancora agli enti che con la legge s'intende sopprimere, favorendo la sopravvivenza degli enti stessi i quali verrebbero così sollecitati a potenziare i loro apparati, in considerazione del fatto che le regioni potrebbero continuare ad avvalersi della loro opera.

Per queste ragioni, noi proponiamo la soppressione di quest'ultimo comma.

**PRESIDENTE.** Avverto che la Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

« *Al primo comma, sostituire le parole:* Le regioni sono delegate per l'attuazione, *con le parole:* le regioni sono delegate all'attuazione »;

« *Al terzo comma, sopprimere la parola:* anche »;

« *Al quinto comma, sostituire le parole:* pubbliche amministrazioni, *con le parole:* amministrazioni dello Stato, aziende statali ».

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

**ACHILLI, Relatore per la maggioranza.** La maggioranza della Commissione è contraria all'emendamento Guarra 4. 8, perché ritiene che l'articolo sia parte determinante di tutto il titolo I; è contraria anche all'emendamento Botta 4. 1, per le ragioni esposte prima a proposito dell'emendamento Botta 3. 1. La mag-

gioranza della Commissione esprime parere contrario anche per l'emendamento Quillieri 4. 6, perché, accogliendolo, si verrebbe a configurare la possibilità per le regioni di fare convenzioni con tutte le imprese, mentre si è ritenuto che questa facoltà debba essere riservata solo per le imprese a partecipazione statale. Parere contrario anche all'emendamento Botta 4. 2, in quanto non esistono ancora imprese a partecipazione regionale, e quindi non si può prevedere la possibilità di convenzione con istituti ancora non sorti. Parere contrario anche all'emendamento Beragnoli 4. 3 e all'emendamento Quillieri 4. 7, che tendono a sopprimere l'ultimo comma, in quanto riteniamo che nella fase transitoria le regioni debbano avere facoltà di avvalersi, a loro insindacabile giudizio, anche di altri organismi esistenti.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati dalla Commissione, devo dire che si tratta di modifiche formali. Il primo emendamento, al primo comma dell'articolo 4, tende a sostituire le parole « le regioni sono delegate per l'attuazione » con le parole « le regioni sono delegate all'attuazione ». Al terzo comma la Commissione propone un altro emendamento che avrebbe dovuto essere subordinato ad un emendamento preannunciato dal Governo, di cui però non abbiamo avuto notizia; rimane quindi in vita l'emendamento della Commissione, che propone di sostituire le parole « pubbliche amministrazioni » con le parole « amministrazioni dello Stato, aziende statali eccetera »; in corrispondenza a quanto già stabilito all'articolo 1.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**LAURICELLA, Ministro dei lavori pubblici.** Concordo con quanto ha detto il relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Guarra, mantiene il suo emendamento 4. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**GUARRA.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Botta, mantiene i suoi emendamenti 4. 1 e 4. 2, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

BOTTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Botta 4. 1.

(È respinto).

Onorevole Quilleri, mantiene il suo emendamento 4. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

QUILLERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Botta 4. 2.

(È respinto).

Passiamo agli identici emendamenti Beragnoli 4. 3 e Quilleri 4. 7, tendenti a sopprimere l'ultimo comma.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Busetto. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Il voto che la Camera è chiamata a dare su questo emendamento è di rilevante importanza, perchè quest'ultimo comma esprime l'azione svolta da parte di deputati della maggioranza, segnatamente dietro ispirazione del ministro del lavoro Donat Cattin, per salvaguardare e difendere a tutti i costi quei fallimentari carrozzoni rappresentati dalla foresta degli enti pubblici che si occupano dell'edilizia economica e popolare, fra i quali — come i lavoratori, che hanno pagato diversi miliardi, hanno potuto constatare — primeggia proprio la GESCAL, che cade sotto la vigilanza, la tutela e la competenza del Ministero del lavoro.

In virtù di quest'ultimo comma dell'articolo 4, in definitiva, le regioni si limitano ad essere uffici notarili destinati unicamente a registrare e a tener conto delle decisioni programmatiche, delle decisioni di spesa, delle decisioni di appalto di opere e di lavori ed anche delle decisioni finanziarie ed amministrative prese attraverso i canali tradizionali dagli enti che si occupano dell'edilizia economica e popolare, di cui la maggioranza schiacciante della Commissione lavori pubblici, nel preparare il nuovo testo rispetto al disegno originario, vuole la soppressione, come afferma un punto specifico dell'articolo 8 che delega il Governo ad emanare norme su questa materia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

BUSETTO. La delega prevista dall'articolo 8 fissa al 31 dicembre 1972 il termine ultimo entro il quale possono ancora sopravvivere questi carrozzoni dell'edilizia economica e popolare, che altro non sono stati e non sono che centri di potere elettorale e clientelare della democrazia cristiana, fonti di corruzione e mezzi di manovra sul piano finanziario e monetario (*Proteste al centro*) da parte dell'autorità monetaria dello Stato e segnatamente del Ministero del tesoro e del governatore della Banca d'Italia, che questo denaro hanno maneggiato sottraendolo ai poteri d'intervento del Parlamento e in modo particolare della Commissione bilancio della Camera; ebbene questi enti, che dovevano uscire dalla porta entro il 31 dicembre 1972 (anche fin troppo tardi!) e scomparire, si vogliono fare rientrare dalla finestra attraverso questo che appare quasi un innocente ed innocuo comma gettato all'ultimo momento alla fine dell'articolo 4.

Non a caso noi abbiamo chiesto la soppressione di questo comma. Ma, abituati come siamo, signor Presidente e onorevole ministro — mi rivolgo particolarmente a lei — a tentare sempre una soluzione positiva dei problemi politici e delle scelte politiche così come esse si pongono nel corso di un contrastato e tormentato confronto e scontro sul testo originario del disegno di legge, ci è stato presentato questa mattina dal Governo, al termine della seduta, nel « Comitato dei nove » un testo con il quale il ministro dei lavori pubblici e primo firmatario di questo disegno di legge ha proposto una modifica all'ultimo comma dell'articolo 4 introducendo un potere di surroga da parte del Ministero dei lavori pubblici per frenare la tendenza centrifuga che certamente, nell'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 4, si verificherà per mantenere a tutti i costi in piedi nel tempo, e prostrarne la vita, dei carrozzoni tipo GESCAL di cui prima ho parlato.

Nel « Comitato dei nove » si è avuto un dibattito su questo testo del Governo e si è concluso (la quasi maggioranza dei colleghi presenti) di accettare il testo del Governo. Gli stessi relatori hanno detto: noi abbiamo delle riserve, però ci rimettiamo alla volontà del Governo. Gli stessi relatori, e segnatamente l'onorevole Degan, e i deputati della democrazia cristiana, dopo aver fatto queste dichiarazioni circa la possibilità di modificare in aula quest'ultimo comma, anche non acco-

gliendo la nostra proposta di soppressione, ma avvicinandosi al testo del Governo, hanno operato in modo perché tutto questo non si verificasse. Dobbiamo parlarci chiaro: a che cosa serve il « Comitato dei nove »? O noi abbiamo un confronto corretto, politicamente e moralmente corretto nel « Comitato dei nove », o invece si fa il doppio gioco.

A questo punto è necessario essere franchi: noi a questo doppio gioco non ci stiamo. In caso contrario il « Comitato dei nove » non potrà più funzionare; teniamo presente che il Comitato ha affrontato questa mattina delle questioni certamente rilevanti — come questa in modo particolare — ma voi onorevoli colleghi sapete benissimo che il « Comitato dei nove » dovrà affrontare delle questioni ancora più rilevanti dal punto di vista dei nodi politici che devono essere sciolti con questa legge, e che sono stati oggetto, per esempio, dell'incontro di questa mattina tra i rappresentanti dei partiti della maggioranza. Non c'è nessuna necessità che io mi riferisca a materia e a questioni di così rilevante importanza, che sono conosciute da tutti i colleghi e da tutti i rappresentanti delle forze politiche.

Io chiedo, non certamente in senso moralistico perché non siamo abituati a fare dei discorsi moralistici ai dirigenti e ai deputati della democrazia cristiana, un rapporto di correttezza; chiediamo, ai colleghi socialisti, una coerenza politica con le affermazioni e le dichiarazioni più volte espresse in quest'aula e in sede di Comitato ristretto e, ancora questa mattina, ripetute nel « Comitato dei 9 ».

Ecco perché ho voluto richiamare l'attenzione della Camera sull'importanza di questa votazione; noi insistiamo sulla necessità della soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 4, così come proposto dall'emendamento Beragnoli 4. 3, perché riteniamo che ciò sia di fondamentale importanza per porre un *alt* a tutta questa manovra scandalosa che da un mese va avanti per difendere fino all'ultimo centesimo, fino all'ultimo funzionario, l'ultimo centro di potere della GESCAL e degli altri enti che, ripeto, altro non sono che dei centri clientelari ed elettoralistici della democrazia cristiana, dei quali bisogna far pulizia per una vera moralità pubblica e politica nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amodèi. Ne ha facoltà.

**AMODEI.** Desidero dichiarare, a nome del gruppo del PSIUP, che noi voteremo a favore dell'emendamento Beragnoli 4. 3, identico all'emendamento Quillèri 4. 7. La ragione di questo nostro voto favorevole va ricercata nel fatto che, nel corso della discussione sul I titolo, in sede di Comitato ristretto e in sede di Commissione lavori pubblici, si è registrato quel fenomeno che, molto propriamente, il compagno Busetto ha qualificato con l'espressione proverbiale: « far rientrare dalla finestra quello che si è fatto uscire dalla porta ». Infatti, dopo un primo rimaneggiamento del testo originario del Governo, il quale rinviava a tre anni anche solo il compito di affrontare il problema della riorganizzazione degli enti nazionali operanti nel settore dell'edilizia economica e popolare (senza parlare nemmeno di un loro scioglimento), si era giunti a concordare una stesura che enunciava, in modo decisamente chiaro, l'immediato o comunque molto sollecito scioglimento di tutti questi enti, demandando immediatamente alle regioni il compito di programmare la spesa del fondo tra di esse ripartito.

Subito dopo, abbiamo avuto un intervento pesantissimo da parte del ministro del lavoro onorevole Donat Cattin, il quale si è sentito scottare la poltrona sotto i pantaloni di fronte alla prospettiva di veder liquidata di colpo la GESCAL, che è una creatura sulla quale egli fonda ovviamente parecchie delle sue prospettive politiche.

E questa sensazione che continuamente si cercasse di reintrodurre dalla finestra quello che si era cacciato dalla porta la si è avuta nel corso di tutto l'esame del titolo I. La si è avuta nel momento in cui si è dichiarato che tutti i programmi già deliberati dalle pubbliche amministrazioni prima dell'11 marzo 1971 sono emarginati rispetto ai fondi che le regioni hanno facoltà di programmare; nel momento in cui si è dichiarato che i programmi regionali escludono i fondi che possono dar luogo ad appalti prevedibilmente prima del 31 dicembre 1972; e lo stesso discorso vale per il quinto comma dell'articolo 3, al quale noi avevamo presentato un emendamento che — ahimè! — è stato respinto dall'Assemblea.

Ci troviamo di fronte ad una situazione in cui forse non si è avuto il coraggio, da parte della maggioranza della Commissione, di prendere atto del fatto che la eliminazione degli enti nazionali per l'edilizia economica e popolare era una operazione molto meno indolore di quanto si potesse pensare. Eliminare gli enti nazionali operanti nel settore dell'edi-

lizia economica e popolare voleva dire avere meno cautele nel dichiarare che non si dovevano riprendere da capo alcune procedure che gli enti per conto loro avevano già portato avanti; che cioè non bisognava sprecare queste fette di procedure già attuate.

L'aver dato, infatti, agli enti nazionali per l'edilizia economica e popolare ancora un margine di azione sta già portando ad alcune contraddizioni assai gravi. Il fatto che per attuare entro i termini ultimativi imposti nella legge alcuni programmi, questi enti si mettano ad operare in modo accelerato non è cosa che ovviamente in sé ci possa dispiacere; certo, meglio sarebbe stato se avessero cercato di operare in modo accelerato prima di questi termini ultimativi e prima del *deterrent* da essi provocato. Solo che, ad esempio, proprio in ragione o col pretesto di questa accelerazione, la GESCAL ultimamente, qui a Roma, si è trovata a comperare a prezzo speculativo 70 mila metri quadrati di terreno, pagandoli all'incirca 6 o 7 volte di più di quanto li avrebbe potuti pagare, eventualmente, nel caso fossero già stati approvati i nuovi criteri di esproprio.

PRESIDENTE. Onorevole Amodei, devo ricordarle che, ai sensi dell'articolo 50, primo comma, del regolamento, le dichiarazioni di voto non possono superare il termine massimo di 10 minuti. La prego pertanto di concludere.

AMODEI. Concludo, signor Presidente, dichiarando che, alla luce di tutte le ragioni addotte, il nostro gruppo voterà a favore dell'emendamento Beragnoli 4. 3. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carra. Ne ha facoltà.

CARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che non riesco a seguire le dichiarazioni dei colleghi del gruppo comunista, non nel merito, ma nella forma, quasi essi fossero all'affannosa ricerca di una maggioranza che comunque desse loro ragione.

A giudizio dei colleghi comunisti, quando il testo della Commissione recepisce la collaborazione o l'apporto che essi stessi in sede di Commissione hanno dato, allora va difeso; nel momento in cui il testo della Commissione se ne discosta, va abbandonato. L'autonomia regionale, cioè, va tutelata; ma nel momento

in cui essa possa muoversi secondo linee che sono in contrasto con l'orientamento del partito comunista, allora va rifiutata.

Il tema infatti — lo dico per chiarire meglio ai colleghi — si pone nei seguenti termini: l'articolo 4 stabilisce che fino al termine fissato per il decreto delegato, cioè fino al 31 dicembre 1972, le regioni, ove non intendano avvalersi degli istituti autonomi per le case popolari, delle cooperative o delle aziende a partecipazione statale, possono, nella loro autonomia, utilizzare le strutture esistenti degli enti edilizi, che non potranno essere soppressi se non con i decreti delegati, che prevederanno tempi e modalità successive al 31 dicembre 1972.

BERAGNOLI. Non c'è questo termine.

CARRA. C'è nell'articolo 8. Questa è l'autonomia che viene attribuita alla regione, la quale ha la possibilità di operare nell'una o nell'altra direzione. I comunisti affermano che stamattina nel « Comitato dei nove » il Governo ha presentato un emendamento. Per essere esatti, alcuni funzionari del Ministero dei lavori pubblici hanno prospettato l'eventualità della presentazione di alcuni emendamenti e il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici onorevole Scarlato si è riservato di presentarli o no in rapporto al fatto, messo in evidenza da tutti i componenti della maggioranza, che l'ultimo comma dell'articolo 4 era stato steso in una certa forma ed approvato dalla maggioranza della Commissione perché si riteneva di dover dare alle regioni una possibilità di più, al fine di evitare che, in mancanza di strutture, venissero bloccate le disponibilità finanziarie per l'impossibilità delle regioni stesse di operare.

La maggioranza della Commissione, quindi, aveva già espresso il proprio voto in favore di quella stesura; il Governo si è riservato di decidere se presentare o no gli emendamenti; i relatori si sono riservati di definire il loro atteggiamento in rapporto al fatto che il Governo avesse o no presentato gli emendamenti.

Nessun tradimento, quindi, degli impegni assunti. Una maggioranza, la maggioranza di centro-sinistra, in Commissione ha votato l'ultimo comma dell'articolo 4. Stamattina nel Comitato ristretto i relatori e la maggioranza hanno messo in evidenza ai rappresentanti del Governo la contraddizione con l'impegno che si era assunto in Commissione. Il Governo si è riservato di esaminare questo fatto e ha deciso di non presentare gli emendamenti. Di fronte a questa situazione non vi

è alcuna contraddizione nel comportamento della maggioranza e non vi è alcuna rottura di collegamento tra maggioranza e Governo. Il Governo ha tenuto in considerazione, anche su questo punto, la volontà che la maggioranza del Comitato ristretto ha espresso, confermando la volontà deliberata dalla Commissione lavori pubblici.

Il problema va quindi sdrammatizzato e soprattutto si deve ricordare che nel momento in cui — e succede non raramente — non sia possibile raggiungere una maggioranza di consensi che comprenda anche i comunisti, i comunisti non debbono arrabbiarsi, devono semplicemente ricordarsi che sono minoranza; nel momento in cui il rispetto dell'autonomia regionale può comportare anche linee non gradite al partito comunista, il partito comunista quella autonomia deve ugualmente rispettare. E non si debbono cambiare le carte in tavola accusando e condannando presunte contraddizioni all'interno della maggioranza e tra maggioranza e Governo, quando le cose invece stanno in termini di estrema chiarezza. Per questa ragione il gruppo della democrazia cristiana voterà contro gli emendamenti soppressivi dell'ultimo comma dell'articolo 4. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Degan. Ne ha facoltà.

DEGAN, *Relatore per la maggioranza*. Molto brevemente, signor Presidente, perché ovviamente aderisco al parere negativo dato dal collega Achilli sugli emendamenti Beragnoli 4. 3 e Quillieri 4. 7 e alle motivazioni qui addotte dal collega Carra. Vorrei solo precisare che questo mio comportamento è perfettamente coerente e non presenta alcun elemento di novità rispetto a quanto è accaduto stamattina nel « Comitato dei 9 », dove ho fatto io stesso presenti notevoli perplessità riguardo alla eventuale presentazione di questo emendamento del Governo, lasciando alla libera determinazione — è ovvio — del Governo di presentarlo o meno. Noi ci saremmo riservati di assumere la nostra posizione qualora il Governo avesse ritenuto di presentarlo. Mi pare che non vi sia assolutamente nient'altro da chiarire e che nel merito non vi siano altre cose da aggiungere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Achilli. Ne ha facoltà.

ACHILLI, *Relatore per la maggioranza*. La posizione dei relatori in questo dibattito è singolare non solo in questa occasione, ma anche in altre. Evidentemente i colleghi sono testimoni di un travaglio notevole che i relatori in prima persona stanno vivendo a proposito di una serie di precisazioni che però contengono un valore politico rilevante.

Io devo dare atto del fatto che in sede di Comitato ristretto era stata annunciata la presentazione di un emendamento del Governo, ragione per cui i due relatori per la maggioranza si sono trovati concordi nel dichiararsi contrari agli emendamenti presentati dallo onorevole Beragnoli e dall'onorevole Quillieri, in quanto si sarebbero rimessi al Governo circa l'emendamento che esso aveva preannunciato.

Dal momento che il Governo ha rinunciato alla presentazione del suo emendamento, per parte mia non posso che rimettermi all'Assemblea per quanto riguarda gli emendamenti Beragnoli 4. 3 e Quillieri 4. 7.

PRESIDENTE. Le faccio presente, onorevole Achilli, che ella ha parlato in sede di dichiarazione di voto e pertanto a titolo personale: non può quindi, in tale sede, esprimere sugli emendamenti alcun parere a nome della Commissione, cosa che del resto ha già fatto in precedenza in qualità di relatore per la maggioranza.

Passiamo ora alla votazione degli identici emendamenti Beragnoli 4. 3 e Quillieri 4. 7, soppressivi dell'ultimo comma dell'articolo 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

RAUCCI. Uno dei relatori si è rimesso all'Assemblea!

PRESIDENTE. Ciò non è esatto, onorevole Raucci, perché, come dianzi rilevavo, l'onorevole Achilli parlava, per dichiarazione di voto, a titolo personale. (*Commenti all'estrema sinistra*).

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sugli identici emendamenti Beragnoli 4. 3 e Quillieri 4. 7 è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Barca ed altri nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta sugli identici emendamenti Beragnoli 4. 3 e Quillieri 4. 7.

(*Segue la votazione*).

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . .	396
Maggioranza . . . . .	199
Voti favorevoli . . . .	212
Voti contrari . . . . .	184

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Beccaria
Alboni	Benedetti
Aldrovandi	Bensi
Alessandrini	Beragnoli
Alini	Berlinguer
Allera	Bernardi
Alpino	Bersani
Amadei Leonetto	Bertè
Amadeo	Bertucci
Amasio	Biaggi
Amodei	Biagini
Amodio	Biamonte
Andreoni	Bianchi Fortunato
Andreotti	Bianchi Gerardo
Anselmi Tina	Bianco
Antoniozzi	Biasini
Ariosto	Bignardi
Armani	Bima
Arnaud	Bini
Arzilli	Biondi
Assante	Bisaglia
Avolio	Bo
Azimonti	Bodrato
Azzaro	Boffardi Ines
Baccalini	Boiardi
Badaloni Maria	Boldrin
Badini Confalonieri	Boldrini
Balasso	Bonifazi
Baldi	Borghesi
Ballardini	Borraccino
Ballarin	Bortot
Barberi	Bosco
Barbi	Botta
Bardelli	Brandi
Bardotti	Bressani
Baroni	Bruni
Bartesaghi	Bucalossi
Bassi	Bucciarelli Ducci
Battistella	Buffone

Busetto	D'Auria
Buzzi	de' Cocci
Cacciatore	Degan
Caiazza	De Laurentiis
Calvetti	Del Duca
Camba	De Leonardis
Canestrari	Della Briotta
Canestri	Dell'Andro
Caponi	De Maria
Capra	de Meo
Capua	De Pascalis
Cardia	Di Benedetto
Carenini	Di Giannantonio
Cárola	Di Lisa
Carra	di Marino
Carrara Sutour	Di Mauro
Carta	di Nardo Ferdinando
Caruso	Di Nardo Raffaele
Casola	D'Ippolito
Cassandro	Di Puccio
Castelli	Erminero
Castellucci	Esposito
Cataldo	Fanelli
Cattani	Fasoli
Cavaliere	Felici
Cavallari	Feroli
Cebrelli	Ferrari
Cecati	Ferretti
Ceravolo Sergio	Ferri Giancarlo
Ceruti	Fibbi Giulietta
Cervone	Finelli
Cesaroni	Fiumanò
Chinello	Flamigni
Ciaffi	Fornale
Cianca	Foscarini
Ciccardini	Foschini
Cicerone	Fracassi
Cingari	Frasca
Cirillo	Fregonese
Coccia	Fulci
Cocco Maria	Fusaro
Colajanni	Galluzzi
Colleselli	Gastone
Colombo Vittorino	Gessi Nives
Compagna	Giachini
Conte	Giannantonio
Corà	Giannini
Corghi	Gioia
Cottone	Giordano
Cristofori	Giovannini
Cucchi	Girardin
Cusumano	Giraudi
D'Alema	Giudiceandrea
D'Alessio	Gorreri
Damico	Gramegna
D'Angelo	Granelli
d'Aquino	Grimaldi
D'Arezzo	Guarra



**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Per effetto della soppressione dell'ultimo comma, testé approvata, l'ultimo emendamento della Commissione è precluso.

Dovremo ora votare l'articolo 4 nel suo complesso. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Padula. Ne ha facoltà.

PADULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senso della deliberazione testé presa dall'Assemblea, che ha ritenuto di accogliere un emendamento identico, comunista e liberale, che sopprime la possibilità per le regioni di ricorrere agli enti edilizi esistenti nel periodo transitorio, qualora non abbiano le strutture idonee ad eseguire i programmi, indubbiamente ci mette in condizione di imbarazzo nel valutare il complesso di un articolo che nella formulazione del Comitato ristretto intendeva regolare soltanto il periodo precedente l'entrata in vigore dei decreti delegati e quindi non poteva giustificare nessuna preoccupazione che si volesse mascherare una volontà di sopravvivenza degli enti nazionali che si è deciso di sciogliere.

Non credo sia opportuno in questa sede, e non è nelle nostre intenzioni, aggiungere motivi polemici alle tante incomprensioni o agli equivoci che già si sono creati su questa legge e speculare sulla interpretazione politica di un voto che vede convergere, nella sottrazione di una facoltà alle regioni, i voti della estrema sinistra con i voti liberali. (*Commenti dei deputati del gruppo liberale*). Non credo che si debbano offendere i colleghi liberali se sottolineiamo questa convergenza...

GIOMO. La convergenza non è una speculazione.

PADULA. Noi ci siamo inchinati alla sovranità della maggioranza, però possiamo considerare gli aspetti politici di un emendamento identico a firma liberale e comunista, quando in tante altre occasioni si attribuiscono particolari significati politici al fatto che

la maggioranza accetti dei voti dell'una o dell'altra parte politica. Una volta tanto esiste questa convergenza... (*Interruzione del deputato Biondi*). Ripeto, non intendiamo comunque insistere su questo aspetto che a nostro avviso turba, seppure in misura certo non decisiva, l'armonia di un congegno che deve saldare in un delicato periodo di transizione la volontà del Parlamento di attribuire alle regioni le competenze programmatiche ed esecutive in materia di edilizia popolare e la considerazione oggettiva dello stato di immaturità e di gracilità delle strutture regionali, che non hanno ancora costruito un loro apparato, delle loro strutture tecniche adeguate. L'ultimo comma dell'articolo 4 recava una disposizione che certamente andava incontro alle esigenze delle regioni soprattutto quelle meno ricche o meno attrezzate, da parte delle quali probabilmente, per libera scelta regionale, poteva essere estremamente opportuno richiamare la collaborazione e la competenza degli enti edilizi nazionali.

Nel quadro dell'articolo in ogni caso a noi interessa sottolineare che le regioni, nell'esercizio della delega, debbono rispettare le norme emanate fino ad oggi e tuttora in vigore per i singoli interventi edilizi secondo la loro peculiarità. Intendo riferirmi alle norme tecniche relative alla GESCAL e alle norme relative al piano delle case per i salariati agricoli, cioè a tutte quelle norme che regolano i vari tipi di intervento edilizio in base alle vigenti leggi. Sarebbe veramente pericoloso e creerebbe un vuoto di rallentamento nell'attività edilizia se le regioni intendessero abrogata l'attuale normativa e si ponessero ad elaborarne una nuova e differenziata.

Nel periodo transitorio intendiamo ribadire e ritenere implicito — ma con questa dichiarazione lo esplicitiamo — che le regioni debbano rispettare le norme attualmente in vigore senza darsi normative diverse cui, invece, potranno ricorrere quando avranno avuto la piena competenza e le piene funzioni amministrative.

Con queste considerazioni, che certamente non si connettono alla nostra presunta volontà di difendere qualcuno di questi enti, mi consentiranno i colleghi di fare osservare che in base a questa normativa la GESCAL prosegue comunque la sua attività con i programmi deliberati; gli unici enti che sono in questo modo colpiti dal voto di approvazione degli emendamenti Beragnoli e Quilleri sono semmai l'ISES e l'INCIS, e credo che su questi enti non sia stata adombrata mai da nessuno

una qualche particolare predilezione di origine democristiana.

Comunque, credo che in questo contesto noi si debba approvare in ogni caso — anche così mutilato — l'articolo, il quale contiene in sé l'affermazione essenziale dell'attribuzione, sia in regime transitorio con quegli accorgimenti di cui abbiamo detto, sia soprattutto in regime definitivo, della piena competenza attuativa agli enti regione.

Si è voluto qui polemizzare su presunte e non espresse volontà del Governo, su un fantomatico emendamento annunciato stamattina al « Comitato dei nove ». Io credo che sia ora che da parte di tutti i gruppi politici si rinunci in questa Camera ad approfittare di eventuali sconessioni o difficoltà, che a livello anche burocratico purtroppo si constatano nella macchina dello Stato, per attribuire all'una o all'altra parte politica volontà che non sono espresse formalmente nel quadro del regolamento di questa Assemblea. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quilleri. Ne ha facoltà.

QUILLERI. Senza voler fare polemiche, voglio semplicemente fare osservare al collega onorevole Padula che se la maggioranza di Governo, cioè quella maggioranza che da un mese e mezzo ci tiene qui inchiodati fra Comitato ristretto, Commissione lavori pubblici e Assemblea, la quale ha presentato i suoi emendamenti al primo articolo della legge oggi alle ore 13,30, avesse un minimo di omogeneità e di compattezza, non si spiegherebbero tutti i motivi di doglianza del collega Padula per questa casuale confluenza (perché gli emendamenti Beragnoli 4. 3 e Quilleri 4. 7 avevano la stessa logica ma erano distinti). Abbiamo detto in sede di discussione sulle linee generali che questi tre enti — ISES, INCIS e GESCAL — che complessivamente impiegano 2.100 dipendenti diretti, oltre a quelli indiretti, con una spesa quindi assai notevole, riescono mediamente ad appaltare opere per 100 miliardi l'anno; le spese generali, quindi, incidono in media per più del 20 per cento. Ritengo che se su questa esigenza di ripristino di pubblica moralità, di efficienza organizzativa, di buon uso del denaro pubblico dei lavoratori e dei datori di lavoro e dei contributi dello Stato c'è stata una confluenza di voti, certamente si è trattato di una confluenza di voti comunisti su una posizione liberale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4 nel suo complesso, con gli emendamenti approvati.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 5.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« A partire dal mese successivo a quello di entrata in vigore della presente legge sono depositati su appositi conti correnti presso la Cassa depositi e prestiti:

a) i contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori, nonché le somme dovute dallo Stato, ai sensi delle vigenti disposizioni, alla Gestione case per lavoratori (GESCAL);

b) le somme dovute dallo Stato, ai sensi delle vigenti disposizioni, al comitato di attuazione del piano di costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli dipendenti, di cui all'articolo 1 della legge 30 dicembre 1960, n. 1676;

c) i fondi di pertinenza di altri enti di cui all'articolo 1 della presente legge destinati all'attuazione di programmi di edilizia abitativa ed eccedenti gli impegni relativi a realizzazioni in corso alla data di entrata in vigore della presente legge. Con decreti del ministro per i lavori pubblici, di concerto con quello per il tesoro, si provvede alla individuazione degli enti tenuti al deposito.

Il ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, stabilisce i tempi e gli importi dei trasferimenti ai conti di cui al precedente comma dei fondi di pertinenza della GESCAL, del comitato di attuazione del piano di costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli dipendenti e degli altri enti depositati presso istituti di credito.

Il ministro del tesoro fissa con proprio decreto il tasso di interesse da corrispondere sulle somme depositate sui conti di cui al primo comma.

I prelevamenti dai conti di cui al primo comma sono autorizzati dal CER in relazione allo svolgimento dei programmi costruttivi programmati.

Ai fini della predisposizione del piano di cui al penultimo comma dell'articolo 3, il ministro del tesoro, sentito il comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, indica annualmente, con proprio decreto, gli istituti di credito e gli enti dai quali i beneficiari possono ottenere mutui per la realizzazione dei programmi di edilizia abitativa previsti dalla presente legge e comunica al

ministro dei lavori pubblici, quale presidente del comitato per l'edilizia residenziale, l'armontare delle disponibilità finanziarie che gli istituti e gli enti di cui sopra prevedono di destinare alla stipulazione dei mutui ammessi a contributo statale, in base alle vigenti disposizioni, tenendo anche conto dell'articolazione regionale dei programmi ».

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare sull'articolo 5 l'onorevole Vittorino Colombo. Ne ha facoltà.

**COLOMBO VITTORINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione della Camera sull'importanza di questo articolo, anche a seguito delle vicende che abbiamo registrato in questo momento.

Questo articolo prevede l'unificazione dei mezzi finanziari disponibili ed anche dei meccanismi per la loro erogazione. Una valutazione realistica del disegno di legge al nostro esame deve certamente mettere in risalto la positività del tentativo di programmazione per quanto riguarda l'edilizia popolare ed i suoli. Ritengo sia stato invece messo in ombra lo aspetto finanziario del disegno di legge.

Evidentemente, quando si vuole portare avanti una riforma per la casa, bisogna essere realistici. Bisogna, cioè, vedere se i mezzi disponibili siano o no sufficienti per rispondere alla domanda del bene casa che è impellente ai vari livelli, in termini assoluti per quanto riguarda l'edilizia in genere ed in termini particolari per quanto riguarda l'edilizia popolare che, come abbiamo più volte letto nelle relazioni, è purtroppo molto lontana dal 25 per cento previsto dal piano quinquennale, e negli ultimi anni si è aggirata soltanto intorno ad un'aliquota del 6 per cento.

Ci si deve quindi porre la domanda — che io mi permetto di sollevare in questa sede — se sia possibile, ed in quale misura sia possibile, aumentare i mezzi finanziari per questo determinato capitolo, quello dell'edilizia in genere e quello dell'edilizia in carattere popolare in particolare.

Le strade per far questo sono due, e mi permetto di sottoporle all'attenzione della Camera, perchè purtroppo non le vedo indicate nell'articolo 5. La prima strada è quella dell'aumento dei fondi disponibili, il che è abbastanza pacifico; la seconda è quella della mobilitazione dei fondi esistenti, cercando, anzichè operare interventi diretti, di farne in termini di costo del denaro, così da mettere in atto un sistema moltiplicatore di questi fondi.

È evidente che se ci si limita a unificare in un solo fondo i mezzi disponibili — quelli della GESCAL, quelli della legge Zanibelli, i fondi per l'edilizia popolare — non si otterrà alcun effetto moltiplicativo, e si avrà quindi sempre una differenziazione tra domanda e offerta, per cui il disegno di legge avrà effetti razionalizzatori, ma per nulla moltiplicatori.

È un problema che si pone con tutta evidenza, e che rimarrà insoluto se non riusciremo ad avvicinare la domanda e l'offerta. Ecco perchè mi permetto di sottoporre alla Camera una proposta. Non vorrei essere frainteso: non intendo fare una difesa autarchica di qualsiasi ente che dipenda dal Ministero del lavoro o dal Ministero dei lavori pubblici, perchè ritengo che l'unificazione sia un fatto decisamente positivo, in quanto permette veramente una programmazione e consente anche di evitare la selva selvaggia delle questioni di potere. Si tratta però, in termini politici realistici, di far sì che i mezzi disponibili possano essere veramente utilizzati con un effetto moltiplicatore capace di aumentare le disponibilità, ed in particolare quelle destinate all'edilizia popolare, in modo che l'aliquota della sua incidenza possa salire dal 6 al 25 per cento previsto.

Sorgono qui due problemi. In primo luogo, il problema della disponibilità di mezzi finanziari. Ossia, è il nostro mercato finanziario capace di dare al settore dell'edilizia popolare dei flussi monetari superiori a quelli verificati nel 1970 e nel 1969? In secondo luogo, vi è il problema del costo di questo intervento se cioè esso sia possibile e tale da far sì che i costi per l'edilizia popolare siano alla portata del salario del lavoratore.

Per quanto riguarda il primo problema, ossia se il nostro sistema economico consenta di aumentare i flussi monetari per l'edilizia abitativa, rispondo in modo affermativo. Rivolgo un appello al ministro dei lavori pubblici e all'intero Governo: non si può pensare di risolvere il problema dell'edilizia popolare, come quello dell'edilizia in genere, sia per quanto riguarda il flusso in termini economici per tenuta del ciclo economico, sia per quanto riguarda gli effetti in termini occupazionali, se si permette che in questo settore si intervenga con una cifra *tot* di miliardi di investimenti. Occorre aumentare comunque gli investimenti per l'edilizia popolare.

C'è però anche un problema di costi, onorevoli colleghi, sul quale vorrei richiamare l'attenzione di tutte le parti politiche, e soprattutto delle forze di sinistra. Se vogliamo intervenire nel settore dell'edilizia popolare

e far sì che queste case abbiano un costo accessibile alla busta-paga dei lavoratori, dobbiamo affrontare il problema dei costi del denaro. Se il costo del denaro è del 9 per cento, inevitabilmente i prezzi delle case non saranno alla portata non dico del lavoratore che si trova in posizione marginale, ma neanche del lavoratore che occupa una posizione media.

Cito un esempio concreto. Ammesso che si possa mobilitare, per tonificare il settore dell'edilizia popolare, una massa di circa 600 miliardi annui, con il costo del denaro del 9 per cento per 30 anni, e nell'ipotesi che un'abitazione media (ossia 3-4 vani più servizi) costi 7 milioni, è inevitabile che il costo complessivo sia di 630 mila lire annue per 30 anni, ossia 55-60 mila lire al mese, che rappresentano il 65-70 per cento di un salario non dico marginale, ma medio dei lavoratori, che è pari a circa 100-110 mila lire al mese. È evidente che, se vogliamo fare un provvedimento che non sia mistificatore e velleitario, ma in base al quale si costruiscano case ad un costo accettabile, il problema di fondo non è soltanto quello, pur importante, della programmazione o della regolamentazione dei suoli, ma quello del costo vivo del bene casa; altrimenti questo bene casa noi lo distribuiamo ad un'area di mercato che non ha possibilità di acquisto.

Ecco perché noi diciamo che, se i fondi disponibili amministrati dalla GESCAL, dal CIPE, dal CER, dalla Cassa depositi e prestiti, per evitare posizioni di potere, anziché entrare direttamente nel mercato delle costruzioni, potessero essere immessi nel mercato finanziario intervenendo come contributi per far diminuire il costo del denaro, in modo che esso avesse ad abbassarsi ad aliquote del 4 o 5 per cento, potremmo anzitutto mobilitare flussi monetari in misura maggiore e in secondo luogo ottenere costi accessibili per i lavoratori. Per esempio, con 30 miliardi all'anno potremmo pagare il 5 per cento del costo dei 600 miliardi, riducendo dal 9 al 4 per cento del denaro impiegato per gli alloggi popolari. Allora, le 630 mila lire l'anno per 30 anni, con il costo del denaro al 4 per cento invece che al 9 per cento, diventano 280 mila lire, e cioè 20-22 mila lire al mese. Rappresentando questa cifra il 20-25 per cento dell'intero salario, noi poniamo il bene casa alla portata della massa dei lavoratori. Questo vuol dire fare una politica in campo di edilizia popolare!

Se poi, invece di fare il discorso della proprietà, ci riferiamo all'affitto (senza adentrarci in posizioni di carattere ideologico),

vediamo che dalla aliquota di 20-22 mila lire al mese dobbiamo detrarre quel valore che avrà ancora la casa al termine del periodo di locazione; quindi le 20-22 mila lire, trattandosi solo del canone di affitto, scendono a 15-18 mila lire al mese.

È un problema, quindi, soprattutto di politica finanziaria. Quanto reddito investito nell'edilizia è oggi possibile avere? È una domanda che giro al Governo, augurandomi che esso pensi a queste possibilità; se, al contrario, questi determinati flussi monetari non possono essere dirottati dal *plenum* generale a questo particolare settore, torno a ripetere che faremo una bella legge, razionalizzatrice del sistema, toccheremo alcune posizioni per quanto riguarda la rendita fondiaria e la rendita di posizione, ma certamente non saremo in grado di risolvere il problema del bene casa in Italia, perché avremo completamente svicolato dal discorso relativo al problema economico. Io rispondo positivamente: il nostro sistema economico è oggi in grado di dirottare da altri settori a questo settore masse maggiori di disponibilità finanziaria, non ricorrendo ad esborsi aggiuntivi per quanto riguarda il bilancio dello Stato, ma adoperando i mezzi di questi determinati enti; come si fa, ad esempio, per la legge che riguarda i contadini, anche per la legge GESCAL bisognerebbe farne uso non in termini di costruzione diretta, ma in termini di contributo per il costo del denaro, e quindi inserendo il fenomeno classico per quanto riguarda la moltiplicazione.

Si tratta certamente di un discorso di politica generale, che ritengo tuttavia sia possibile fare. Del resto, proprio in questi giorni abbiamo concretamente assistito ad una sollecitazione specifica al CIPE da parte del Presidente del Consiglio affinché vengano accelerati i programmi per quanto riguarda le autostrade. Ciò significa che il nostro sistema economico si trova in condizioni di dirottare per taluni investimenti a lunga gittata determinate masse finanziarie. Nella gerarchia delle priorità, non soltanto per quanto riguarda il cuore, ma anche per quanto riguarda il cervello in termini economici, ritengo che attualmente sia più importante investire nel campo dell'edilizia abitativa che fare della nostra Italia una ragnatela autostradale. Non vogliamo vivere in una Italia ottocentesca, ma riteniamo che ormai la nostra rete autostradale sia degna di uno Stato moderno. Nella gerarchia delle priorità, in termini economici oltre che sociali, come fatto moltiplicativo (infatti, l'edilizia è il motore capace

di spingere tutto il sistema economico), il settore considerato è più produttivo e possiede un fattore accumulativo decisamente superiore rispetto agli investimenti dedicati al campo autostradale. Senza pensare, poi, che anche il profilo occupazionale trova negli investimenti edilizi un incremento notevole.

Necessità di interventi, quindi, e necessità che essi avvengano in termini immediati. Il disegno di legge in esame è valido, specie per la regolamentazione dei suoli e il tentativo di programmazione, ma non può prescindere — proprio perché è un disegno di legge programmatico — dai tempi tecnici necessari specialmente nel momento dell'avvio. È inevitabile dover apporre determinati termini. Qualche ottimista dice che ci vorranno 150 giorni per mettere in moto questo meccanismo; qualcuno, più realista, parla di 300 giorni. Occorrono invece, per la nostra situazione, interventi immediati circa l'edilizia popolare in sé e per sé e anche circa il fatto occupazionale. Del resto, il fruttuoso dialogo in corso fra sindacati e forze politiche, fra sindacati e Governo, non è un dialogo di una notte di mezza estate o di primavera, ma un dialogo che dovremo considerare fra sei mesi, nello autunno del 1971 o nella primavera del 1972. E se in quel momento non soltanto non saremo stati in grado di aumentare le case costruite, ma nemmeno di diminuire la curva dei disoccupati nel settore edilizio, potremo pur dire di aver fatto un discorso razionalizzatore, ma per lo meno dovremo anche dire che questo discorso non è sufficiente per rispondere a questi determinati problemi.

Sono proposte, queste, fatte non soltanto sul piano logico, ma anche sul piano politico, non in difesa di un potere autarchico della GESCAL, per questo o per quest'altro ministero, discorso, questo, che non ci interessa. Vada al Ministero dei lavori pubblici, vada al Ministero del tesoro (non dico vada a Tizio, a Caio o a Sempronio), vada al paese se non possiamo dire vada ai lavoratori, che sono quelli che pagano i contributi. Vada al paese, incarnato nelle sue istituzioni, per potere sul serio amministrare questi particolari fondi. Non si tratta, quindi, di una posizione di difesa di un orticello di potere che non ci interessa, ma del modo più concretamente positivo per mettere la GESCAL al reale servizio dell'edilizia popolare.

Sono considerazioni realistiche che presentiamo alla Camera con il consueto spirito di concreta collaborazione, per evitare di ritrovarci nel prossimo autunno e nella primavera del 1972 ad avere in mano una legge, anche

bella, ma non sufficiente ad incrementare, non in modo indiscriminato ma in modo programmato, gli interventi capaci tra l'altro di tamponare anche i grandi problemi di tipo occupazionale in un settore come quello edilizio, che non presenta possibilità sostitutive e che — ricordiamolo — ha una capacità traente rispetto a tutti gli altri settori.

È, questa, una nota di realismo fatta di cifre, che mi permetto sottoporre alla Camera perché venga presa nella dovuta considerazione. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al quarto comma, dopo le parole:* sono autorizzati, *aggiungere le parole:* con decreto del ministro dei lavori pubblici, sentito il CER, *e sopprimere le parole:* dal CER.

**Governo.**

*Sostituire il penultimo comma con il seguente:*

Nei limiti dell'attribuzione dei fondi assegnati a ciascuna regione, il ministro dei lavori pubblici, sentito il CER, con proprio decreto, autorizza periodicamente i prelievi dai conti di cui al primo comma, in relazione allo svolgimento dei programmi costruttivi deliberati.

**Governo.**

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, sostituire le parole:* su appositi conti correnti, *con le parole:* su un unico conto corrente intestato al ministro del tesoro.

5. 6. **Quilleri, Fulci, Bozzi, Biondi, Cottone, Papa, Serrentino, Cantalupo, Camba, Giomo, Ferioli, Monaco, Bignardi.**

*Al secondo comma, sostituire le parole:* ai conti, *con le parole:* al conto.

5. 7. **Quilleri, Fulci, Bozzi, Biondi, Cottone, Papa, Serrentino, Cantalupo, Camba, Giomo, Ferioli, Monaco, Bignardi.**

*Al quarto comma, sostituire le parole:* dai conti di cui al primo comma sono autorizzati dal CER, *con le parole:* dal conto di cui al primo comma sono effettuati su indicazione del CER.

5. 8. **Quilleri, Fulci, Bozzi, Biondi, Cottone, Papa, Serrentino, Cantalupo, Camba, Giomo, Ferioli, Monaco, Bignardi.**

L'onorevole Quilleri ha facoltà di svolgerli.

QUILLERI. Signor Presidente, alcune considerazioni di carattere generale, se mi è consentito, per esprimere la mia soddisfazione, analoga a quella che si prova generalmente quando alcune argomentazioni, alcune ragioni già espresse, vengono autorevolmente ripetute, quasi di peso, da autorevoli esponenti della sinistra della democrazia cristiana. È una prova certamente di realismo, e ne prendo atto con vero piacere. (*Interruzione del deputato Zaffanella*).

Devo soltanto correggere l'onorevole Vittorino Colombo per quel suo calcolo di abbattimento di interessi, di quote di ammortamenti, fatto prendendo a base un costo medio dell'alloggio di 7 milioni. Il disegno di legge che stiamo esaminando prevede un costo di 10 milioni per alloggio, escluso il costo dell'area. Evidentemente l'onorevole Vittorino Colombo dovrebbe rivedere questi suoi calcoli. E mi trovo costretto a ripetere quanto ho già detto: cioè che, con questa legge, non riusciremo certamente a fare case « economiche e popolari ».

L'onorevole Vittorino Colombo ha richiamato anche il vecchio dilemma « autostrade no, case sì », che oggi sembra capovolto: « case no, autostrade sì ». Ma qui evidentemente è questione di una scelta di carattere finanziario che contraddice un preciso impegno preso a suo tempo in Commissione lavori pubblici.

È stato fatto un richiamo anche alla congiuntura, ed io stesso mi sono permesso di ricordare l'altro ieri che un sindacalista certamente illustre disse: « non possiamo eludere le istanze dei lavoratori ». Al che mi sono permesso di commentare che potremmo fare molto di peggio: e cioè rischiare di eludere le attese dei lavoratori. Perché questa, onorevoli colleghi, non è una legge che abbia la prova del nove rinviata di parecchi anni. Fra un anno, al massimo, questa legge sarà sottoposta ad un controllo esatto circa la sua capacità operativa. O saremo stati capaci di dare le case ai lavoratori, oppure avremo perduto — anzi, per essere più precisi, avrete perduto — ogni credibilità nel paese.

Per quanto riguarda più direttamente gli emendamenti che ho presentato a nome del mio gruppo, devo far presente che uno degli obiettivi principali della legge era quello di unificare e raccogliere tutti i fondi disponibili, che oggi sono ripartiti tra i vari enti. Abbiamo ascoltato in Commissione alcuni interventi particolarmente interessanti, ad esempio quello di un ministro il quale ha detto che questi denari, circolanti tra le banche, non gli piacciono, e che certamente il riportare

tutti questi fondi ad un'unica gestione avrà anche un notevole effetto moralizzatore. Questa dichiarazione di buona volontà è certamente disattesa dall'articolo 5, dove è previsto, sì, un unico fondo, ma è anche prevista l'apertura di tanti conti correnti quanti sono gli enti che attualmente hanno a disposizione fondi pubblici per interventi nel campo dell'edilizia.

Intendo ribadire quanto ho avuto modo di dire stamane: in questo modo il principale obiettivo del provvedimento sarà disatteso, perché gli unici fondi disponibili sono quelli della GESCAL e quest'ultima ha già operato le sue scelte, ha già individuato le modalità e i tempi dei suoi interventi.

Perciò i nostri emendamenti tendono a prevedere, da una parte, il ministro del tesoro come titolare del fondo e, dall'altra, il CER come organo competente a promuovere i vari prelevamenti.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, sopprimere le lettere a) e b).*

5. 9. **Guarra, De Marzio, Delfino, Pazzaglia, De Lorenzo Giovanni.**

*Sopprimere il secondo comma.*

5. 10. **Guarra, De Marzio, De Lorenzo Giovanni, Delfino, Pazzaglia.**

Questi emendamenti sono preclusi da precedenti votazioni.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, lettera c), dopo le parole: si provvede, aggiungere le parole: entro e non oltre il termine di 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.*

5. 3. **Carrara Sutour, Amodei, Alini.**

*Al secondo comma aggiungere, in fine, le parole: in modo da garantire che tali trasferimenti siano completati entro e non oltre il 31 dicembre 1972.*

5. 4. **Alini, Amodei, Carrara Sutour.**

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

In sede di prima applicazione il decreto di cui al comma precedente andrà emanato entro e non oltre il termine di 150 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

5. 5. **Amodei, Carrara Sutour, Alini.**

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

AMODEI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMODEI. Tratterò contemporaneamente tali emendamenti, in quanto si ispirano alla stessa logica.

All'articolo 5 figura una serie di adempimenti — il cui assolvimento compete ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro — ai quali non viene posto alcun termine ultimativo e che, se non saranno regolati almeno in chiave ordinatoria, rischiano di non attuarsi in coincidenza con le scadenze di cui all'articolo 3, che appunto stabilisce ultimativamente alcune scadenze per il CER, per il CIPE e per le regioni.

Presentiamo gli emendamenti in oggetto obbedendo alla logica di far coincidere i tempi, in modo che il disattendere alcuni di questi tempi, da parte di uno degli attori, non abbia a provocare ritardi nella controparte.

Il primo emendamento, 5. 3, stabilisce, con valore solo ordinatorio, un termine di 60 giorni per l'indicazione da parte del ministro dei lavori pubblici degli enti i cui fondi devono essere trasferiti a questi conti correnti e alla Cassa depositi e prestiti. Abbiamo suggerito il termine di 60 giorni in quanto, ovviamente, questo adempimento del ministro dei lavori pubblici deve intervenire in tempo utile perché il ministro del tesoro abbia modo di adempiere, sempre in tempo utile, quanto stabilito dall'ultimo comma dell'articolo 5, cioè l'emissione di un decreto che stabilisca quali sono e a chi vanno assegnati i crediti disponibili.

In considerazione del fatto che questo adempimento (cui si cerca di porre un termine ultimativo nell'emendamento 5. 5) deve avvenire in 150 giorni, e dato che questo adempimento è subordinato a quanto prescritto dalla lettera c) del primo comma dell'articolo 5, ci è parso logico stabilire due termini massimi, uno di 60 e l'altro di 150 giorni.

Per quanto concerne l'emendamento 5. 4, ovviamente il termine massimo in esso previsto può essere maggiormente opinabile. Esso si riferisce all'adempimento cui il ministro del tesoro è tenuto, in base al secondo comma dell'articolo 5, nel senso di stabilire le norme e le modalità relative ai trasferimenti dei fondi dei vari enti per l'edilizia economica e popolare dai diversi istituti di credito, in cui sono dispersi, ai conti correnti della Cassa depositi e prestiti. Ora, a noi è sembrato indispensabile che questo adempimento del ministro del tesoro vada assolto in modo da ga-

rantire che tali trasferimenti avvengano entro il 31 dicembre 1972, cioè entro la data in cui le leggi delegate dovrebbero sciogliere tutti gli enti nazionali.

Da parte del ministro del tesoro, intervenuto in Commissione lavori pubblici nel corso dei lavori, noi abbiamo avuto indicazioni che non si può dire mancassero di credibilità. Il ministro, cioè, ci diceva che, per evitare un processo di deflazione, il denaro degli enti pubblici va sottratto ai fini ai quali era stato avviato dagli istituti di credito presso i quali era depositato solo al momento in cui possa immediatamente essere reimpiegato, precisamente per la costruzione di case economiche e popolari. Noi crediamo, da una parte, che, dato che si impongono certe necessità di ritmo e di urgenza, il 31 dicembre 1972 sia veramente un termine entro il quale i fondi hanno la possibilità di essere utilizzati nel campo dell'edilizia economica e popolare; dall'altra parte, vorremmo con questo emendamento chiudere un'altra di quelle finestre attraverso cui questi enti nazionali, che si intende cacciare dalla porta periodicamente, fanno le mostre di volere rientrare.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*All'ultimo comma, sostituire le parole:* dai quali i beneficiari possono ottenere, *con le parole:* tenuti a concedere ai beneficiari i.

5. 1. **Cianca, Busetto, Todros, Ferretti, Napolitano Luigi, Tani, Bortot, Vetrano, Conte, Vianello, Fiumanò, Piscitello, Beragnoli.**

*All'ultimo comma, aggiungere, in fine, le parole:* e dei loro tempi di attuazione.

5. 2. **Cianca, Busetto, Todros, Ferretti, Napolitano Luigi, Tani, Bortot, Vetrano, Conte, Vianello, Fiumanò, Piscitello, Beragnoli.**

L'onorevole Cianca ha facoltà di svolgerli.

CIANCA. Illustrerò soltanto il primo di questi emendamenti, poiché ritiro il secondo aderendo alla formulazione proposta sullo stesso oggetto dall'onorevole Amodei.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cianca.

CIANCA. L'emendamento che abbiamo lo onore di presentare riguarda il problema dei finanziamenti. Su questa materia abbiamo testé udito un intervento dell'onorevole Vittorino Colombo. È stato un intervento interessante; però ci dispiace che egli non abbia fatto

seguire proposte precise, atte ad andare incontro all'esigenza, da lui sottolineata, di un finanziamento congruo, a basso costo, che consenta l'attuazione di un programma di edilizia sovvenzionata.

Noi, onorevole Vittorino Colombo, abbiamo cercato di affrontare questo problema proponendo emendamenti sia per quanto riguarda la quantità dei finanziamenti, sia in ordine alle procedure e allo stesso modo di reperimento dei fondi.

Non entro nel merito delle argomentazioni formulate dall'onorevole Vittorino Colombo, anche perché ci sarebbe da rilevare alcuni errori da lui commessi allorché ha parlato di percentuali. Infatti, quando egli ha fatto riferimento al 9 per cento, avrebbe dovuto tenere conto del fatto che il 9 per cento non può essere soltanto l'interesse sul capitale, ma deve riguardare anche l'ammortamento del capitale, quando il bene venga ceduto a riscatto. Nel caso in cui, invece, il bene sia dato in locazione, oltre alla quota relativa all'interesse sul capitale, si debbono aggiungere tutte le spese di gestione e di manutenzione.

Certamente questo significa che il problema dell'abitazione non è ancora stato colto nei suoi termini essenziali, non è stato colto cioè nei termini che noi abbiamo posto da tempo, che i sindacati stessi hanno posto da tempo: secondo i quali, cioè, il problema della casa è da ricondursi tutto alla concezione dell'abitazione considerata come servizio sociale, in cui i costi non devono essere economici — perché essi sarebbero effettivamente insopportabili per i lavoratori — ma politici, così come lo sono i costi di ogni servizio sociale.

Passando all'illustrazione del merito del nostro emendamento, devo osservare come, in tutte le discussioni che nel corso di questi anni si sono fatte intorno ai programmi di edilizia abitativa, nella ricerca delle cause che hanno impedito o notevolmente ritardato l'attuazione dei programmi, anche modesti, di edilizia sovvenzionata, sia stato riconosciuto che una delle principali cause è quella costituita dalle difficoltà che hanno incontrato ed incontrano i beneficiari dei contributi statali a contrarre i mutui occorrenti per rendere utilizzabili i contributi stessi. La brevità del tempo non mi consente di portare esempi o cifre; chiunque, però, si sia fatto una sia pur minima esperienza nel settore dell'edilizia abitativa sovvenzionata, sa quali lunghe e defatiganti ricerche abbiano dovuto compiere e compiano gli istituti di case popolari, le

cooperative edilizie e gli stessi privati, ai sensi della legge n. 1179, prima di ottenere dagli istituti di credito i finanziamenti necessari. Ricordo qui, per inciso, l'esperienza dell'istituto per le case popolari di Roma, che ha dovuto attendere oltre due anni prima di riuscire a contrarre il mutuo che gli consentisse di utilizzare il contributo assegnato dallo Stato in base alla legge n. 1460. Il notevole, eccessivo intervallo temporale, che è sempre stato denunciato in ogni sede, tra l'assegnazione del contributo statale e la concessione del mutuo, ha fatto da tempo maturare la esigenza di un'automatica concomitanza tra contributo e mutuo. Le richieste in tal senso sono state avanzate reiteratamente, e vengono rinnovate anche in ordine alla legge sottoposta al nostro esame. Nelle osservazioni formulate dall'Associazione nazionale tra gli istituti autonomi per le case popolari al presente disegno di legge è detto: « Per gli interventi assistiti dal contributo dello Stato, la disponibilità del relativo finanziamento dovrà essere contemporanea all'approvazione dei programmi di intervento »; e più oltre è detto: « È essenziale, per la rapida esecuzione dei programmi di intervento, che le stazioni appaltanti abbiano l'immediata disponibilità del finanziamento ».

Il programma di costruzione di alloggi previsto dalla presente legge, tolte le costruzioni relative alla GESCAL, poggia tutto sul sistema dei contributi, ai sensi della legge 2 luglio 1949, n. 408, e della legge 1° novembre 1965, n. 1179. Il Governo ha voluto scegliere il sistema dei contributi: sistema quanto mai discutibile, e che ha dato sempre luogo a gravi inconvenienti, ed anche ad abusi. Ma, se ha voluto scegliere questo sistema, e se vuole veramente tener fede a quanto ha proclamato, cioè all'effettiva attuazione dei programmi, deve andare fino in fondo, ed assicurare in modo concreto che al contributo sugli interessi tenga dietro, tempestivamente, la concessione del mutuo. Mancando questo, verrebbe a rompersi uno degli anelli della catena di tutto il sistema: si continuerebbe così ad assistere, come per il passato, al fenomeno che il ministro dei lavori pubblici concede i contributi, le regioni fanno i programmi, ma sono poi gli istituti di credito a tenere il bandolo della matassa. Occorre togliere agli istituti di credito questo potere di subordinare al proprio libito l'attuazione dei programmi.

Questa facoltà, di cui gli istituti si sono troppo serviti nel passato a danno dell'edilizia sovvenzionata, non viene affatto limitata dalla presente legge. È detto infatti all'articolo

5 che i beneficiari dei contributi possono ottenere i mutui dagli istituti di credito e dagli enti indicati annualmente dal ministro del tesoro; i beneficiari, quindi, possono ottenerli, ma la decisione spetta unicamente agli istituti di credito. E questa, quindi, una completa subordinazione, un condizionamento dei programmi al beneplacito degli istituti di credito. L'esperienza ci dice che questa subordinazione ha pesato sempre negativamente. Di qui la necessità di eliminare questa subordinazione, stabilendo un automatismo concomitante tra contributo e mutuo. Soltanto così si potrà veramente garantire, per quanto riguarda il finanziamento, l'attuazione dei programmi.

La formula escogitata dal ministro del tesoro, a tutela — egli ha detto — dell'autonomia degli istituti di credito, è ipocrita e deludente. Qui non è affatto questione di ledere l'autonomia degli istituti di credito: del resto, quando ha fatto comodo al ministro del tesoro per restringere il finanziamento ai comuni, non ci si è certo peritati di ledere questa presunta autonomia. La legge dice che annualmente gli istituti dichiarano l'ammontare della disponibilità finanziaria che essi intendono destinare alla stipulazione dei mutui ammessi a contributo: ebbene, una volta dichiarate queste disponibilità, sulle quali si fondano i programmi, esse debbono essere messe effettivamente a disposizione, senza che si lascino gravare sulle medesime le riserve e la discrezionalità degli istituti stessi.

Per queste ragioni abbiamo proposto il nostro emendamento: confidiamo che quei colleghi i quali non accettano che i programmi nascano con questa grossa ipoteca d'incertezza e di ritardi vogliano approvare l'emendamento stesso. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, lettera a), sopprimere la parola: nonché; e aggiungere, al termine, le seguenti parole: nonché i fondi che gli IACP devono versare alla GESCAL in relazione agli alloggi ex INA-Casa e GESCAL assegnati in locazione o a riscatto nonché i fondi di cui al successivo articolo 55.*

**Commissione.**

*Al primo comma, lettera b), aggiungere, al termine, le parole: e successive integrazioni.*

**Commissione.**

*Al secondo comma, al termine, sopprimere le parole: depositati presso istituti di credito.*

**Commissione.**

*Al quarto comma, sostituire le parole: dal CER, con le parole: con decreto del ministro dei lavori pubblici, sentito il CER.*

**Commissione.**

*All'ultimo comma, sostituire la parola: annualmente, con le parole: entro 150 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge e, successivamente, entro il 30 settembre di ciascun anno.*

**Commissione.**

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 5?

**ACHILLI, Relatore per la maggioranza.** La Commissione è contraria all'emendamento Quilleri 5. 6, in quanto ogni fondo ha da conservare la sua individualità dovendo essere amministrato in modo separato.

La Commissione esprime parere favorevole all'emendamento Carrara Sutour 5. 3, a condizione che ne vengano sopprese le parole: « e non oltre ».

L'emendamento risulterebbe quindi così formulato: « entro il termine di 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge ».

La Commissione esprime poi parere contrario all'emendamento Quilleri 5. 7, per le stesse ragioni che l'hanno indotta a dichiararsi contraria all'emendamento Quilleri 5. 6.

È pure contraria all'emendamento Alini 5. 4, e ne esporrò brevemente le ragioni. Si è convenuto con il ministro del tesoro, in sede di discussione, che questi trasferimenti avverranno proporzionalmente alle necessità che si manifesteranno in attuazione del programma, giudicandosi che sarebbe stata una pericolosa manovra deflazionistica quella di distogliere questi fondi da impieghi effettivi per destinarli alla Cassa depositi e prestiti fino al momento in cui non dovessero essere utilizzati nel settore dell'edilizia.

La Commissione è ancora contraria, per le stesse ragioni che ho prima esposto, all'emendamento Quilleri 5. 8 e all'emendamento Cianca 5. 1, in quanto il ministro del tesoro non può formulare altro che previsioni circa la disponibilità che gli istituti di credito intendono destinare al finanziamento di mutui per l'edilizia economica e popolare, senza poter obbligare a questo gli stessi istituti di credito.

L'emendamento Amodei 5. 5 sarà assorbito qualora sia approvato l'emendamento della Commissione all'ultimo comma.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

Passando brevemente ad illustrare gli emendamenti presentati dalla Commissione — di cui raccomandiamo alla Camera l'approvazione — al primo comma, lettera *a*), si propone di sopprimere, per coordinamento, la parola: « nonché » e di aggiungere invece, al termine, la seguente dizione: « nonché i fondi che gli IACP devono versare alla GESCAL in relazione agli alloggi ex INA-Casa e GESCAL assegnati in locazione o a riscatto nonché i fondi di cui al successivo articolo 55 ». È una integrazione che mancava, in quanto il conto corrente GESCAL presso la Cassa depositi e prestiti deve essere integrato con questi fondi che sono relativi alla gestione GESCAL.

Sempre al primo comma, proponiamo di aggiungere, al termine della lettera *b*), le parole: « e successive integrazioni », in quanto facciamo riferimento alla legge 30 dicembre 1960, n. 1676, che ha avuto aggiornamenti successivi.

Al secondo comma, la Commissione propone poi di sopprimere, al termine, le parole: « depositati presso istituti di credito », perché i trasferimenti devono essere fatti anche da eventuali altri istituti che non siano classificabili sotto questa dizione.

Quanto all'emendamento che la Commissione ha proposto al quarto comma, possiamo rinunciare, dichiarandoci favorevoli all'emendamento proposto dal Governo al medesimo comma. La stessa Commissione aveva infatti sollecitato da parte del Governo una migliore stesura della norma, al fine di non incorrere nel rischio che ogni singolo stato di avanzamento dei lavori dovesse essere singolarmente autorizzato. Il prelevamento periodico dei fondi presuppone invece che vi sia un accreditamento alle stazioni appaltanti, presso le tesorerie dello Stato, dei fondi necessari alla conduzione e all'attuazione dei programmi stessi, senza passare attraverso il filtro del ministro dei lavori pubblici.

All'ultimo comma, la Commissione propone di sostituire la parola: « annualmente » con la dizione: « entro 150 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge e, successivamente, entro il 30 settembre di ciascun anno ». Come prima ho detto, questo emendamento assorbe l'emendamento 5. 5 proposto dall'onorevole Amodèi ed altri.

La Commissione è infine favorevole allo emendamento del Governo al penultimo comma.

**PRESIDENTE.** Onorevole Amodèi, accetta la modificazione proposta dalla Commissione

all'emendamento 5. 3, nel senso di sopprimere le parole: « e non oltre » ?

**AMODEI.** La accettiamo, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 5 ?

**LAURICELLA, Ministro dei lavori pubblici.** Mi richiamo, signor Presidente, alle considerazioni testé svolte dall'onorevole Achilli e concordo con i pareri da lui espressi.

Per quanto riguarda l'emendamento presentato dal Governo al penultimo comma, desidero far presente che si tratta di una dizione tecnicamente più appropriata e meglio rispondente alle finalità del provvedimento stesso.

Il Governo accetta gli emendamenti della Commissione e raccomanda alla Camera l'approvazione di quelli da esso presentati.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Quillèri, mantiene il suo emendamento 5. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

**QUILLERI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione al primo comma, lettera *a*).

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione al primo comma, lettera *b*).

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Carra-Sutour 5. 3, nel testo modificato con la soppressione delle parole: « e non oltre », accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Quillèri, mantiene i suoi emendamenti 5. 7 e 5. 8, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

**QUILLERI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Quillèri 5. 7.

(*È respinto*).

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione al secondo comma, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Alini, o altro firmatario, mantengono l'emendamento 5. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

AMODEI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Quilieri 5. 8.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo al quarto comma, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

È così assorbito l'emendamento della Commissione al medesimo quarto comma.

Onorevole Cianca, mantiene il suo emendamento 5. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CIANCA. Sì, signor Presidente.

AMODEI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMODEI. Intendo solo sottolineare che la mancata accettazione da parte della Commissione e del Governo di questo emendamento, a favore del quale noi voteremo, tende ancora una volta a vanificare ogni reale controllo del Tesoro sulla corretta spesa del denaro pubblico, per poter lasciare indisturbata una manovra del credito in senso esattamente contrario a quello per il quale il Parlamento di volta in volta stanziava i fondi. Noi rileviamo che i denari destinati alle case per i lavoratori — in parte frutto del versamento di contributi da parte dei lavoratori stessi — con la scusa che non devono essere resi disponibili un minuto prima di quanto non sia effettivamente necessario, vengono resi disponibili due o tre anni dopo il momento strettamente necessario: e tutto ciò, perché il governatore della Banca d'Italia, il Tesoro, le banche e i loro clienti possano decidere che questi denari siano utilizzati prioritariamente per altre e diverse vie che non quella del-

l'edilizia economica e popolare. Questo è un grave equivoco della società borghese capitalistica, che va completamente smascherato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Cianca 5. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo al penultimo comma, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione all'ultimo comma, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Amodei, mantiene il suo emendamento 5. 5?

AMODEI. Lo ritiro, signor Presidente, ritenendolo assorbito dall'emendamento della Commissione all'ultimo comma.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo allora in votazione l'articolo 5 nel suo complesso, con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge gli Istituti autonomi per le case popolari a carattere provinciale procederanno alla modifica del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale secondo le disposizioni del presente articolo.

Il Presidente e, ove previsti dai vigenti statuti, i Vicepresidenti sono nominati dalla Giunta regionale e sono scelti fra i membri eletti dagli Enti locali, provinciali e comunali.

Il Consiglio di amministrazione è costituito da:

1) 3 membri eletti dal Consiglio regionale con voto limitato a due e dei quali uno in rappresentanza delle minoranze;

2) 3 membri eletti dal Consiglio provinciale con voto limitato a due e dei quali uno in rappresentanza delle minoranze;

3) 3 membri eletti dal Consiglio comunale del capoluogo con voto limitato a due e dei quali uno in rappresentanza delle minoranze;

4) 1 rappresentante del Ministero dei lavori pubblici scelto tra gli impiegati della carriera direttiva degli Uffici periferici competenti per territorio;

5) 1 rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale scelto fra gli impiegati della carriera direttiva degli uffici periferici competenti per territorio;

6) 5 rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti indicati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative e nominati dal Presidente della amministrazione provinciale; dei 5 nominati, 2 devono essere assegnatari di alloggi economici e popolari;

7) 2 rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori autonomi indicati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative e nominati dal Presidente della amministrazione provinciale.

Le funzioni di Presidente e di Vicepresidente degli Istituti autonomi case popolari sono incompatibili con quelle di consigliere regionale.

Il Collegio dei sindaci è così costituito:

a) un sindaco nominato dalla Regione che presiede il collegio;

b) un sindaco nominato dall'amministrazione provinciale;

c) un rappresentante del Ministero del tesoro.

Il Consiglio di amministrazione dura in carica cinque anni.

I membri eletti secondo le disposizioni di cui ai punti 1, 2 e 3 del terzo comma del presente articolo restano in carica per lo stesso periodo degli organi che li hanno eletti ».

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sopprimere l'articolo 6.*

**6. 8. Guarra, De Marzio, Pazzaglia, De Lorenzo Giovanni, Delfino.**

L'onorevole Guarra ha facoltà di svolgerlo.

**GUARRA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi proponiamo la soppressione dell'articolo 6 perché riteniamo si tratti di un esempio di evidente confusione legislativa. Esso, infatti, prevede la ristrutturazione dei consigli di amministrazione degli istituti autonomi delle case popolari, mentre il successivo articolo 8 conferisce al Governo una delega proprio per procedere al riordinamento di tali istituti.

Così procedendo, onorevole ministro, noi paralizzerebbe la vita di questi istituti proprio nel momento in cui occorre invece potenziarli per dare impulso all'edilizia economica e popolare.

Non vediamo le ragioni per le quali si debba procedere al riordinamento dei consigli di amministrazione degli istituti autonomi delle case popolari per un anno soltanto, come praticamente prevede l'articolo 6, per affidare poi al Governo una delega per una successiva riorganizzazione.

Per queste ragioni proponiamo la soppressione dell'articolo 6.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al terzo comma, sostituire i numeri 1), 2) e 3) con i seguenti:*

1) 5 membri eletti dal consiglio regionale con voto limitato a 3, dei quali 2 in rappresentanza delle minoranze;

2) 5 membri eletti dal consiglio provinciale con voto limitato a 3, dei quali 2 in rappresentanza delle minoranze;

3) 5 membri eletti dal consiglio comunale del capoluogo con voto limitato a 3, dei quali 2 in rappresentanza delle minoranze.

**6. 6. Quilleri, Fulci, Bozzi, Biondi, Cottone, Papa, Serrentino, Cantalupo, Camba, Giomo, Ferioli, Monaco, Bignardi.**

*Al terzo comma, sopprimere i numeri 4) e 5).*

**6. 7. Quilleri, Fulci, Bozzi, Biondi, Cottone, Papa, Serrentino, Cantalupo, Camba, Giomo, Ferioli, Monaco, Bignardi.**

**BIONDI.** Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BIONDI.** Il nostro emendamento 6. 6 si pone sostanzialmente come subordinato rispetto a quello del collega Guarra. Riteniamo anche noi, infatti, che non sia opportuno modificare soltanto per un anno la composizione dei consigli di amministrazione degli istituti autonomi delle case popolari, tanto più che l'articolo 8 prevede che il Governo emani entro il 31 dicembre 1972 (e quindi, presumibilmente, a poco più di un anno dall'entrata in vigore del presente provvedimento) norme delegate per la ristrutturazione degli IACP.

Se comunque si ritiene che sin da ora si debba procedere alla modifica dei consigli di

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

amministrazione di questi istituti, riteniamo che debba essere tenuta presente l'esigenza di una maggiore partecipazione delle minoranze. Ecco perchè noi proponiamo che il numero dei componenti i consigli eletti dalle regioni, dalle province e dai comuni sia elevato a cinque riservando due seggi ai rappresentanti delle minoranze. In tal modo queste avranno la possibilità di esercitare effettivamente la necessaria opera di controllo e di critica dell'operato della maggioranza.

Non nutriamo molta fiducia sull'accoglimento di questo nostro emendamento, ma vi insistiamo egualmente, nella speranza che la maggioranza voglia tenere nella dovuta considerazione i diritti delle minoranze.

Il successivo emendamento Quilleri 6. 7, propone infine la soppressione dei numeri 4) e 5) del terzo comma dell'articolo 6.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al terzo comma, ai numeri 1), 2) e 3), sopprimere le parole:* e dei quali uno in rappresentanza delle minoranze.

**6. 2. Botta, Miroglio, Giraudi, Savio Emanuela, Stella, Sisto, Traversa, Nicolini, Calvetti, Fusaro, Beccaria.**

*Al terzo comma, al numero 7), sostituire le parole:* 2 rappresentanti, *con le parole:* 3 rappresentanti.

**6. 3. Botta, Miroglio, Giraudi, Savio Emanuela, Stella, Sisto, Traversa, Nicolini, Calvetti, Fusaro, Beccaria.**

*Al quinto comma, lettera a), sostituire le parole:* dalla regione, *con le parole:* dal presidente della regione.

**6. 4. Botta, Miroglio, Giraudi, Savio Emanuela, Stella, Sisto, Traversa, Nicolini, Calvetti, Fusaro, Beccaria.**

L'onorevole Botta ha facoltà di svolgerli.

**BOTTA.** Il primo dei nostri emendamenti tende a sopprimere la rappresentanza delle minoranze, nel presupposto che tale criterio non possa essere nella presente circostanza applicato, tanto più che le minoranze possono essere più di una. D'altra parte la rappresentanza della minoranza può essere assicurata quando si faccia riferimento alla elezione « con voto limitato ». Una norma analoga a quella da noi proposta è contenuta all'articolo 9 della legge del 1968, n. 132, sugli enti ospedalieri su cui questo criterio della rap-

presentanza della minoranza non è contenuto se non attraverso il voto limitato.

Con l'emendamento 6.3 abbiamo proposto l'aumento dei rappresentanti dei lavoratori autonomi da 2 a 3, per tener conto di tutte le categorie dei lavoratori autonomi.

Inoltre, ci sembra del tutto improprio che l'articolo 6 stabilisca che nel collegio dei sindaci è compreso, fra l'altro, un sindaco nominato dalla regione. A nostro avviso, tale nomina deve essere fatta dal presidente della regione. È questo il senso dell'emendamento 6. 4.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Al terzo comma, sostituire il numero 6) con i seguenti:*

6) tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative e nominati dal presidente dell'amministrazione provinciale;

6-bis) tre rappresentanti degli assegnatari di alloggi economici e popolari indicati dalle organizzazioni di categoria e nominati dal presidente dell'amministrazione provinciale.

**6. 5. Ferretti, Busetto, Todros, Napolitano Luigi, Tani, Bortot, Vetrano, Conte, Vianello, Fiumanò, Piscitello, Beragnoli, Cianca, Amodè, Alini, Carrara Sutour.**

L'onorevole Ferretti ha facoltà di svolgerlo.

**FERRETTI.** Questo nostro emendamento intende perseguire due finalità: elevare a tre il numero dei rappresentanti degli assegnatari di case popolari che nel disegno di legge sono invece due; portare a tre il numero dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Esso, del resto, si inquadra con quanto dispone la lettera a) dell'articolo 8, allorché prevede la rappresentanza degli assegnatari fra gli organi direttivi che devono presiedere al riordinamento e alla ristrutturazione degli istituti autonomi per le case popolari.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Al quinto comma, lettera c), aggiungere, in fine, le parole:* scelto fra gli impiegati della carriera direttiva degli uffici periferici competenti per territorio.

**6. 1. Zaffanella.**

L'onorevole Zaffanella ha facoltà di svolgerlo.

ZAFFANELLA. L'emendamento si inquadra nell'orientamento già espresso dalla Commissione lavori pubblici ai punti 4) e 5) del terzo comma dell'articolo 6, là dove si prevede che i rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero del lavoro nei consigli di amministrazione degli IACP vengano scelti fra gli impiegati della carriera direttiva degli uffici periferici competenti per territorio.

Molto probabilmente per una dimenticanza, alla lettera c) del comma quinto — là dove si stabilisse la composizione del collegio dei sindaci e si prevede la nomina di un rappresentante del Ministero del tesoro — è stato ommesso che esso deve essere scelto tra gli impiegati della carriera direttiva degli uffici periferici di quel Ministero competenti per territorio.

Penso che anche in questo caso dovrebbe essere recepito l'orientamento unanime della Commissione, teso ad abolire quello che è stato chiamato comunemente il « turismo amministrativo » degli alti funzionari ministeriali chiamati a rappresentare il ministero di appartenenza nei vari uffici periferici.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

*Al quinto comma, lettera a), sostituire le parole:* dalla regione, *con le parole:* dalla giunta regionale;

*Al quinto comma, lettera b), sostituire le parole:* nominato dall'amministrazione provinciale, *con le parole:* eletto dal consiglio provinciale;

*Dopo l'ultimo comma, aggiungere il seguente comma:* Le disposizioni del presente articolo non si applicano agli IACP di Trento e Bolzano, per i quali si provvederà con legge provinciale, prevedendo che nei rispettivi organi direttivi siano rappresentati democraticamente enti locali, lavoratori assegnatari.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 6?

ACHILLI, *Relatore per la maggioranza.* La Commissione è contraria all'emendamento Guarra 6. 8 per evidenti motivi. La democratizzazione degli IACP e dei loro consigli di amministrazione è un elemento determinante per l'attuazione del programma. I pericoli cui ha fatto riferimento l'onorevole Guarra sono stati eliminati dalla Commissione quando ha proposto di provvedere al rinnovo dei consigli

di amministrazione entro un anno e non entro 90 giorni, come era stato proposto in un primo tempo.

La Commissione è altresì contraria allo emendamento Quilleri 6. 6, in quanto ritiene che il numero dei componenti il consiglio di amministrazione sia sufficientemente ampio e non debba essere ulteriormente allargato.

La Commissione è contraria anche allo emendamento Botta 6. 2, ritenendo che debba essere garantita la rappresentanza delle minoranze tra i membri eletti dai consigli regionali, provinciali e comunali.

È inoltre contraria all'emendamento Quilleri 6. 7. Poiché la vigilanza sugli istituti autonomi per le case popolari è affidata al Ministero di lavori pubblici non è possibile infatti, che venga eliminato dal Consiglio di amministrazione proprio il rappresentante di questo Ministero. La Commissione inoltre sarebbe favorevole all'approvazione dell'emendamento 6. 5 a condizione che l'onorevole Ferretti accettasse la seguente modifica proposta dalla Commissione stessa, e cioè sostituire al n. 6) la congiunzione « e » con una virgola, per una migliore dizione, e sostituire il n. 6-bis con il seguente: « due rappresentanti degli assegnatari di alloggi economici e popolari eletti dal consiglio provinciale ». Nel caso in cui i proponenti si dichiarassero disposti ad accettare questa formulazione da parte dei relatori verrebbe espresso parere favorevole.

La Commissione è contraria all'emendamento Botta 6. 3 per le ragioni già dette. Per l'emendamento Botta 6. 4 la Commissione potrebbe esprimersi favorevolmente ove il proponente accettasse di sostituire le parole « dal presidente della regione », con le altre: « dalla giunta regionale ».

La Commissione è favorevole all'emendamento 6. 1 dell'onorevole Zaffanella.

Raccomando altresì l'approvazione degli emendamenti presentati dalla Commissione di cui uno si riferisce all'ultimo comma dell'articolo 6 e tende a definire la posizione degli IACP delle città di Trento e Bolzano per le quali si prevede un regime autonomo, in quanto tale definizione è di competenza provinciale. Gli altri emendamenti, riguardano semplici correzioni formali e non richiedono specifica illustrazione.

PRESIDENTE. Onorevole Ferretti, accetta le modifiche proposte dalla Commissione al suo emendamento 6. 5?

FERRETTI. Sì, signor Presidente.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

PRESIDENTE. Onorevole Botta, accetta le modifiche proposte dalla Commissione al suo emendamento 6. 4 ?

BOTTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 6 ?

LAURICELLA, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo accetta gli emendamenti della Commissione e concorda per il resto con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Guarra, mantiene il suo emendamento 6. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GUARRA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*È respinto*).

Onorevole Quilleri, mantiene il suo emendamento 6. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

QUILLERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*È respinto*).

Onorevole Botta, mantiene il suo emendamento 6. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BOTTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*È respinto*).

Onorevole Quilleri, mantiene il suo emendamento 6. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

QUILLERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Ferretti 6. 5 nel testo modificato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Botta, mantiene il suo emendamento 6. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BOTTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Botta 6. 4 nel testo modificato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

È così assorbito l'identico emendamento della Commissione al quinto comma, lettera a).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione al quinto comma, lettera b), accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Zaffanella 6. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione all'ultimo comma, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 6 nel suo complesso, con gli emendamenti approvati.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 7.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Alla data di entrata in vigore della presente legge, qualora non siano stati emanati, in materia urbanistica, i decreti delegati previsti dall'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 281, sono trasferite alle regioni a statuto ordinario le attribuzioni dell'amministrazione dei lavori pubblici relative ai programmi di fabbricazione, ai piani di zona di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167, e successive modificazioni, ai piani particolareggiati di esecuzione del piano regolatore generale ed ai piani di lottizzazione.

Nell'esercizio delle attribuzioni indicate al precedente comma, le regioni si avvalgono anche dei provveditorati regionali alle opere pubbliche e delle sezioni urbanistiche ».

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, dopo le parole:* lavori pubblici relative, *e prima delle parole:* ai programmi di fabbricazione, *aggiungere le parole:* ai regolamenti edilizi.

**Governo.**

*Dopo il primo comma, aggiungere i seguenti:*

Sono, altresì, trasferiti alle regioni i poteri di cui agli articoli 6 e 7 della legge 5 agosto 1967, n. 765, quando si tratti di opere eseguite od autorizzate in violazione delle prescrizioni del programma di fabbricazione o delle norme del regolamento edilizio, nonché i poteri di nulla osta di cui all'articolo 3 della legge 21 dicembre 1955, n. 1357, quando si tratti di deroghe alle norme del regolamento edilizio e del programma di fabbricazione.

Per le procedure di annullamento in corso alla data di entrata in vigore della presente legge il termine stabilito dall'articolo, 7 terzo comma, della legge 5 agosto 1967, n. 765, decorre dalla data suddetta.

**Governo.**

*Sostituire l'ultimo comma con il seguente:*

Nell'esercizio delle attribuzioni indicate ai precedenti commi, le regioni si avvalgono dei provveditorati regionali alle opere pubbliche e delle sezioni urbanistiche regionali.

**Governo.**

È stato altresì presentato il seguente emendamento:

*Sopprimere l'articolo 7.*

**7. 4. Guarra, De Marzio, Delfino, De Lorenzo Giovanni, Pazzaglia.**

L'onorevole Guarra ha facoltà di svolgerlo.

**GUARRA.** L'emendamento risponde alla stessa logica di cui parlavo prima. Poiché il Governo in base alla legge finanziaria regionale ha la delega per trasferire la materia alla competenza delle regioni, a me sembra che non abbia senso il trasferimento di questo aspetto particolare. Per questo motivo chiedo la soppressione dell'articolo.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire l'articolo 7 con il seguente:*

Alla data di entrata in vigore della presente legge, qualora non siano stati emanati

in materia urbanistica i decreti delegati previsti dall'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 281, sono trasferite alle giunte regionali delle regioni a statuto ordinario le attribuzioni dell'Amministrazione dei lavori pubblici e quelle del Ministero della pubblica istruzione, in ordine ai regolamenti edilizi ed annessi programmi di fabbricazione, ai piani di zona di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167, e successive modificazioni, ai piani particolareggiati di esecuzione del piano regolatore generale ed ai piani di lottizzazione.

Le attribuzioni di cui sopra sono valide anche per i comuni indicati nei decreti ministeriali 1° settembre 1967, n. 2577, e numero 5839.

Nell'esercizio delle attribuzioni indicate ai precedenti commi le giunte regionali si avvalgono anche dei Provveditorati regionali alle opere pubbliche, delle sezioni urbanistiche regionali nonché delle soprintendenze ai monumenti.

**7. 1. Botta, Miroglio, Giraudi, Savio Emanuela, Stella, Sisto, Traversa, Nicolini, Calvetti, Fusaro, Beccaria.**

L'onorevole Botta ha facoltà di svolgerlo.

**BOTTA.** Con il mio emendamento ho cercato di integrare il testo della Commissione, dal quale il mio differisce in quanto segue: alla quinta riga anziché alle regioni ho fatto riferimento alle giunte regionali. Ho aggiunto (e questo è l'elemento più qualificante di questa modificazione) il decentramento alle regioni anche degli adempimenti di competenza del Ministero della pubblica istruzione in ordine non solo ai piani di fabbricazione, ma anche ai regolamenti edilizi e agli annessi programmi di fabbricazione. Ho altresì aggiunto l'attribuzione alle regioni di quanto oggi compete ai provveditorati regionali alle opere pubbliche o al Ministero dei lavori pubblici circa i comuni indicati nei decreti ministeriali 1° settembre 1967, n. 2567 e n. 5839. Infine, oltre alla facoltà per la regione di utilizzare i provveditorati regionali alle opere pubbliche, ho aggiunto anche la facoltà di servirsi delle soprintendenze ai monumenti. Questo perché le lunghe ed esasperanti attese da parte dei comuni per l'approvazione dei piani di fabbricazione, delle lottizzazioni e delle relative convenzioni dipendono in gran parte proprio dalla lentezza delle soprintendenze ai monumenti, la cui competenza questo emendamento tende a trasferire alle regioni.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, dopo le parole:* dell'amministrazione dei lavori pubblici, *aggiungere le parole:* e quelle dell'amministrazione della pubblica istruzione.

7. 2. **Alini, Carrara Sutour, Amodei.**

*Al secondo comma, aggiungere, in fine, le parole:* e delle sovrintendenze ai monumenti e belle arti.

7. 3. **Carrara Sutour, Amodei, Alini.**

AMODEI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMODEI. Questi emendamenti rispondono alla stessa logica che ha ispirato quello dell'onorevole Botta. Non starò quindi a ripetere lo stesso discorso fatto dal collega, ma mi limiterò a dire che l'aver trasferito alle regioni compiti che sono attualmente di competenza dei provveditorati regionali alle opere pubbliche, se non si compisse anche questo trasferimento, rimarrebbe operazione assolutamente inutile.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 7?

ACHILLI, *Relatore per la maggioranza.* La Commissione è contraria all'emendamento 7. 4 dell'onorevole Guarra.

Inoltre prego gli onorevoli Botta, Alini e Carrara Sutour di ritirare i propri, in quanto non è possibile in questa sede delegare alla regione anche i compiti dell'amministrazione della pubblica istruzione per quanto riguarda le materie attinenti alla tutela del paesaggio: né vorremmo pregiudicare con un voto una questione che può invece rimanere aperta ed essere risolta successivamente, a breve scadenza e in senso positivo. Se i proponenti dovessero insistere, non potremmo che dichiararci contrari ai loro emendamenti.

La Commissione è naturalmente favorevole agli emendamenti presentati dal Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

LAURICELLA, *Ministro dei lavori pubblici.* Il Governo insiste sui suoi emendamenti e concorda per il resto con l'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Guarra, mantiene il suo emendamento 7. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GUARRA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Botta, mantiene il suo emendamento 7. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BOTTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Amodei, mantiene gli emendamenti Alini 7. 2 e Carrara Sutour 7. 3, di cui ella è cofirmatario?

AMODEI. No, signor Presidente, li ritiro, sperando che questo atto di buona volontà possa però avere come contropartita un analogo atto di buona volontà da parte del Governo nell'affrontare immediatamente il trasferimento alle regioni anche delle altre competenze da noi indicate: perchè altrimenti — lo ripeto — quanto previsto dall'articolo non avrà alcun effetto ai fini di uno snellimento delle procedure.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo al primo comma, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo sostitutivo dell'ultimo comma, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo all'ultimo comma, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 7 nel suo complesso, con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro il 31 dicembre 1972 norme aventi valore di legge sulla riorganizzazione delle amministrazioni e degli enti pubblici operanti nel settore edilizio, sul riordinamento dei criteri di assegnazione degli alloggi di edilizia economica e popolare, dei canoni e delle quote di riscatto con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) provvedere al riordinamento ed alla ristrutturazione degli IACP operanti nel territorio di ogni singola regione, anche mediante la creazione di strutture unitarie a livello regionale nei cui organi direttivi siano rappresentati democraticamente lavoratori, utenti ed enti locali, secondo i criteri di cui al precedente articolo 6;

b) provvedere, per la realizzazione unitaria, affidata al ministro dei lavori pubblici, degli obiettivi indicati negli articoli 1 e 3 della presente legge, al trasferimento, nell'ambito delle relative competenze funzionali operative e territoriali, al CER e alle regioni dei compiti attualmente affidati alla Gestione case per lavoratori (GESCAL);

c) provvedere al riordinamento del sistema di riscossione di contributi attualmente versati per la costruzione di case per lavoratori che preveda la partecipazione di rappresentanti di contribuenti alla amministrazione delle somme riscosse, anche allo scopo di garantirne la effettiva destinazione ai fini indicati dalla legge istitutiva dei contributi stessi;

d) provvedere allo scioglimento degli enti pubblici edilizi sia a carattere nazionale che locale, fatta eccezione per quelli indicati nella precedente lettera a);

e) trasferire agli IACP ristrutturati a termine della lettera a) del presente articolo il patrimonio degli enti pubblici edilizi a carattere nazionale o locale;

f) trasferire agli IACP ristrutturati a termine della lettera a) del presente articolo e alle regioni il personale degli enti soppressi, salvaguardandone i diritti acquisiti e utilizzando quello esistente regolarmente in ruolo secondo le previsioni degli organici approvati alla data dell'11 marzo 1971;

g) riordinare e unificare i criteri di assegnazione degli alloggi di edilizia economica e popolare, semplificandone le procedure e disciplinando le assegnazioni medesime e la loro revoca in relazione alle condizioni economiche familiari degli assegnatari;

h) unificare la determinazione dei canoni di locazione e delle quote di riscatto degli alloggi di edilizia sovvenzionata anche con riferimento alle situazioni territoriali, alla capacità economica media e alle condizioni abitative degli assegnatari, determinando la incidenza sui canoni delle quote delle spese generali, di amministrazione e di manutenzione ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, primo alinea, dopo le parole: 31 dicembre 1972, aggiungere le parole:* sentita una Commissione composta da 10 senatori e 10 deputati.

8. 2. **Conte, Ferretti, Busetto, Todros, Napolitano Luigi, Tani, Bortot, Vetrano, Vianello, Fiumanò, Piscitello, Beragnoli, Cianca.**

*Al primo comma, lettera e), dopo le parole: nazionale o locale, aggiungere le parole:* e prevedere i finanziamenti necessari al suo risanamento.

8. 3. **Ferretti, Conte, Busetto, Todros, Napolitano Luigi, Tani, Bortot, Vetrano, Vianello, Fiumanò, Piscitello, Beragnoli, Cianca, Amodei, Alini, Carrara Sutour.**

CONTE. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTE. Signor Presidente, il primo emendamento si illustra da sé. L'articolo 8 prevede una delega al Governo per la riorganizzazione degli istituti autonomi per le case popolari, e stabilisce una determinata procedura. Il dibattito che si è svolto in Commissione e in Assemblea ha dimostrato l'utilità di un apporto consultivo parlamentare, sicché proponiamo che il Governo debba sentire una commissione composta da 10 senatori e 10 deputati prima di riorganizzare questi enti. D'altra parte l'articolo 59 contiene una norma analoga, per cui il nostro emendamento è suggerito anche da considerazioni di coerenza.

Quanto all'emendamento 8. 3, osservo che la lettera e) del primo comma dell'articolo 8 parla di trasferimenti agli IACP di tutto il patrimonio esistente fuori di essi. Tutti abbiamo riconosciuto che questo patrimonio ha bisogno di manutenzione, perciò noi riteniamo sia giusto prevedere anche i finanziamenti necessari per questo risanamento.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, lettera a), sopprimere la parola: anche.*

**8. 4. Quilleri, Fulci, Bozzi, Biondi, Cottone, Papa, Serrentino, Cantalupo, Camba, Giomo, Ferioli, Monaco, Bignardi.**

*Al primo comma, sostituire la lettera c) con la seguente:*

c) prevedere la soppressione del sistema dei contributi da parte dei lavoratori e dei datori di lavoro per la costruzione di case per lavoratori.

**8. 5. Quilleri, Fulci, Bozzi, Biondi, Cottone, Papa, Serrentino, Cantalupo, Camba, Giomo, Ferioli, Monaco, Bignardi.**

L'onorevole Quilleri ha facoltà di svolgerli.

QUILLERI. L'emendamento 8. 4 tende alla soppressione della parola « anche » dalla lettera a) del primo comma, per imprimere al testo un significato imperativo: cioè, sopprimendo quella parola, vorremmo impedire la esistenza nella delega al Governo di un'alternativa alla creazione di strutture unitarie a livello regionale.

Quanto all'emendamento 8. 5, in esso noi prevediamo la soppressione dei contributi da parte dei lavoratori e dei datori di lavoro: e ciò sembra coerente con le finalità della legge, la quale prevede un riordinamento completo della materia, e quindi anche una diversa destinazione dei fondi raccolti con queste modalità. A noi sembra che il sistema dei contributi sia superato. Non pare giusto, infatti, continuare a far pagare ai lavoratori contributi, sia pure assicurativi, per provvedere a compiti — come quello di fornire un'abitazione adeguata alle classi meno abbienti — che certamente appartengono allo Stato.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, sopprimere la lettera b).*

**8. 6. Guarra, De Marzio, Pazzaglia, Delfino, De Lorenzo Giovanni.**

*Al primo comma, sostituire la lettera d) con la seguente:*

d) provvedere allo scioglimento degli enti pubblici edilizi sia a carattere nazionale che locale fatta eccezione per la GESCAL, il Comitato di attuazione del piano di costruzio-

ne di abitazioni per i lavoratori agricoli dipendenti, gli IACP.

**8. 7. Guarra, De Marzio, Pazzaglia, Delfino, De Lorenzo Giovanni.**

*Al primo comma, lettera b), sostituire le parole: alle regioni, con le parole: alla giunta regionale.*

**8. 1. Botta, Miroglio, Giraudi, Savio Emanuela, Stella, Sisto, Traversa, Nicolini, Calvetti, Fusaro, Beccaria.**

Questi emendamenti sono preclusi da precedenti votazioni.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, lettera b), aggiungere in fine le parole: compresi quelli relativi alla attuazione del servizio sociale di cui all'articolo 14 della legge 13 febbraio 1963, n. 60.*

**Commissione.**

*Al primo comma, lettera f), aggiungere, dopo le parole: il personale degli enti soppressi, le parole: compreso quello dell'ente cui è affidata l'attuazione del servizio sociale.*

**Commissione.**

*Al primo comma, sostituire la lettera g) con la seguente:*

g) riordinare e unificare i criteri di assegnazione degli alloggi di edilizia economica e popolare, semplificandone la procedura e disciplinando le assegnazioni medesime e la loro revoca, in relazione alle situazioni territoriali ed alle condizioni economiche familiari degli assegnatari.

**Commissione.**

*Al primo comma, lettera h), sostituire la parola: unificare, con le parole: riordinare e unificare i criteri per.*

**Commissione.**

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 8?

ACHILLI, *Relatore per la maggioranza.* La Commissione accetta l'emendamento Conte 8. 2, a condizione che ad esso, in fine, siano aggiunte le parole: « nominati dai Presidenti delle rispettive Assemblee » (ciò al fine di uniformarsi ad altre formulazioni simili).

La Commissione è contraria all'emendamento Quilleri 8. 4, perché non si vuole predeterminare fin d'ora una ristrutturazione ri-

gida degli istituti autonomi per le case popolari, che, a livello regionale, possono trovare forme consortili differenti, nel senso ad esempio di operare regionalmente solo per alcune funzioni, mentre per altre può darsi debbano mantenere le funzioni attuali.

La Commissione è altresì contraria allo emendamento Quillero 8. 5, in quanto non ritiene si possa ora affrontare un problema del genere della soppressione del sistema contributivo a carico dei lavoratori e dei datori di lavoro: esso dovrà essere affrontato dal Parlamento in altra occasione.

Quanto all'emendamento Ferretti 8. 3, prego i presentatori di ritirarlo e di riproporlo al titolo IV, in quanto non è possibile in sede di delega prevedere finanziamenti.

Gli emendamenti proposti dalla Commissione sono tutti di natura formale, o aggiungono all'articolo elementi non sostanziali; pertanto, non ritengo di doverli illustrare, raccomandandone alla Camera l'approvazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Conte, accetta la modificazione proposta dal relatore al suo emendamento 8. 2 ?

**CONTE.** La accetto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 8 ?

**LAURICELLA, Ministro dei lavori pubblici.** Il Governo accetta gli emendamenti della Commissione e concorda per il resto con il relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Conte 8. 2, nel testo modificato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

Onorevole Quillero, mantiene i suoi emendamenti 8. 4 e 8. 5, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

**QUILLERI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Quillero 8. 4.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione al primo comma, lettera *b*), accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Quillero 8. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Onorevole Ferretti, mantiene il suo emendamento 8. 3 ?

**FERRETTI.** Lo ritiro, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione lo emendamento della Commissione al primo comma, lettera *f*), accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione al primo comma, lettera *g*), accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione al primo comma, lettera *h*), accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 8 nel suo complesso, con gli emendamenti approvati.

*(È approvato).*

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### Approvazioni in Commissione.

**PRESIDENTE.** La III Commissione (Affari esteri) nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Aumento del contributo all'ufficio internazionale per la pubblicazione delle tariffe doganali in Bruxelles » (3164), con *modificazioni*;

« Contributo all'ufficio internazionale delle epizootie con sede in Parigi » (3166), con *modificazioni*.

### Trasmissione dal ministro della difesa.

**PRESIDENTE.** Il ministro della difesa, con lettere del 14 maggio 1971, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

**Sui lavori della Camera.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che per domani è prevista una seduta unica alle ore 9,30: in essa saranno esaminati e votati gli articoli del titolo II.

Da giovedì a domenica la Camera non terrà seduta, e i lavori saranno ripresi lunedì 24, dedicando il mattino allo svolgimento degli emendamenti, mentre le votazioni sugli articoli e sugli emendamenti avranno inizio nel pomeriggio (alle 18).

**Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

MORO DINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO DINO. Signor Presidente, ho presentato venerdì scorso un'interpellanza sulle misure che il Governo intende adottare per assicurare il normale svolgimento delle manifestazioni culturali organizzate dalla Biennale di Venezia. Considerata l'urgenza del problema, in relazione soprattutto ai dubbi sulla possibilità concreta di organizzare per quest'anno le manifestazioni suddette, vorrei sollecitare lo svolgimento di questa interpellanza.

DEGAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGAN. Signor Presidente, sullo stesso argomento anch'io ho presentato un'interrogazione, di cui parimenti chiedo sia sollecitato lo svolgimento.

PRESIDENTE. Onorevole ministro Russo ?

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Interesserò su questo argomento i ministri competenti.

**Ordine del giorno delle prossime sedute.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Mercoledì 19 maggio 1971, alle 9,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 167, ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata (*Urgenza*) (3199);

*e delle proposte di legge:*

DI LISA ed altri: Modifiche alla legge 18 aprile 1962, n. 167, concernente l'edilizia economica e popolare (570);

GERBINO ed altri: Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato (847);

BERAGNOLI ed altri: Norme in favore dei lavoratori alloggiati in abitazioni improprie (*Urgenza*) (1152);

ZAFFANELLA: Concessione agli Istituti autonomi case popolari di contributi supplementari per realizzazioni edilizie sovvenzionate già ultimate o in corso di ultimazione, per le quali gli affitti praticati o da praticare risultano essere sperequati per effetto di costi straordinari incontrati o per la mancata concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti (1185);

AMENDOLA PIETRO ed altri: Disposizioni in materia di edilizia popolare e modifiche all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei consigli di amministrazione degli istituti autonomi per le case popolari (*Urgenza*) (1210);

ZANIBELLI e PATRINI: Modifica all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei Consigli di amministrazione degli Istituti autonomi case popolari (1385);

ORLANDI: Autorizzazione di spesa per la realizzazione di un programma di abitazioni a totale carico dello Stato, nel territorio del comune di Roma, in occasione delle celebrazioni per il centenario della Capitale (*Urgenza*) (2962);

TODROS ed altri: Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la determinazione dell'indennità di espropriazione (2973);

— *Relatori:* Achilli e Degani, per la maggioranza; Guarra; Quilleri; Busetto, Todros, Beragnoli, di minoranza.

3. — Discussione del disegno di legge: 2958.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

4. — Seguìto della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

5. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

6. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

7. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

Lunedì 24 maggio 1971, alle 10:

1. — *Seguìto della discussione del disegno di legge:*

Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 167, ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata (*Urgenza*) (3199);

*e delle proposte di legge:*

DI LISA ed altri: Modifiche alla legge 18 aprile 1962, n. 167, concernente l'edilizia economica e popolare (570);

GERBINO ed altri: Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato (847);

BERAGNOLI ed altri: Norme in favore dei lavoratori alloggiati in abitazioni improprie (*Urgenza*) (1152);

ZAFFANELLA: Concessione agli Istituti autonomi case popolari di contributi supplementari per realizzazioni edilizie sovvenzionate già ultimate o in corso di ultimazione, per le quali gli affitti praticati o da praticare risultano essere sperequati per effetto di costi straordinari incontrati o per la mancata concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti (1185);

AMENDOLA PIETRO ed altri: Disposizioni in materia di edilizia popolare e modifiche all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei consigli di amministrazione degli istituti autonomi per le case popolari (*Urgenza*) (1210);

ZANIBELLI e PATRINI: Modifica all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei Consigli di amministrazione degli Istituti autonomi case popolari (1385);

ORLANDI: Autorizzazione di spesa per la realizzazione di un programma di abitazioni a totale carico dello Stato, nel territorio del comune di Roma, in occasione delle celebrazioni per il centenario della Capitale (*Urgenza*) (2962);

TODROS ed altri: Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la determinazione dell'indennità di espropriazione (2973);

— *Relatori:* Achilli e Degan, per la maggioranza; Guarra; Quilleri; Busetto, Todros, Beragnoli, di minoranza.

2. — Discussione del disegno di legge: 2958.

3. — Seguìto della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

4. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

5. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

6. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

**La seduta termina alle 20,15.**

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**

Dott. MANLIO ROSSI

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**

Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

LAVAGNOLI E PELLIZZARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza:

1) che anziché migliorare è andato via via peggiorando il servizio dell'INPS della sede di Verona;

2) che il comitato provinciale dell'INPS di Verona nella seduta del 14 aprile 1971, ha votato un ordine del giorno, nel quale « interpretando il vivo malcontento di varie migliaia di assicurati che attendono da molti mesi la liquidazione della pensione INPS, e constatando l'inadeguatezza numerica del personale, nonché l'attuale indisponibilità di strumenti idonei a risolvere in tempi brevi la grave situazione di pesantezza del settore pensioni, invitava il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ed il consiglio di amministrazione dell'INPS, a prendere una immediata misura idonea a riportare alla normalità la situazione di lavoro all'INPS di Verona ».

Gli interroganti fanno presente che, dalla data di accoglimento della domanda, alla data di inizio del pagamento della pensione, si registra un ritardo di circa un anno e mezzo, nonostante che la sede dell'INPS di Verona (e anche questo determina non poco malcontento), abbia sospeso ogni revisione delle pratiche di pensione dal 31 dicembre 1969.

Gli interroganti chiedono, infine, al Ministro, quali provvedimenti urgenti intenda adottare, allo scopo di creare concrete condizioni di lavoro affinché la definizione delle pratiche pensionistiche possa essere risolta entro il più breve tempo possibile. (5-00010)

BIAMONTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde a verità che l'ospedale psichiatrico consortile di Nocera Inferiore (Salerno) deve assumere circa 330 unità.

Tale notizia si desume da un manifesto affisso in Nocera Inferiore nel quale manifesto, fra l'altro, viene richiamato un telegramma del Ministro della sanità.

Nel caso la notizia sia esatta, l'interrogante chiede di conoscere con quali criteri si provvederà all'assunzione del personale per garantire il diritto al lavoro a tutti i cittadini aventi titolo. (5-00011)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**TURCHI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia al corrente del contenuto di un articolo apparso sulla rivista mensile della sezione Parioli della democrazia cristiana *Proposte* dal titolo: « Il Poligrafico, questa tigre di carta », e in particolare se risponda a verità che l'Istituto poligrafico dello Stato avrebbe acquistato per lire 1.700.000.000 l'immobile della ex società Bowater; immobile che solo pochi mesi addietro veniva offerto allo stesso Poligrafico al prezzo di un miliardo, ma l'offerta non poteva essere presa in considerazione perché il fabbricato non rispondeva alle necessità tecniche dell'istituto stesso, e quali provvedimenti, se è esatta la notizia, intenda prendere. (4-17871)

**TURCHI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se gli risulta che a Milano, in un'area compresa fra corso Venezia, via Spiga e via Sant'Andrea, dove sorgono ancora dei piccoli giardini, proprio sulla superficie di uno di questi, è stato costruito un palazzo di otto piani. Il quarto lato del complesso verde è delimitato da un'ala del vecchio seminario di corso Venezia, la cui facciata è stata pure demolita e ricostruita completamente diversa, sopraelevando il fabbricato di un piano.

L'interrogante chiede se le licenze relative alla costruzione del palazzo di cui sopra, alla sopraelevazione ed alla ricostruzione della facciata del predetto seminario siano state rilasciate in conformità con le vigenti disposizioni tendenti a conservare scrupolosamente quel poco di verde che ancora rimane fra i caseggiati della metropoli lombarda e quali provvedimenti si intende adottare. (4-17872)

**TURCHI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se gli risulta che in località La Maddalena (Monte Argentario), in contrasto con le leggi vigenti, nel mese di novembre 1970, sarebbero state tracciate abusivamente due strade, di cui una raggiungerebbe il mare.

L'interrogante chiede altresì se risulta a codesto Ministero anche l'esistenza di un

progetto di comparto di zona, il quale prevederebbe la costruzione di un piazzale in riva al mare per la sosta delle automobili.

Poiché tali opere deturpano il panorama della zona, protetto da leggi specifiche, l'interrogante chiede altresì i motivi per i quali le autorità di Porto Santo Stefano non avrebbero ritenuto opportuno di intervenire tempestivamente per arrestare la costruzione delle predette strade, se non sia il caso di rivedere il progetto di comparto di cui sopra, abolendo le strade tracciate e facendo restituire alla zona la sua primitiva fisionomia in armonia con le leggi protettive in vigore, e quali provvedimenti sono stati presi.

(4-17873)

**CINGARI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, in relazione alla deliberazione del consiglio di amministrazione dell'Università di Messina che autorizza la creazione a Reggio Calabria del servizio di segreteria per gli studenti calabresi di quella Università, e in relazione altresì all'impegno dei rappresentanti del comune e della amministrazione provinciale di Reggio Calabria di compiere tutti gli atti necessari per la predisposizione di locali idonei all'anzidetto servizio, se non ritiene di dover prendere in esame concreto l'opportunità, d'intesa con le autorità accademiche dell'università di Messina, di autorizzare che in Reggio Calabria si possano svolgere anche sessioni regolari di esami come premessa per l'istituzione di regolari corsi specie per le facoltà che non richiedono particolari attrezzature tecniche di ricerca e di sperimentazione. (4-17874)

**TOZZI CONDIVI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali istruzioni si intendano dare a comuni — quali quelli di Urbino — i quali hanno approvato il piano regolatore e quello edilizio ma non hanno viste approvate ancora le delibere.

Essendo scaduti i termini cui alla legge 1902 del 1952 e legge 517 del 1966, si è infatti nel dubbio se si possano applicare le norme di attuazione del piano regolatore generale.

È urgente fissare i criteri che debbano essere seguiti, se non si intende bloccare definitivamente le nuove costruzioni e sistemazioni vecchi fabbricati. (4-17875)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

SKERK, LIZZERO E SCAINI. — *Ai Ministri della sanità e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione di inquinamento esistente nel golfo di Trieste, a seguito della quale l'autorità sanitaria locale ha vietato l'apertura degli stabilimenti balneari.

Per conoscere i motivi per i quali nulla è stato finora fatto per combattere tale fenomeno, che era già manifesto in tutta la sua gravità nel 1970.

Per sapere quali immediati e concreti interventi si intendono compiere per tutelare la salute dei cittadini e, ad un tempo, evitare un pesante colpo al turismo della città e della regione. (4-17876)

FOSCHI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale.* — Per chiedere se sia a loro conoscenza la particolare mentalità con cui vengono talora affrontati i problemi relativi agli appalti per i trasporti postali, in dispregio di ogni norma relativa ai rapporti di lavoro.

In particolare si desidera richiamare la loro attenzione sull'esposto presentato in data 2 marzo 1971, al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni da parte della Cooperativa trasporti postali di Pesaro.

Da esso e soprattutto dalla documentazione che ha avuto possibilità di esaminare risulta che fin dal 1966 è stata negata la possibilità di applicazione dell'articolo 26 del contratto, il quale prevede le modalità di revisione del corrispettivo contrattuale a seguito di variazioni intervenute posteriormente alla data dell'appalto, in particolare per quanto attiene ai salari, ai contributi assicurativi, ecc.

L'interrogante richiama in particolare la attenzione dei Ministri interessati su una ricorrente tesi ribadita dalla direzione provinciale delle poste di Pesaro, che cita — a sproposito — a conforto parziale anche l'ispettorato provinciale del lavoro, adducendo che non può darsi luogo a revisione del contratto, perché « il personale addetto al servizio in parola non è vincolato da un rapporto di dipendenza, ma di compartecipazione, per cui codesta cooperativa accollataria non è soggetta all'obbligo di rispettare il contratto di lavoro ».

Inoltre l'interrogante desidera conoscere se sia in qualche modo attendibile la tesi secondo cui una cooperativa di lavoro non sia soggetta alle revisioni contrattuali, dal momento che verrebbero richieste modalità di documentazione delle variazioni sopravvenute,

che non possono essere esibite da una cooperativa. In tal caso — per assurdo — sembrerebbe tra l'altro che il contratto si configuri come doloso.

Infine se sia consentito ai funzionari della pubblica amministrazione porre dei lavoratori nella necessità di evadere le leggi, negandone i legittimi diritti salariali e i doveri per quanto attiene alle variazioni degli oneri assicurativi. (4-17877)

LAVAGNOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che a Verona, presso l'istituto statale d'arte Nani è in atto un tentativo di intimidazione contro l'insegnante professor Gianelio Sora da parte del direttore professor Roberto Rebecchi.

Il professor Sora, per aver distribuito un volantino di solidarietà verso altri insegnanti, il professor Padovani, oggetto di una odiosa discriminazione della quale il Ministro si è già occupato, è stato sottoposto a « censura » dal direttore Rebecchi che poi ha dato anche una qualifica inferiore alla solita motivandola sempre con la vicenda del volantino.

Si fa presente, inoltre, che il direttore ha finora impedito lo svolgimento delle assemblee all'interno dell'istituto e da due anni non ha fatto celebrare il 25 aprile. (4-17878)

COVELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare con ogni possibile urgenza per far fronte alla pesante crisi che ha colpito l'industria laniera toscana e che si è aggravata nei primi mesi del 1971.

In detto settore lavorano oggi circa cinquantamila operai, molti dei quali vedono minacciato il loro posto di lavoro a causa soprattutto del ripetersi di fenomeni congiunturali ed anche per l'impossibilità in cui molte aziende si trovano di procedere ad una adeguata ristrutturazione tecnologica dei loro impianti.

Considerato poi che i prodotti tessili-lanieri rappresentano un notevole apporto alle esportazioni della Toscana verso altri mercati e che, a causa delle forti difficoltà presenti in ambedue i settori, dette esportazioni corrono il rischio di subire una sensibile flessione con conseguenti ripercussioni negative sulla occupazione di migliaia di lavora-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

tori, quali provvedimenti intendano mettere allo studio per favorire la creazione e la ristrutturazione delle aree industriali. (4-17879)

CINGARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per sanare la grave sperequazione esistente, anche in base alla legge 21 ottobre 1970, n. 775, articolo 10, fra i professori di ruolo di applicazioni tecniche della scuola media, dei quali una parte gode il trattamento di ruolo *B* a partire dal 1° ottobre 1963, un'altra parte dal 1° ottobre 1968, e una parte ancora il trattamento economico del ruolo *C*, nonostante che siano sempre stati e siano tuttora identici le mansioni, le responsabilità e l'idoneità conseguita e, almeno in parte, il ruolo di provenienza.

L'interrogante sottolinea che è urgente sanare tale sperequazione anche ai fini dei provvedimenti derivanti dal riassetto, e specie per la decorrenza che dovrebbe essere fissata almeno al 1° luglio 1970. (4-17880)

CINGARI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza che dal settembre 1969 funziona presso la casa di cura « Villa Sant'Anna » di Reggio Calabria un centro emodialitico, unico in tutta la regione calabrese e altresì che tale centro, già convenzionato con la Cassa mutua artigiani, la Cassa mutua coltivatori diretti, la Cassa mutua commercianti, l'ENPAS, l'INADEL, l'ENPADEP, non ha ottenuto la convenzione con l'INAM sulla base di una deliberazione del consiglio di amministrazione di questo istituto, deliberazione che autorizza le convenzioni solo con cliniche universitarie o ospedali altamente qualificati; e per conoscere se non ritengono necessario ed urgente un intervento diretto a far cadere tale preclusione, inammissibile ove non esistano le suddette cliniche universitarie o gli ospedali altamente qualificati.

L'interrogante sottolinea che il centro emodialitico in questione, idoneo a tutti gli effetti per la cura degli uremici cronici, è l'unico funzionante in Calabria, che tale centro è dotato di tre reni artificiali modello RSP della Travenol i quali consentono di eseguire in cinque ore circa il trattamento emodialitico contro le 10-12 ore necessarie con altri apparecchi, che la mancata convenzione con lo INAM non consiglia di provvedere ad un ingrandimento del centro garantendo dieci posti di dialisi (in atto il centro può eseguire nove

emodialisi al giorno); e ricorda infine che non è pensabile più oltre costringere gli assistiti INAM, cui è necessario un trattamento prolungato, a trasferirsi in altre sedi oppure a sostenere in proprio spese onerose come avviene in atto con gli assistiti INAM Teodoro Barresi di Rizziconi (Reggio Calabria) e Santo Quattrone di Melito di Porto Salvo (Reggio Calabria), i quali non sono più in grado di anticipare l'importo delle singole prestazioni, e che in ogni caso non è giusto debbano continuare, come altri prima di loro, ad implorare una autorizzazione speciale, la quale peraltro prevede il rimborso spese dopo l'effettuazione della cura e perciò il pagamento corrente degli oneri richiesti. (4-17881)

FINELLI, VECCHI, SGARBI BOMPANI LUCIANA e OGNIBENE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che con l'articolo 29 della legge 18 marzo 1968, « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra », l'Opera nazionale per gli invalidi di guerra provvede al rimborso alle amministrazioni interessate delle spese di degenza in ospedali psichiatrici degli invalidi affetti da infermità mentali;

che a differenza del passato, quando provvedeva direttamente il Tesoro, il nuovo sistema ha oggettivamente appesantito tutta quanta la procedura;

che lo stanziamento del Ministero del tesoro di lire 1.800.000.000 non risulta essere stato distribuito dall'ONIG alle amministrazioni provinciali;

che l'ONIG ha pesanti scoperti nei confronti delle amministrazioni provinciali;

che tale fatto contribuisce a rendere sempre più grave la situazione finanziaria delle amministrazioni provinciali;

che le difficoltà delle amministrazioni provinciali si riversano sulle gestioni degli ospedali psichiatrici;

che ad esempio a tutto il 1970 l'amministrazione provinciale di Modena ha maturato nei confronti dell'ONIG un credito di lire 129.387.629 e quella di Reggio Emilia un credito di lire 157.433.060;

che l'ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia si trova in difficoltà per il pagamento dei suoi dipendenti tali da provocare lo stato di agitazione degli stessi;

che malgrado solleciti e pressioni esercitate verso l'ONIG e il Ministero del tesoro dagli amministratori della amministrazione provinciale di Modena la situazione è tuttora bloccata: —

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

quali provvedimenti intende assumere per sanare l'attuale assurdo stato di cose e per creare condizioni che una volta eliminate le inutili bardature burocratiche non ne consentano più il determinarsi per l'avvenire. (4-17882)

SAVOLDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sia a conoscenza che le campagne di Castelli Calepio (Bergamo) sono state colpite la sera del 10 maggio 1971 da una grandinata che ha distrutto la quasi totalità dei raccolti agricoli della zona.

E per sapere quali provvedimenti si intenda assumere per venire incontro alla grave situazione venutasi a creare per le numerose famiglie di agricoltori che dai frutti della terra traggono il loro sostentamento e che hanno visto distrutto tutto il lavoro di un'annata, in modo particolare per i viticoltori per i quali è compromessa anche la produzione della prossima annata. (4-17883)

DI PRIMIO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto avvenuto durante l'incontro di calcio Pro Vasto-Internapoli. Il comportamento offensivo ed indisponente dell'arbitro nei confronti del pubblico e le valutazioni del tutto erronee sul piano tecnico che hanno provocato il capovolgimento del risultato a danno della Pro Vasto, suscitano il sospetto, in relazione a quanto avvenuto in precedenti incontri, che da tempo è in atto un'azione di sistematico danneggiamento nei confronti della squadra di calcio della città di Vasto.

L'interrogante, nell'auspicio di poter avere dimostrazione dell'infondatezza di tale sospetto che rasserenerebbe il mondo sportivo di Vasto in subbuglio, chiede di conoscere, in qual modo, nei limiti delle proprie competenze, intenda intervenire. (4-17884)

ANSELMI TINA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se - di fronte al ripetersi di rapimenti, di sequestri di persona e di efferati delitti contro i minori, che gettano nell'angoscia le famiglie così tragicamente colpite e determinano nei cittadini un profondo turbamento per la sensazione sempre più diffusa che la legge si possa violare impunemente e che essa sia incapace di proteggere la vita delle persone - non ritenga necessario porre allo studio provvedimenti che elevino le pene per tali reati fino all'ergastolo. (4-17885)

URSO E LAFORGIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - in attesa che il Parlamento si pronunci sul disegno di legge per la riforma della casa e il Governo provveda ad innestare urgentissime norme anticongiunturali che tra l'altro opportunamente modifichino alcuni comprovati aspetti negativi della cosiddetta legge ponte - quali determinazioni voglia promuovere per impedire che la grave crisi edilizia trovi ulteriori motivi di pesantezza, anzi di paralisi.

Infatti agli interroganti, che hanno rappresentato il problema alla Direzione generale dell'urbanistica, risulta che i lavori di numerosi cantieri edili proprio in questi giorni sono stati bloccati dalle competenti autorità in quanto gli edifici in costruzione non risultano ultimati entro 2 anni dalla data di inizio dei lavori, così come vuole la legge 765/1967.

Pertanto sta avvenendo che costruzioni, per esempio complete nelle strutture murarie o mancanti in qualche caso solo dell'istallazione degli infissi vengono sospese d'autorità in quanto per i richiami legislativi suddetti vengono considerate non « ultimate » con relativa decadenza della licenza edilizia, anche se pieno è stato il rispetto della consistenza volumetrica e dell'inserimento nell'ambiente urbanistico-edilizio cittadino.

A tal riguardo - in vero - una massima del Consiglio di Stato, pur se precedente alla n. 765 del 1967, stabilisce che « in applicazione del principio della conservazione degli atti amministrativi non può essere dichiarata decaduta una licenza edilizia solo in parte tempestivamente utilizzata se la costruzione già realizzata raggiunge di per sé la consistenza di un edificio, sia pure allo stato rustico ».

Pertanto è doveroso - per impedire in particolare la chiusura di numerosi cantieri edili, in vero già in atto, per non aggravare ulteriormente la preoccupante disoccupazione del settore ed anche per non lasciare inagibili ingenti patrimoni, tra l'altro, ancorati a precise scadenze creditizie - che si provveda a definire una più adeguata riconsiderazione della nozione di « costruzione ultimata » e comunque dell'articolo 41-*quinquies*, aggiunto alla legge urbanistica con l'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765, settimo comma.

Oltretutto un tale intervento trova ampia giustificazione nelle ragioni sociali già esposte ed anche nelle note lungaggini delle procedure per i finanziamenti, nelle stentate forniture dei materiali in conseguenza delle agitazioni sindacali nonché delle mancate prestazioni dei lavoratori edili, connesse agli scioperi della categoria. (4-17886)

PEZZINO E GUGLIELMINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno, del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sono informati delle gravissime distruzioni e dei danni provocati dall'eruzione dell'Etna a fondi rustici e fabbricati appartenenti a privati nonché ad opere pubbliche, tra cui principalmente la strada Fornazzo-Rifugio Citelli;

e se non ritengano di dovere intervenire, ciascuno nell'ambito della propria competenza:

1) per indennizzare immediatamente e completamente i privati del danno subito, spesso consistente nella totale distruzione di ogni bene posseduto e della stessa fonte del lavoro o del reddito delle famiglie danneggiate, e ciò specialmente applicando la legge 25 maggio 1970, n. 364, con la quale è stato istituito il Fondo di solidarietà nazionale;

2) per ricostruire, non appena sarà cessata l'eruzione, i tratti della strada distrutti, e ciò con particolare urgenza data l'importanza che essa riveste sia come mezzo per raggiungere le piccole proprietà della zona e sia come arteria di grande rilievo turistico. (4-17887)

RUFFINI. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere cosa intendono fare per evitare che l'applicazione dell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, con il conseguente e giusto inquadramento del personale, già assunto come straordinario, nelle carriere corrispondenti alle mansioni svolte e al titolo di studio posseduto, finisca col danneggiare quel personale di ruolo, e in particolare i vincitori dei concorsi e gli idonei al grado superiore, che ancora attendono di essere inquadrati in base alle mansioni espletate e al titolo di studio di cui sono in possesso.

L'interrogante fa presente che, a quanto gli risulta, tale pericolo di sperequazione sarebbe particolarmente incisivo nell'amministrazione della pubblica istruzione. (4-17888)

CESARONI, POCHETTI E CIANCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che in data 8 maggio 1971 la società Filodot con sede in Roma via Federico Tosi 19 ha licenziato, a partire dal giorno 11 dello stesso mese, tutte le dipendenti (n. 37) della fabbrica di cui è proprietaria.

Il licenziamento di tutte le maestranze e la chiusura della fabbrica è stata ufficialmente motivata da difficoltà di mercato. In realtà ci si trova di fronte ad un vero e proprio atto di rappresaglia verso le lavoratrici che negli ultimi tempi avevano posto con forza il problema del rispetto del contratto di lavoro per quanto riguarda gli orari, il salario, ecc., ed il problema del miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie dell'ambiente.

A seguito della lettera di licenziamento le maestranze hanno proceduto alla occupazione della fabbrica.

Quali passi si intendono compiere per:

1) assicurare il posto di lavoro a tutte le maestranze;

2) imporre il rispetto dei contratti ed il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie all'interno della fabbrica.

Tale intervento si rende oltretutto indispensabile in considerazione della grave situazione della occupazione nel Lazio ove è da tempo in atto lo stillicidio dei licenziamenti e della chiusura di fabbriche. (4-17889)

TOCCO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quanto rispondano al vero le notizie che circolano con insistenza, riportate anche dalla stampa locale, circa la soppressione della linea Olbia-Genova.

Per sapere se sia noto al Ministro che la linea trisettimanale fra Genova ed Olbia ha ormai incontrato il favore generale e si va dimostrando — dopo quattro anni di vita — indispensabile al buon andamento dell'afflusso dei visitatori della Sardegna, oltreché strumento valido per il soddisfacimento delle esigenze sociali che la Sardegna merita e propone.

Per sapere infine se il Ministro interessato non creda opportuno fugare le preoccupazioni insorte nella pubblica opinione isolana a seguito della notizia in argomento certamente destituita di fondamento, riaffermando l'utilità e la continuità della linea marittima Olbia-Genova. (4-17890)

TOCCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se gli sia noto che da quattro mesi l'ufficio di collocamento di Buddusò (Sassari) è senza titolare, più precisamente dal 31 gennaio 1971, quando il titolare dell'ufficio in questione è andato in pensione — che a seguito di ciò l'ufficio provinciale del lavoro manda a Buddusò ora il collocatore di Monti ora un funzionario del-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

l'ufficio di Ozieri, i quali, naturalmente, limitano al massimo la loro permanenza a Buddusò, con grave intralcio per coloro che — e sono molti — devono essere avviati al lavoro. Che si aggiungono a questo fatto altri inconvenienti di ordine vario, quali le lunghe e spesso improduttive attese degli interessati, il ritardo da parte della commissione comunale per il collocamento, di predisporre ed aggiornare a tempo debito gli elenchi dei disoccupati.

Per sapere infine, tutto ciò essendo noto al Ministro, se egli non creda di dover disporre per l'immediata nomina di un titolare dell'ufficio di collocamento di Buddusò per riportare in questo delicato servizio la normalità. (4-17891)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai, dovendo il Ministero provvedere alla nomina del presidente del consiglio di amministrazione dell'istituto professionale « Colombo » di Livorno, la scelta è caduta sul nome del dottor Loiacono Giuseppe e non sulla terna proposta dal provveditore, sentito prima il consorzio provinciale per l'istruzione tecnica.

Di detta terna il provveditore aveva indicato per la presidenza il nome del dottor Mario Bilanceri, già componente del disciolto consiglio da lunghi anni e vice presidente dello stesso.

Il dottor Bilanceri ha una competenza specifica nel ramo dell'istruzione professionale, ha tempo a disposizione perché pensionato della società Pirelli, risiede a Livorno. Al contrario il dottor Loiacono non risulta avere nessuna competenza, non risiede materialmente a Livorno in quanto è direttore del patronato ACLI di Firenze, non è stato comunque indicato dalle autorità scolastiche.

Sempre in tema di nomine di questo tipo, risulta all'interrogante che si è provveduto a nominare presidente del consiglio di amministrazione dell'ITI, sempre di Livorno, in sostituzione del dimissionario signor Consoni, il signor Ilvo Pagnini di professione commerciante, senza che l'autorità scolastica fosse interpellata.

L'identica cosa era in precedenza avvenuta con la nomina dei due commissari governativi per i consigli di amministrazione dell'istituto tecnico commerciale per ragionieri e di quello per geometri, sempre nella città di Livorno.

Si fa notare infine che il direttore generale dell'istruzione professionale, nel comunicare

al provveditorato agli studi ed al consorzio per l'istruzione tecnica il nominativo della persona prescelta per la presidenza del « Colombo » ha tenuto a sottolineare in una nota nel foglio 12128 del 9 aprile 1971 che la nomina del Loiacono è stata fatta di iniziativa del Ministro, quasi a sottolineare l'estraneità del suo ufficio alla nomina stessa. (4-17892)

BERTUCCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se intenda utilizzare la galleria costruita a Centocelle (Roma) — zona dell'aeroporto —, galleria che doveva servire per la penetrazione verso Roma della ferrovia Roma-Fiuggi-Alatri.

Per sollecitare, inoltre, il funzionamento delle apparecchiature di segnalazione e protezione dei passaggi a livello della suddetta linea, poste in opera dalla Stefer.

Per sollecitare, infine, i collegamenti a mezzo autobus con le stazioni della Roma-Fiuggi dei comuni compresi nel tratto che va da Genazzano ad Alatri, nonché la costruzione delle pensiline per i servizi di autobus in Palestrina ed in tutti gli altri comuni che ne sono privi. (4-17893)

FUSARO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui versa da tempo la pretura di Feltre ove manca l'usciera giudiziario posto che, pur essendo in pianta organica, non è stato fino ad oggi ricoperto e le cui funzioni vengono assolve da due cancellieri;

ove, dopo il trasferimento dell'ufficiale giudiziario avvenuto nel dicembre 1970, colui che avrebbe dovuto ricoprire il posto a tutt'oggi non ha mai prestato servizio;

e dove manca anche l'aiutante ufficiale giudiziario, pur essendo il posto in pianta organica da parecchi anni e le cui funzioni vengono esercitate da un aiutante inviato da Treviso, ma solo a tempo determinato.

In conseguenza della mancanza di detto personale la locale pretura non può certo assolvere ai suoi compiti come dovrebbe nonostante l'impegno dei funzionari attualmente in servizio per cui, interpretando anche il pensiero ed il disagio degli avvocati del foro di Belluno e le aspirazioni della popolazione si chiede se non si ritenga di prendere dei provvedimenti immediati, che servano a sanare, per lo meno parzialmente, una situazione diventata ormai insostenibile. (4-17894)

BACCALINI E CEBRELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se ha avuto notizia delle unanime prese di posizione avverse all'autorizzazione rilasciata per l'ampliamento del potenziale produttivo della raffineria OMAR di Lacchiarella (Milano), con decreto del febbraio 1971 dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato di concerto con il Ministero delle finanze. I cittadini della zona del Binaschino, il comune di Lacchiarella, la provincia di Milano, « Italia Nostra » e altre organizzazioni e associazioni democratiche sono allarmati per la temuta distruzione totale del patrimonio ittico e per i presumibili aggravamenti dell'inquinamento atmosferico della zona. Chiedono se non ritenga opportunamente urgente, di fronte anche al giudizio negativo al decreto da parte delle autorità provinciali, del comune di Lacchiarella e del vasto movimento di protesta che sempre più va allargandosi, revocare quanto disposto con il decreto di ampliamento del potenziale produttivo delle raffinerie suddette, riportando calma e maggiore serenità nei cittadini della zona, ma soprattutto per ridare loro acqua e aria pulita. (4-17895)

ERMINERO E MATTARELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritiene opportuno sollecitare la stesura di un regolamento sulla commercializzazione delle uova per uso alimentare, tenuto conto della particolare grave situazione venutasi a creare a seguito delle massicce importazioni dai paesi esteri. (4-17896)

FORTUNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza che il giudice conciliatore di Surano (Lecce), tale Raffaele Galati ha proceduto alla raccolta ed alla autenticazione di firme per il referendum contro il divorzio nella sede locale del circolo ACLI.

Per sapere se sia lecito tale comportamento dato che la funzione del giudice conciliatore non può esplicarsi nella sede privata di circoli o associazioni. (4-17897)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare con l'urgenza richiesta dal caso per far fronte alla grave crisi che ha colpito la produzio-

ne dei cavolfiori nel comprensorio agricolo dei comuni di San Felice a Cancellò, Arienzo e Santa Maria a Vico in provincia di Caserta, con un danno economico aggirantesi sui 150 milioni di lire al quale va ad aggiungersi la ripercussione determinatasi su attività collaterali, quali quelle dei piccoli trasportatori, lavoratori della terra, commercianti, ecc.

Se non ritenga di promuovere efficaci iniziative eventualmente d'intesa con l'Amministrazione provinciale di Caserta, affinché possa risollevarsi l'economia dei citati comuni condizionata prevalentemente dai prodotti di dette colture attualmente in fase nettamente negativa e pertanto seriamente pregiudizievole per la vita di quelle popolazioni. (4-17898)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se abbia notizia delle vive preoccupazioni più volte manifestate in questi giorni dal personale di vari ministeri, in relazione allo stato di agitazione del personale della carriera di revisione della Corte dei conti che attende da tempo l'emanazione del decreto presidenziale che l'inquadri nella nuova carriera direttiva ordinaria.

Si teme, infatti, che il personale in questione proclamando uno sciopero possa bloccare l'istituto e ritardare, come fanno prevedere informazioni di stampa, l'esame dei provvedimenti di inquadramento del personale di tutte le amministrazioni che giungono all'organo di controllo in ragione di molte migliaia al mese.

Di fronte a questa eventualità, che sposterrebbe ancora nel tempo la corresponsione dei benefici connessi al « riassetto », l'interrogante desidera conoscere i motivi per i quali non sia stato ancora provveduto in merito alle giuste rivendicazioni del personale dell'ex carriera speciale della Corte dei conti. (4-17899)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'estremo disagio che procura ai cittadini e, di riflesso, a tutte le attività turistiche e commerciali della zona di Tirrenia, l'interruzione del traffico al ponte dei Navicelli, in località Calambrone a causa dei lavori di riparazione;

per conoscere i motivi per cui detti lavori procedono a rilento e cosa intendono fare per accelerarli onde ridurre al minimo i danni

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

che possono di gran lunga aggravarsi con lo approssimarsi della stagione estiva per cui non è difficile prevedere, se così continuano le cose, che per percorrere i 40 chilometri che separano Livorno da Tirrenia occorreranno almeno due ore. (4-17900)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, se sia informato che dal mese di gennaio i ciechi civili della provincia di Nuoro non percepiscono la rendita vitalizia, le ragioni del ritardo ed i provvedimenti che il Ministro intende adottare; per conoscere altresì se sia informato della difficoltà di avvio di nuove pratiche nella predetta provincia per la mancanza persino degli stampati occorrenti e le misure adottate in conseguenza. (4-17901)

ALMIRANTE, DE MARZIO, PAZZAGLIA, NICOSIA, FRANCHI, MANCO, DI NARDO FERDINANDO E ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere i veri motivi per i quali il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina abbia emesso ordine di cattura solo a carico di alcuni giovani studenti liceali incensurati, appartenenti alla destra nazionale, rei di aver partecipato ad una rissa, insieme ad altri giovani appartenenti a schieramenti dell'estrema sinistra, mentre nessun provvedimento è stato adottato dalla stessa autorità giudiziaria nei confronti degli altri contendenti. Non si vede perché una così drastica misura possa essere ritenuta opportuna e conducente in relazione ad episodi che non rivestono aspetti di gravità rispetto a numerosi altri ben più gravi che restano impuniti.

Si chiede di conoscere, dopo l'esperienza di adeguata inchiesta, se risponde a verità che il provvedimento restrittivo della libertà personale sia stato adottato dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina solo dopo vive e pressanti richieste formulate da qualificati esponenti anche parlamentari del partito comunista italiano di Messina, apparendo evidenti in tale ultima ipotesi significative e indebite ingerenze che offendono, specie per la loro natura persecutoria, la indipendenza cui deve essere ispirata l'azione del magistrato, anche e soprattutto perché appare singolare e significativo che un giornale paracomunista della sera edito a Palermo e distribuito alle ore 12 del 17 maggio preannunziava gli arresti che venivano poi

eseguiti in ore posteriori alla distribuzione del giornale stesso.

Si chiede di conoscere infine se risponde a verità che l'autorità di polizia non ritenne di eseguire alcun arresto o fermo, in flagranza, o dopo la flagranza del reato, apparendo assai significativo, ai fini dei quesiti avanti posti, che la drastica decisione sia stata adottata dall'autorità giudiziaria solo a carico dei giovani di una parte politica, come purtroppo è accaduto altre volte nella provincia di Messina. (4-17902)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se non ritiene opportuno predisporre quanto prima — una volta definite le modalità dell'inserimento nella carriera direttiva ordinaria del personale dell'ex troncone speciale di concetto della Corte dei conti — la revisione degli organici del personale esecutivo della Corte stessa.

Tale revisione, in attuazione dell'articolo 17 della legge n. 775 del 1970, costituisce anzitutto un atto di giustizia nei confronti di impiegati le cui possibilità di transitare nella carriera di concetto sono state costantemente compromesse dall'inadeguatezza dei ruoli, essendosi sempre preferito utilizzare personale comandato da altre amministrazioni (si dice circa 1.000 unità).

L'adeguamento dei ruoli avrebbe, così, anche l'effetto di sanare una situazione gravissima, palesemente incostituzionale — quella del « controllore-controllato » — che, nonostante ricorrenti, autorevoli denunce persiste da moltissimi anni. (4-17903)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritiene contraria allo spirito ed alla lettera dell'articolo 147 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, l'opinione dell'ufficio della riforma secondo la quale l'analisi globale del livello di ciascuna carriera speciale — analisi necessaria al fine di determinare se gli impiegati in servizio nell'ex troncone di concetto dovranno essere inseriti nella nuova carriera direttiva ordinaria ovvero rimanere di concetto — dovrà essere condotta contestualmente per tutte le amministrazioni interessate. Ne discende l'assurdo che, al momento della decisione finale che, fra l'altro, in questo modo rischia di essere notevolmente ritardata, finiranno per essere poste a confronto ammini-

strazioni e funzioni fra loro diversissime, con evidente, inevitabile danno per le giuste aspettative di alcune carriere.

L'interrogante si riferisce, in particolare, alla Corte dei conti, organo di controllo di natura costituzionale, le cui attribuzioni non possono certo essere poste a confronto con quelle degli uffici dell'amministrazione attiva, sicché le funzioni del personale di revisione, interessato alla predetta analisi, si palesano del tutto atipiche rispetto a quelle di altre carriere oggi all'esame dell'ufficio della riforma come ha, del resto, chiaramente sottolineato il rappresentante della Corte in occasione del primo incontro « tecnico » al Ministero della riforma, il 5 aprile 1971. (4-17904)

MAGGIONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali il comune di Cassano d'Adda (Milano) è stato immesso a far parte del distretto telefonico di Treviglio (Bergamo), creando un evidente motivo di disagio fra i numerosi utenti di quel grosso centro del basso milanese, i quali sono collegati per evidenti motivi con Milano e con gli altri comuni della provincia.

L'interrogante chiede pure di conoscere quali iniziative si intendono promuovere perché Cassano d'Adda venga compresa nel distretto territoriale SIP della provincia di Milano. (4-17905)

MAGGIONI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali iniziative, i competenti uffici, intendono avviare presso l'AGIP per la fornitura di gas metano al comune di Sommo (Pavia).

Difatti è di questi giorni la concessione di fornitura di gas metano al comune di Cava Manara, confinante con il richiedente comune di Sommo, che verrebbe ad utilizzare del servizio e della rete che si sta installando in Cava Manara. (4-17906)

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi del ritardo nel finanziamento del progetto di sistemazione, da parte dell'Associazione irrigazione est Sesia dei corsi d'acqua: roggia Buscaiola, roggia di Valle, roggia Rainera, roggia Gattinera, esistenti nei comuni di Rosasco, Calpenchio, Cozzo, Zeme, Vellezzo, in Lomellina.

La succitata opera, si rende oltremodo urgente perché porterebbe al definitivo risanamento idraulico del comprensorio Rosasco-Lomello. (4-17907)

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che il consiglio comunale di Zeme (Pavia) ha deliberato il 31 marzo 1971, a maggioranza, la soppressione della via intitolata a don Guglielmo Boggero, sacerdote benefattore di quella comunità rurale, per sostituire il nome del martire Terecio Olivelli, medaglia d'oro della Resistenza, come se in Zeme, non ci fossero altre vie altrettanto prestigiose per ricordare il giovane combattente della libertà — quali iniziative sono state promosse presso i competenti uffici, perché la deliberazione consiliare non abbia a suonare di anticlericalismo, ed abbiano, nel contempo, a salvaguardare e a garantire le iniziative, in altri momenti prese dalle precedenti amministrazioni, per degnamente ricordare la storia delle nostre comunità locali. (4-17908)

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che, con delibera n. 13 del 31 marzo 1971, il consiglio comunale di Zeme, nella sua maggioranza, ha deliberato, con effetto immediato, la revoca della convenzione stipulata nel 1936 da quella amministrazione con le Suore missionarie di Mortara, per il servizio di assistenza all'asilo infantile comunale — i motivi della decisione consiliare e quali iniziative i competenti uffici intendono prendere per porre fine alla situazione che vede la popolazione di Zeme divisa e che suona a pieno disprezzo nei confronti del servizio lodevolmente prestato dalle Suore missionarie, in oltre 40 anni di presenza in quel centro della Lomellina. (4-17909)

GIOMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono i criteri che vengono seguiti nella concessione di scavi a privati nel fiume Ticino, in particolare nella zona di Pavia, allo scopo di trarne sabbia e ghiaia. Infatti, se è vero che non si possono impedire per ovvie ragioni detti scavi è evidente che essi devono essere effettuati in maniera da non turbare l'equilibrio di uno dei più bei fiumi d'Italia. L'indiscriminata concessione di permessi, che secondo « Italia nostra » è un vero e proprio scandalo, distrugge questo fiume che per sua natura non riporta

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

materiale dalle montagne e provoca inoltre voragini nelle quali recentemente sono annegate numerose persone. Tutto ciò è in netto contrasto con il decreto 8 giugno 1970 che ha definito il territorio per cui si discute di notevole interesse pubblico, perché la zona ha anche un suo particolare valore botanico ed ecologico, e appare ancor più riprovevole nel momento in cui in ogni parte del mondo ci si preoccupa della salvezza dei beni naturali. (4-17910)

D'ANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere gli interventi disposti al seguito del rifiuto più volte opposto dalla ditta Colella - camiceria, via Strettola Sant'Anna alle Paludi, 52 Napoli - di intervenire ad un'incontro sindacale, convocato dall'ufficio provinciale del lavoro su sollecitazione delle organizzazioni dei lavoratori, per concordare le misure atte ad adeguare al contratto di categoria il trattamento economico e normativo corrisposto dalla ditta in parola ai centotrenta dipendenti; per il risanamento igienico degli ambienti di lavoro e per le garanzie necessarie all'esatta e puntuale applicazione delle leggi assistenziali, previdenziali e per la sicurezza del lavoro. (4-17911)

BUZZI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere come si intende risarcire i cittadini italiani espulsi dal territorio libico per i beni mobili e immobili di cui sono stati espropriati e se sono in corso atti presso il governo della Libia al fine di comporre la grave vertenza. (4-17912)

RICCIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica.* — Per chiedere se sono a conoscenza di alcune situazioni negative, determinate dall'Alfa-Sud di Pomigliano d'Arco:

a) molti dipendenti non sono stati assunti nel Mezzogiorno, ma in altre regioni;

b) sono stati chiamati lavoratori già occupati in altri stabilimenti;

c) non sono stati organizzati i corsi di istruzione professionale;

d) è mancata una efficace collaborazione con gli operatori economici del Mezzogiorno per la collocazione di industrie sussidiarie. (4-17913)

RICCIO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere le

ragioni che hanno indotto il consorzio per le aree industriali di Napoli ad escludere una grande parte del territorio di Frattamaggiore; e per chiedere che sia disposta la modifica delle zone, con l'ampliamento della area destinata ad insediamenti industriali, nonché la realizzazione delle opere di infrastrutture e la costruzione di una strada a scorrimento veloce di collegamento con l'asse di supporto industriale e con la circonvallazione di Napoli. (4-17914)

RICCIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per chiedere se sia a conoscenza della gravissima situazione occupazionale di Frattamaggiore e se intenda agire per l'insediamento, nella zona, di una industria a partecipazione statale, sia pure nel quadro delle previsioni programmate. (4-17915)

RICCIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della crisi dell'arte bianca nella regione campana e sui provvedimenti che intende adottare. (4-17916)

PIETROBONO E ASSANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda promuovere una inchiesta, attraverso i competenti uffici prefettizi, onde accertare se il sindaco e la giunta comunale di Veroli (Frosinone) abbiano amministrato abusando dei poteri loro conferiti dalla legge comunale e provinciale, sottraendo cioè al Consiglio comunale l'approvazione degli atti che sono di sua esclusiva competenza. Risulta infatti che, nel periodo 1° gennaio 1970-31 marzo 1971, molte deliberazioni di competenza del Consiglio sono state approvate dalla sola giunta municipale e da questa illegalmente rese esecutive con tutte le conseguenze che un atto tanto scorretto può produrre. (4-17917)

RICCIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per chiedere se intende procedere alla ristrutturazione del ruolo dei coadiutori dattilografi giudiziari, e se intende disporre l'attribuzione una percentuale di proventi e diritti di cancelleria. (4-17918)

RICCIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per chiedere se intendono procedere ad un piano di ristruttu-

razione del porto di Torre Annunziata, idoneo a imbarcare e sbarcare anche manufatti industriali come automobili, ecc. in funzione della area industriale napoletana e casertana.

(4-17919)

**BATTISTELLA E ALBONI.** — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del diffuso e allarmato malcontento delle popolazioni rivierasche della sponda lombarda del Lago Maggiore (da Sesto Calende a Zenna - Varese), a causa dell'inquinamento dell'acqua, della soppressione degli accessi alle rive del lago e delle alterazioni del panorama.

Esposti, denunce sono stati presentati alle autorità competenti, finora senza esito, da comitati di cittadini costituitisi per la salvaguardia della salute pubblica, dei valori economici, paesaggistici e ambientali del lago Maggiore.

Gli interroganti, di fronte a questa grave situazione, chiedono ai Ministri competenti di conoscere quali misure urgenti intendono prendere per rimuovere le fonti di inquinamento identificabili nello scarico di rifiuti industriali e urbani, convogliati nel lago dai suoi affluenti.

Notorie sono le imponenti morie di pesce che si ripetono spesso e sovente lungo i fiumi Tresa e Margorabbia a causa della immissione in essi di scarichi e rifiuti industriali da parte di aziende che hanno sede lungo le rive dei due corsi d'acqua.

Particolarmente preoccupante e grave è la situazione del fiume Boesio, al suo sbocco in comune di Laveno, dove le acque sono sempre sporche, limacciose e coperte di schiuma. In questo fiume fabbriche di concia, di carta, cave di sabbia, ecc., scaricano i loro rifiuti.

Gravissima è la situazione dei seguenti corsi d'acqua:

Bardello, che nasce dal lago di Varese (noto per il suo alto grado di inquinamento), riceve gli scarichi di fabbriche galvaniche, di cotonifici, cartiere, ecc.;

Viganella (detto Monvallina nel suo corso più basso) che nasce dalla Val Curia e riceve gli scarichi dei comuni di Orijo, Gemonio, Caravate, Sangiano.

Praticamente tutti i comuni esistenti sulla sponda del lago Maggiore scaricano i rifiuti industriali e civili direttamente in questo lago peggiorando progressivamente l'inquinamento della sua acqua.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se non si ritiene opportuno:

1) promuovere una serie di indagini per vedere quali provvedimenti hanno adottato le autorità preposte per la salvaguardia delle acque che confluiscono nel lago, e se vi sono delle responsabilità per non avere fatto rispettare le leggi vigenti;

2) compiere un'accurata indagine per accertare se tutti coloro che hanno fino ad ora occupato le rive, le spiagge e utilizzato le acque siano in possesso di regolari autorizzazioni, e se le autorizzazioni siano state autorizzate correttamente;

3) procedere decisamente nei confronti di coloro che hanno commessi abusi, sia per aver dato luogo a occupazioni senza le prescritte concessioni, sia per aver violato il limite delle concessioni;

4) verificare se nel rilascio di una mole tanto imponente di concessioni, vi siano state negligenze e abusi da parte dei funzionari preposti e in caso affermativo che si proceda esemplarmente contro di loro;

5) ordinare la demolizione delle opere eventualmente costruite in contrasto con la legge e disporre, ove sia il caso, alla revoca delle concessioni eventualmente date per quelle opere che ostacolano in modo ingiusticato il godimento pubblico delle proprietà demaniali.

(4-17920)

**TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di agitazione e di profondo sdegno esistente tra i lavoratori e l'opinione pubblica di Melito Porto Salvo (Reggio Calabria), contro il collocatore comunale, signor Canale, il quale avendo ridotto l'ufficio di collocamento ad una sorta di feudo personale e un centro di discriminazione e di corruzione, ha determinato una situazione di legittima esasperazione tra i lavoratori.

L'atteggiamento dispotico del collocatore è dimostrato dal mancato funzionamento della commissione comunale per il collocamento dei lavoratori agricoli, nei confronti della quale il Canale ha fatto di tutto per impedire il funzionamento, anche dopo esplicite direttive impartite dall'Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione, con il preciso fine di ostacolare la democratizzazione di un così importante servizio pubblico.

Che l'ufficio di collocamento è stato gestito ai fini personali e clientelari è confermato

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

dal processo penale che si aprirà il 24 maggio 1971 presso il tribunale di Reggio Calabria contro il collocatore Canale, imputato di peculato aggravato dalla continuazione, dalla falsità in scrittura privata aggravata, ecc. nonché dal procedimento penale pendente presso la pretura di Melito Porto Salvo.

Si rileva, inoltre, il metodo discriminatorio, che è stato l'elemento caratterizzante dell'attività del Canale nei cui confronti sono state esperite delle indagini da parte dell'Ufficio regionale del lavoro per accertare gli abusi commessi, nell'avviamento dei lavoratori presso l'impresa edilizia Maisano.

Si sottolinea, infine, che il detto collocatore al fine di essere eletto consigliere comunale, in una lista qualunquistica, ha adoperato ogni azione di corruzione nei confronti dei lavoratori servendosi del pubblico ufficio e chi non si metteva a disposizione del collocatore in modo ironico ma malizioso, veniva invitato a rivolgersi al partito o all'organizzazione di appartenenza, ignorando che un dipendente dello Stato deve essere al servizio di tutta la collettività.

Di fronte alla gravità delle vicende che hanno determinato una situazione che offende la dignità dei lavoratori, la libertà e la democrazia, gli interroganti chiedono se non ritenga predisporre con urgenza la sostituzione del collocatore onde riportare la legalità repub-

blicana ed evitare che la tensione popolare in atto possa avere sbocchi drammatici.

(4-17921)

ALPINO E DEMARCHI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se e quale considerazione abbiano dato alla lettera che la quasi totalità degli impiegati dello stabilimento Spa-Stura della Fiat di Torino, in numero di 680, hanno inviato al procuratore della Repubblica di Torino, all'amministratore delegato della Fiat e per conoscenza al prefetto, al questore, al sindaco, al presidente della regione, al comando dei carabinieri e all'arcivescovo, per reclamare contro le violenze e le intimidazioni subite in occasione dei recenti scioperi e per chiedere all'autorità di prendere i necessari provvedimenti affinché « ognuno di essi, in base alla Costituzione e alle altre leggi dello Stato, sia libero di autodecidere in materia di lavoro e di sciopero ».

Per conoscere:

se il Governo non ravvisa, nella lettera in questione, una implicita denuncia di gravi omissioni di atti di ufficio a carico di tutte le autorità cui compete di far osservare le leggi e di tutelare le libertà dei cittadini;

se e come il Governo intende provvedere adeguatamente a ristabilire la tutela di quelle libertà, sempreché le riconosca tuttora incluse nell'ordinamento costituzionale e giuridico del nostro paese. (4-17922)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno per conoscere come si è svolta in realtà la vicenda, di cui dà notizia tutta la stampa, relativa al grave ferimento di un giovane avvenuto il 17 maggio 1971 a Sesto San Giovanni. Secondo le notizie di stampa l'aggressione avrebbe avuto inizio in luogo pubblico ad opera di elementi di estrema sinistra nei confronti di un giovane di opposte idee politiche.

« Gli interroganti chiedono di sapere, in particolare, come mai la forza pubblica non sia tempestivamente intervenuta e, più in generale, quali concreti e seri provvedimenti il Ministero dell'interno intenda disporre perché siano evitati fatti deplorabili del tipo di quello denunciato che possono dare alimento a ritorsioni egualmente violente con grave turbamento della convivenza civile.

(3-04804) « BOZZI, MALAGODI, GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere i provvedimenti adottati dall'autorità tutoria a seguito dell'occupazione del municipio di Lecco ad opera di studenti o presunti tali - strumentalizzati dai partiti e dai sindacati di sinistra - con la volontà d'imporre illegalmente all'amministrazione civica talune rivendicazioni settoriali, inibendo per tre giorni il normale funzionamento degli uffici pubblici;

per sapere se risponde al vero quanto pubblicato dal quotidiano *Ordine*, di Como molto vicino a un ex ministro democristiano, secondo il quale " gli occupatori del municipio (sarebbero) rimasti indisturbati per quasi tre giorni anche per ordine del Ministro degli interni Restivo con il quale il sindaco dottor Puccio si era mantenuto in contatto »;

per sapere se l'autorità abbia accertato i reati commessi anche per omissione di atti di ufficio ed abbia proceduto nelle forme e nei modi previsti dalla legge, al di fuori di partigiane considerazioni politiche.

(3-04805) « SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile per conoscere quali siano i criteri cui s'informano le ferrovie dello Stato nella formazione

delle graduatorie relative all'avanzamento al livello " B " dei capi tecnici; per sapere se non ritenga d'intervenire tempestivamente al fine di evitare che pressioni sindacali possano determinare situazioni preferenziali e per garantire il rispetto dei diritti di tutti e di ciascuno nel riconoscimento dell'anzianità di servizio, a prescindere da posizioni particolari e transitorie ricoperte al momento della valutazione delle graduatorie.

(3-04806) « SERVELLO, MARINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per sapere se, a conoscenza dei guasti gravissimi arrecati, da una selvaggia speculazione edilizia (complici l'amministrazione comunale ed altri pubblici poteri) alla ridente cittadina di Francavilla a Mare, vogliano intervenire con urgenza per impedire l'ultimo attacco alla spiaggia di quella cittadina.

« L'amministrazione comunale, dopo aver permesso lo scempio della zona Nord della spiaggia, ha avviato la costruzione di una strada, sul versante sud della spiaggia che oltre ad essere in netto contrasto con i più elementari orientamenti urbanistici volti alla gelosa conservazione dei litorali, produrrà l'ulteriore distruzione del già modesto arenile.

« Gli interroganti chiedono ai Ministri di ordinare l'immediata sospensione cautelativa della costruzione della strada e l'invio di esperti per accertare mediante un sopralluogo, la fondatezza delle preoccupazioni esposte.

(3-04807) « DI MAURO, CICERONE, ESPOSTO, SCIPIONI ».

### INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero per chiedere - premesso:

che la collaborazione tra i vari settori creativi, produttivi e distributivi della moda, dell'abbigliamento e del tessile, è stata reiteratamente auspicata a tutti i livelli e riconosciuta essenziale per lo sviluppo, la difesa, l'espansione delle nostre produzioni ed esportazioni;

che tale collaborazione è stata particolarmente sostenuta dalla stampa specializzata

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1971

italiana ed estera più qualificata, dalle associazioni di categoria, dagli stessi Ministeri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero attraverso i risultati dei rispettivi comitati consultivi della moda;

che molti Paesi, nostri diretti concorrenti, hanno già attuato o stanno attuando analoghe iniziative di coordinamento per meglio promuovere azioni di difesa e di conquista dei mercati esteri, compreso quello italiano fortemente in pericolo perché carente di organiche e unitarie difese;

che alla realizzazione del recente accordo di collaborazione tra l'alta moda e i settori industriali — frutto di discussioni ed incontri promossi dall'Ente italiano della moda in ottemperanza di mandati espressamente ricevuti dai comitati consultivi della moda dei Ministeri competenti e durati parecchi anni — hanno preso parte le categorie direttamente interessate, con rappresentanze ufficialmente espresse; e che ai prossimi incontri si annunciano le partecipazioni ufficiali delle associazioni tessili e delle organizzazioni della distribuzione;

che dal testo dell'accordo si rileva, senza equivoci, che le intese sono globali e pertanto riguardano tutti gli operatori e tutte le aziende di qualsiasi dimensione e settore; e che le intese stesse lasciano largo margine alla necessaria libertà di espressione e di personale ricerca dei singoli operatori senza pertanto creare, né direttamente né indirettamente, monopoli;

che l'accordo è soprattutto diretto a fornire un valido, unitario strumento all'azione promozionale del Governo, degli enti pubblici e delle categorie, attraverso immagini più caratterizzate della produzione di moda italiana;

che l'accordo presenta anche risvolti e riflessi di carattere sociale ed economico di grande importanza ai fini di assicurare maggiore durata alla moda, di difendere le esigenze tecniche delle aziende industriali ed il

lavoro di centinaia di migliaia di addetti, di potenziare la funzione insostituibile della creazione della moda, di garantire la distribuzione, di difendere, infine, i bilanci delle famiglie colpiti da un esasperato consumismo di prodotti non duraturi della moda:

1) di voler far conoscere il proprio punto di vista circa l'accordo e la sua validità in ordine alle premesse ed a quanto auspicato dalle richiamate conclusioni dei lavori dei comitati consultivi della moda;

2) di voler comunicare con quali direttive e con quali mezzi intendono facilitare lo sviluppo dell'accordo, ma soprattutto rendere possibile l'attuazione delle iniziative previste, oppure da prevedere, per meglio difendere la moda italiana, in tutte le sue espressioni e settori (alta moda, abbigliamento industriale, tessili, calzature, maglieria, accessori, etc.), sia sul mercato interno sia su quelli esteri, dove fortissima ed incalzante si è fatta la concorrenza straniera;

3) di voler comunicare cosa intendono fare, in concreto, per sostenere, potenziare, difendere gli sforzi dell'Ente italiano della moda rivolti al coordinamento e alla collaborazione tra tutti i settori e all'intesa tra le varie associazioni di categoria;

4) di voler, infine, comunicare con quali mezzi ed iniziative intendono energicamente porre freno alle demagogiche e pericolose azioni di disturbo poste in atto da chi vorrebbe perpetuare un clima di confusione e di polemica — coinvolgendo Ministeri, organismi ed enti pubblici — facendo correre ai settori interessati, il rischio di perdere, prima ancora di averli potuti sperimentare e godere, i vantaggi che sono alla base delle prime intese tanto faticosamente raggiunte.

(2-00685) « ARNAUD, SAVIO EMANUELA, BALDI, BOTTA, GIRAUDI, MIROGLIO, SISTO, STELLA, TRAVERSA, BIMA ».